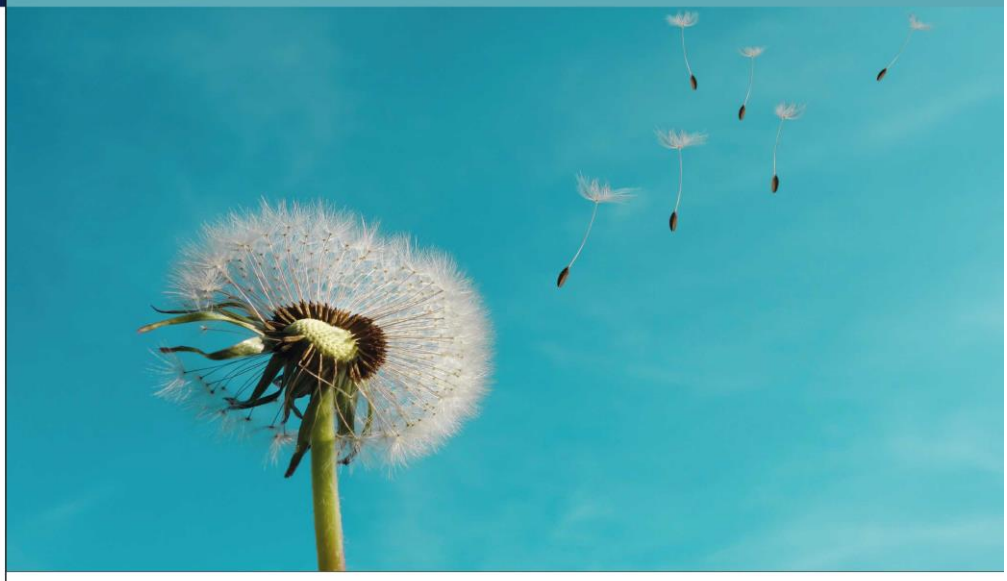
Arcidiocesi di Milano

Convegno diocesano famiglie missionarie a km0



GRUPPO FAMIGLIE MISSIONARIE A KM 0 – Diocesi di Milano

E LA PAROLA DI DIO SI DIFFONDEVA *At 6,7*

2 e 3 settembre 2017

Incontro generale - Parrocchia Pentecoste, via C. Perini 27, Milano
eventi nelle Zone pastorali della Diocesi

Abitare in una casa parrocchiale per un'esperienza
di missione, fraternità, annuncio:
due giorni per condividere, riflettere, pregare

www.chiesadimilano.it/famiglia

Per informazioni: Servizio per la Famiglia
piazza Fontana, 2 - 20122 Milano - tel. 02 85 56 263 - email: famiglia@diocesi.milano.it

Gli scritti contenuti in questa raccolta possono essere riprodotti e divulgati con l'accortezza di voler mantenere l'interezza delle relazioni o testimonianze.
In caso di riproduzione parziale, vi preghiamo di citare la fonte in modo che sia possibile risalire al testo completo.
Chi desideri divulgare le 'storie in dieci righe' voglia chiedere autorizzazione agli autori inoltrando la richiesta a famigliemissionariekm0@gmail.com

GRUPPO
FAMIGLIE MISSIONARIE A KM 0
Diocesi di Milano

Famiglie missionarie a Km0
famigliemissionariekm0.wordpress.com
fb: facebook.com/FamiglieMissionarieKm0

INTRODUZIONE

Una esperienza dal nome un po' esotico (famiglie missionarie) e anche decisamente *cool* (a km zero). Poteva la Diocesi di Milano rifiutare l'incontro con una realtà simile? Le famiglie missionarie a km zero non sono né il risultato dell'ingegneria pastorale di una diocesi organizzata e strutturata quale è Milano, almeno come in tanti la descrivono; e nemmeno il frutto di un intenzionale e volontaristico impegno delle tante opere che fanno il tessuto ecclesiale ambrosiano/meneghino (sempre agli occhi di chi guarda la diocesi dall'esterno).

Più semplicemente, le famiglie missionarie a km zero sono un dono che lo Spirito ha mandato alla Chiesa ambrosiana. Un dono che si traduce in una iniezione di energia in un momento di forte mutamento della forma ecclesiale, anche a Milano. Un dono che ha bussato alle nostre porte, ci ha sorpreso, ci ha interrogato, e ci ha messo in marcia su di un sentiero che fino a quel momento non avevamo visto ma che sta donando freschezza a tutti (alle famiglie interessate, al corpo ecclesiale nel suo insieme), e che soprattutto – insieme ad altri doni – ci sta donando la gioia di guardare al futuro come a quel luogo in cui il Dio di Gesù Cristo ci attende per farci sperimentare la sua gioia e la sua pace.

In un momento in cui la Chiesa ambrosiana sperimenta la fatica delle tradizionali forme e azioni pastorali attraverso le quali scrivevamo la fede cristiana nella vita della gente, le famiglie missionarie a km zero si pongono dentro il tessuto quotidiano come un luogo e uno strumento di incarnazione della fede: nella vita di tutti i giorni, condividendo le fatiche e le gioie dei più, mostrano la forza liberatrice e maturante della fede cristiana. Consentono al popolo (cristiano e non solo) di vedere nella carne la fraternità cristiana, tra stati di vita e vocazioni, tra generazioni, tra ceti sociali e nazioni. Una vita sobria ma non risentita; uno stile essenziale ma non sciatto; una voglia di collaborare che non si trasforma in un pigro lasciarsi trainare o in un protagonismo clericale; una intraprendenza che non diventa autoesposizione narcisistica; una presenza semplice capace di attestare la vicinanza di Dio alle nostre storie.

Motori di una Chiesa che si pensa come legame e strumento di comunione, queste esperienze sono in uscita per costituzione e missionarie in modo naturale e non volontaristico. Non si nascondono i problemi (e non li nascondono!), cercando di imparare anche dai fallimenti incontrati. Cercano di tenere la fede ancorata al reale del loro quotidiano, riuscendo così a cogliere non soltanto ciò che manca o muore ma anche ciò che lo Spirito fa sorgere. Non direttamente legate al lavoro sinodale di una Chiesa che si è interrogata a lungo in questi anni sulla vocazione cristiana al matrimonio, sono tuttavia un luogo nel quale cogliere come lo Spirito del Padre e di Gesù è capace di animare e trasfigurare il le-

game d'amore tra un uomo e una donna, moltiplicandone la forza generativa e testimoniale.

La Chiesa ambrosiana ha deciso di condividere il cammino di queste famiglie e di riconoscersi nelle loro esperienze non perché le vede come una supplenza o una sostituzione a figure e ruoli che vengono meno. Non sono il rimpiazzo di preti giovani sempre più rari, o di consacrate che ormai vivono spesso nei nostri ricordi e delle quali rimpiangiamo la presenza discreta ma molto feconda, soprattutto in termini di fede. Le famiglie missionarie a km zero sono il nuovo dello Spirito, che sa unire nello stesso corpo esperienze, carismi, istituzioni, storie di santità anche molto diverse tra loro, realizzando quella pluriformità nell'unità che è il tratto distintivo della Chiesa, corpo di Cristo dentro la storia.

La condivisione che ne è nata non ha altro scopo se non quello di condividere la fede, lasciando che la catena del fascino attragga sempre più uomini e donne non tanto verso queste esperienze, quanto – attraverso di esse – verso l'esperienza dell'amore che salva che Dio ci ha donato nel suo Figlio Gesù. Il materiale che in questa pubblicazione è stato raccolto ha proprio questo fine ultimo dichiarato, come dice il nuovo Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini: adoperarsi per annunciare e testimoniare che la terra è piena della gloria di Dio. «La gloria di Dio è l'amore che si rivela e che rende possibile l'impresa inaudita, la trasfigurazione impensata, l'evento sorprendente. La gloria di Dio conduce là dove nessuno avrebbe potuto pensare di arrivare, là dove nessuna audacia di pensiero umano ha potuto spingere lo sguardo. Infatti la gloria di Dio è l'amore che rende addirittura capaci di amare!» (Mario Delpini, *Omelia*, 24 settembre 2017. Solenne inizio del ministero episcopale nell'Arcidiocesi di Milano).

Milano, 4 ottobre 2017

"…e la Parola di Dio si diffondeva" (At 6,7)

È a partire da questa immagine biblica, che il 2 e 3 Settembre 2017 la Chiesa di Milano si è interrogata sull'esperienza delle famiglie missionarie a Km0.
Sono stati coinvolti preti, laici, famiglie e diverse realtà del territorio: più di duecento persone insieme per riflettere sul volto della Chiesa di oggi e su uno stile di presenza ecclesiale che si fa missione, fraternità, annuncio.

Hanno partecipato:

- **fraternità prete-famiglia**;
- **famiglie residenti in chiese sussidiarie o unità pastorali** che fanno servizio di presenza e animazione pastorale;
- **famiglie residenti in condomini solidali parrocchiali, centri di spiritualità o comunità familiari** a servizio della Chiesa locale.

I partecipanti erano provenienti dalle diocesi di Milano, Como, Bergamo, Padova, Treviso, Torino, Alba, Pistoia, Volterra, Fiesole, Massa Marittima-Piombino, Ancona e dalla diocesi francese di Nanterre.

Un po' di storia: "Il seme germoglia e cresce…"

2001 - La parrocchia Pentecoste a Milano avvia la prima esperienza di fraternità tra prete e famiglia residente in diocesi ambrosiana. Fino ad oggi si sono avvicendati due parroci e tre famiglie.

2013 - La parrocchia Pentecoste a Milano ospita **i primi incontri** per famiglie e preti della diocesi di Milano che vivono/hanno vissuto esperienze di fraternità in parrocchia o in missione.

2014 – **La diocesi inizia ad accompagnare il gruppo.** Gli incontri iniziano ad essere itineranti: ogni volta hanno luogo in una parrocchia diversa per conoscere da vicino le varie esperienze e visitarsi a vicenda. Ogni incontro ha come ospite un **Vicario di zona o un relatore** che offre un approfondimento o una lectio.
Gli incontri sono aperti anche a famiglie in discernimento.

2015 - **Incontro aperto** con interventi di approfondimento, testimonianze, laboratori di gruppo su accoglienza, corresponsabilità, scambio vocazionale.

2016 - Viene avviata una **commissione diocesana** per delineare le linee guida dell'esperienza; si strutturano le prime **fraternità di famiglie e preti nelle diverse zone pastorali** della diocesi.

2017 - **Convegno diocesano**. Un'occasione di ascolto e scambio per pregare, riflettere, approfondire, condividere fatiche e ricchezze. Un momento per incontrare altre famiglie che vivono in casa parrocchiale, fare sintesi del cammino compiuto e immaginare insieme la chiesa di domani.

Indice

LE ESPERIENZE

I. **Famiglie missionarie a Km0 nella diocesi di Milano**
II. **Esperienze in Italia**

IL CONVEGNO

I. **Interventi**

- **E la Parola di Dio si diffondeva (Atti, 6,7) – Intervento di S.E. mons. Paolo Martinelli** OFM Capp. Vescovo ausiliare di Milano, Vicario episcopale per le Vocazioni e la Vita Consacrata, membro della Commissione Diocesana sulle famiglie missionarie a Km0

- **Il deserto fiorirà (Is 35,1-2) – Intervento di Silvia Landra**, psichiatra e psicoterapeuta impegnata in contesti di marginalità sociale ed in particolare presso il carcere di Busto Arsizio. È collaboratrice di Caritas Ambrosiana e Casa della Carità. Dal 2014 è presidente diocesano di Azione Cattolica.

- **Sintesi – Intervento di mons. Luca Bressan**, professore di Teologia Pastorale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Vicario Episcopale Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della diocesi di Milano, responsabile della commissione diocesana sulle famiglie missionarie a Km0.

II. **Testimonianze** - sei parole chiave in sei storie: racconti dal quotidiano delle famiglie missionarie a Km0:

- **Ecclesialità = Uniti, nelle differenze –** Luigi e Michela Magni, responsabili con don Luciano Andriolo del Servizio per la Famiglia della Diocesi di Milano.
- **La pastorale del caffè –** Chiara e Giovanni Balestreri, parrocchia Ss Eugenio e Maria, Vigano Certosino (MI)
- **La missione dopo la missione *ad gentes* –** Corinna e Mattia Longoni, parrocchia San Rocco, Monza (MB)
- **Famiglia&preti: corresponsabilità, fraternità, chiesa –** don Alberto Bruzzolo, fraternità missionaria parrocchia Sacro Cuore in Ponte Lambro a Milano e sant'Ambrogio a Linate (MI)
- **Casa tra le case: voce alle comunità parrocchiali –** Giovanna Cavallone, comunità della chiesa sussidiaria San Giuseppe Artigiano, parrocchia San Martino, Bollate (MI)
- **Essere segno nella città che cambia: un diverso volto della parrocchia** – Lucia e Marco Gibelli, parrocchia Sant'Eugenio, Milano

III. **Dal progetto alla pastorale** – Progetti futuri, percorsi possibili e cammini diocesani già consolidati.

- **Osare –** Famiglie Marchesini e Fanton, progetto del Vicariato di Thiene, diocesi di Padova.
- **Saper discernere –** Giulia e Fabio Cento, Fraternità Parola e Vita, Parrocchia del Cotone, Piombino, diocesi di Massa Marittima-Piombino.
- **Essere Chiesa –** Marie e Angelo Bottazzi e Véronique Goubert, responsabile dei laici in missione ecclesiale e della realtà dei *Foyer d'accueil*, diocesi di Nanterre, Francia.
- **Sintesi – Intervento di suor Enrica Bonino**, Ausiliaria delle anime del purgatorio, collaboratrice della parrocchia Pentecoste e membro dell'équipe della Rete nazionale delle Famiglie Ignaziane.
- **Sintesi – laboratori di gruppo**

STORIE IN DIECI RIGHE

Dieci righe e una foto per raccontare la vita in case parrocchiali, condomini solidali parrocchiali, centri di spiritualità, centri missionari, comunità di famiglie a servizio della Chiesa in Italia.

FAMIGLIE MISSIONARIE A KM0

ESSERE CHIESA: La realtà delle "famiglie missionarie a Km0" nasce nel 2013 dal desiderio di alcune famiglie che già abitano in parrocchie delle diocesi di Milano di trovare occasioni di incontro, scambio e confronto.

Vuole essere un'esperienza di Chiesa. Ogni famiglia è arrivata ad abitare in parrocchia da percorsi ecclesiali diversi (oratorio, movimenti, associazioni, missione *ad gentes*, istituti religiosi, …) ma tutti con la percezione di "aver ricevuto molto", la disponibilità a condividere i propri carismi particolari, il desiderio di mettersi a servizio della Chiesa.

STRUTTURE: Partecipano fraternità preti-famiglia; famiglie che fanno servizio di presenza e animazione pastorale in chiese sussidiarie o unità pastorali; famiglie residenti in condomini solidali parrocchiali. Ciò che unisce, al di là dell'organizzazione della struttura, è uno stile specifico di presenza ecclesiale e di servizio. Tra le molte differenze e le molte ricchezze, è condivisa anche l'esigenza di "sentirsi accompagnati" e di mettere in comune l'esperienza che stiamo facendo tra di noi e con la chiesa locale.

PERSONE: Partecipano al gruppo anche famiglie in discernimento o con progetti ancora in cantiere e famiglie che hanno terminato il periodo di vita in parrocchia e cercano uno spazio di rielaborazione.

Abitare e annunciare: uno stile di presenza

La presenza di famiglie e prete, insieme per condividere e collaborare corresponsabilmente, fa emergere il volto familiare e plurale alla parrocchia e alla Chiesa. Danno concretezza ad una Chiesa dove le vocazioni – quella al matrimonio e quella al presbiterato – si alimentano e si rafforzano vicendevolmente, dove ci si testimonia a vicenda la bellezza della vita cristiana e si condividono fatiche e gioie. Insieme, infine, ci si mette a servizio dell'annuncio del Vangelo. Nel tempo abbiamo poi osservato che questa esperienza "fa bene":

fa bene alla famiglia che cresce in un contesto (la parrocchia) di accoglienza e condivisione, esprime il suo desiderio di annuncio del Vangelo, è arricchita dalla dimensione di fraternità del gruppo e delle altre famiglie di diversa appartenenze ecclesiale.

fa bene al prete che ritrova attorno a sé un clima familiare e, soprattutto nei contesti urbani più periferici, può condividere l'azione pastorale e le difficoltà nell'incontrare un'umanità indifferente, sofferente, talvolta anche degradata. La presenza della famiglia aiuta poi i preti a immaginare una parrocchia a misura di famiglia, che tenga conto dei ritmi reali e delle domande che essa pone.

fa bene alle comunità parrocchiali che vengono aiutate da questa esperienza a immaginare una Chiesa sempre più ministeriale: fa crescere il ruolo e la partecipazione dei laici e delle famiglie nella vita parrocchiale; invita a fare della parrocchia un luogo di relazione piuttosto che di erogazione/fruizione di servizi. Nelle unità pastorali, la famiglia residente permette di mantenere una presenza viva e di Chiesa sul territorio, anche nelle parrocchie senza prete residente.

Aspetti organizzativi

- Ogni realtà è a sé. Uno stesso spirito, ma non un unico modello. Diverso se prete e famiglie abitano "sullo stesso pianerottolo" o se (nel caso delle unità pastorali) prete e famiglie abitano in case parrocchiali diverse. Tempi, modi, occasioni per la collaborazione e la dimensione fraterna vengono modulati a seconda delle risorse ed esigenze di ciascuno e della comunità parrocchiale.

- La famiglia rimane famiglia con i suoi tempi, ritmi, spazi. I coniugi con i loro figli abitano nei locali della parrocchia (canonica) e mantengono il loro lavoro, non solo come fonte di reddito e di realizzazione personale, ma anche come occasione di testimonianza e annuncio. Sono economicamente autonomi dalla parrocchia. I figli vivono la vita del quartiere, spesso inseriti nelle scuole del territorio. È in questo contesto che nascono i contatti più significativi con chi è lontano dalla vita della comunità parrocchiale. L'esperienza in parrocchia è a tempo, con la disponibilità a continuare a vivere in parrocchia anche quando cambino i preti/parroci.

- Per *essere*, non per *fare*: il primo compito della famiglia è quello della presenza "sulla soglia" in uno stile di accoglienza e apertura a chi bussa, soprattutto per "i lontani". Vengono assunti, in base alle esigenze della comunità, eventuali compiti di animazione pastorale non a sostituzione dei laici già in parrocchia ma come sostegno di una presenza laicale sempre più significativa. Con una **lettera** il Vicario di Zona spiega ufficialmente alla comunità parrocchiale la presenza della famiglia missionaria a Km0.

- **Il prete/ parroco trova nella famiglia un'occasione per ritrovare un clima familiare e di scambio vocazionale:** si condividono alcuni pasti nella settimana, momenti di ascolto della Parola o di preghiera, gesti di attenzione, buon vicinato, di scambio fraterno e di collaborazione pastorale.

La diocesi di Milano

ACCOMPAGNAMENTO: Il gruppo è in dialogo con i Vicari di zona, il Vicario per la Carità, la missione e l'Azione Sociale e ha come riferimento il Servizio per la Famiglia; è in stretto contatto con l'Ufficio Missionario diocesano. Nel 2017 è stata istituita **una commissione diocesana** per tracciare le linee guida dell'esperienza e fornisca alcune indicazioni sia nella dimensione più vocazionale e spirituale, come su quella pastorale e, non ultimo, sugli aspetti amministrativi.

Uno spazio per crescere insieme

TEMPI DI FRATERNITA': Il gruppo diocesano si incontra quattro volte l'anno per approfondire alcuni temi comuni. Gli incontri si svolgono a rotazione nelle parrocchie delle famiglie residenti: un modo per conoscere da vicino le diverse realtà sul territorio diocesano e per 'farsi visita' a vicenda. Nell'anno si aggiunge un incontro di approfondimento, di solito di una giornata (incontro aperto, convegno, giornata di spiritualità, …) in cui ascoltare e farsi interpellare dalle voci di altri.
Le famiglie che vivono nella stessa zona pastorale costituiscono delle **piccole fraternità** che si supportano a vicenda e si incontrano durante l'anno per momenti di condivisione e scambio.

Presenza nelle zone pastorali

ZONA PASTORALE I – MILANO CITTA': Parrocchia Pentecoste, Milano (MI) - Fraternità le sei giare, Parrocchia Santi Martiri Anauniesi, quart. Gallaratese, Milano (MI) - Parrocchia Sant'Eugenio, Milano - Parrocchia Sant'Ambrogio, Linate(MI) e Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ponte Lambro - Parrocchia Santissima Trinità, Milano (MI)

ZONA PASTORALE II -VARESE: Comunità Pastorale San Benedetto: Parrocchia Sant'Alessandro, Albizzate (VA) e Parrocchia San Siro Vescovo, Albusciago (VA) – Comunità Pastorale Cairate, Boladello, Peveranza: Parrocchia di Peveranza (VA)

ZONA PASTORALE IV -RHO: Unità pastorale Santa Monica e San Martino: Chiesa sussidiaria S.Giuseppe Artigiano - Parrocchia Santo Stefano, Nerviano (MI)

ZONA PASTORALE V -MONZA: Comunità Pastorale Santi Quattro Evangelisti: Parrocchia San Rocco, Monza (MB) - Parrocchia San Biagio, Monza (MB) - Parrocchia di San Fruttuoso, Monza (MB)

ZONA PASTORALE VI – MELEGNANO: Parrocchia S.Eugenio e S.Maria, Vigano Certosino (MI)

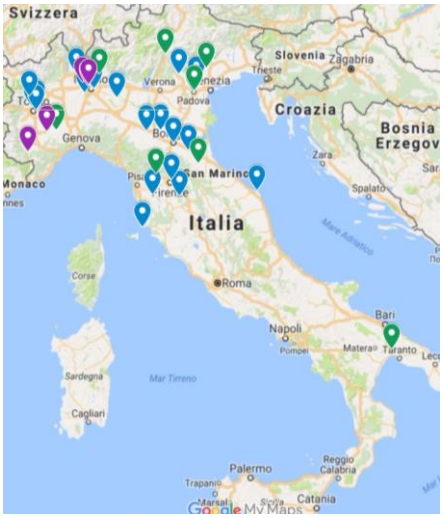
ZONA PASTORALE VII – SESTO SAN GIOVANNI: Parrocchia San Carlo Borromeo, Sesto San Giovanni (MI)

REALTÀ AFFINI IN DIOCESI: Casa Nicodemo, canonica della parrocchia San Giorgio, Pagnano di Merate (LC) - Social housing del comune in collaborazione con la parrocchia, Parrocchia Sant'Arialdo, Baranzate (MI), diocesi di Milano.

Altre diocesi

IN ITALIA

Nel tempo sono nati contatti con le molte esperienze simili in Italia. Alcune sono state avviate prima di quella ambrosiana ma non si sono strutturate in un gruppo diocesano, altre stanno nascendo ora. Abbiamo ritrovato in queste realtà sogni, intuizioni, desideri e stile davvero simili pur a tanti Km distanza. Una rete di conoscenze e amicizie che arricchisce e fa crescere. Abbiamo raccolto queste storie nella sezione *Storie di dieci righe*.



CASE PARROCCHIALI/CANONICHE

PIEMONTE:
Casa E.m.m.a.u.s, Settimo Torinese (TO), diocesi di Torino
Casa di accoglienza Parrocchia Cristo re, Alba (CN), diocesi di Alba

VENETO:
Progetto Vicariato di Thiene (VI) , diocesi di Padova
Comunità Malbes, Missionari Comboniani, Parrocchia di Basanello, Padova, diocesi di Padova

Parrocchia Sant'Ulderico, Castagnè (VR), diocesi di Verona

EMILIA ROMAGNA:
Parrocchia dello Spirito Santo, Diocesi di Bologna (circa 20 parrocchie hanno famiglie residenti)
Santuario di San Clemente, Parrocchia di Bastiglia, Diocesi di Modena-Nonantola
Parrocchia S.Croce e parrocchia S.Paolo Apostolo, Reggio Emilia, Diocesi di Reggio Emilia (circa 15 parrocchie hanno famiglie residenti)
U.P san Francesco d'Assisi, Parrocchia di Villa Cogruzzo, Diocesi di Reggio Emilia

TOSCANA:
Parrocchia S.Lucia a Trespiano, Firenze, Diocesi di Firenze
Fraternità Cristo Sposo, Pieve di Cavriglia (AR), Diocesi di Fiesole
Fraternità Parola e Vita, Parrocchia Vergine Ss.ma del Rosario, Centro Fraternità Missionarie, Piombino, diocesi di Massa Marittima - Piombino
Comunità l'abbraccio, Ghizzano, Diocesi di Volterra

MARCHE:
Parrocchia Ss. Crocifisso, Ancona, diocesi di Ancona

REALTA' MISSIONARIE E ISTITUTI RELIGIOSI:

Casa Milaico, Nervesa della Battaglia, Treviso, Missionari della Consolata
Piccola Fraternità francescana presso frantoio e cappella, Giaccherino, Pistoia, diocesi di Pistoia

SANTUARI, CENTRI DI SPIRITUALITA' FAMILIARE, COMUNITA' DI FAMIGLIE A SERVIZIO DELLA CHIESA:

Santuario di Sant'Antonio, centro di spiritualità domestica, Boves (CN), diocesi di Cuneo
Casa di Spiritualità familiare, Trento, diocesi di Trento
Comunità Bethesda, Padova, diocesi di Padova
Comunità Balicanti, Canelli (AT), diocesi di Acqui
Casa Querce della Porrettaccia, Predappio alta (FC), diocesi di Forlì-Bertinoro
Casa delle famiglie solidali, Mottola (TA), diocesi di Castellaneta

CONDOMINI SOLIDALI PARROCCHIALI:

Casa di accoglienza Santa Barbara, Parrocchia Cristo Re, Alba, diocesi di Alba (CN)

REALTA' GIOVANILI:

Gioventù di casa, Parrocchia Santa Margherita, Alba (CN), diocesi di Alba

Interventi

E la Parola di Dio si diffondeva (Atti, 6,7)

S.E. mons. Paolo Martinelli OFM Capp. Vescovo ausiliare di Milano, Vicario episcopale per le Vocazioni e la Vita Consacrata, membro della Commissione Diocesana sulle famiglie missionarie a Km0.

Quale contributo possono dare le Famiglie missionarie km0 al ri-annuncio della Buona notizia nella Chiesa e nelle singole comunità?

Come lavorare insieme per dare volto a quella Chiesa "lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza" che ci indica Papa Francesco?

Quali elementi spirituali coltivare e far crescere come coppie e come gruppo e su quali aspetti invece vigliare?

Il deserto fiorirà (Is 35,1-2)

Dott.ssa Silvia Landra, psichiatra e psicoterapeuta impegnata in contesti di marginalità sociale ed in particolare presso il carcere di Busto Arsizio. È collaboratrice di Caritas Ambrosiana e Casa della Carità. Dal 2014 è presidente diocesano di Azione Cattolica.

Uno sguardo sul mondo e tra la gente: quali deserti e quali ricchezze di questo tempo? cosa desertifica le relazioni? quali periferie esistenziali? quali bisogni, aspettative e attese inespresse? quali parole, gesti, sogni coltivare e far fiorire nel modo e tra la gente?

Come laici: quale stile coltivare e quali azioni per costruire il sogno di Chiesa che ci indica Papa Francesco?

Sintesi

Mons. Luca Bressan, professore di Teologia Pastorale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Vicario Episcopale Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della diocesi di Milano, responsabile della commissione diocesana sulle famiglie missionarie a Km0.

E la Parola di Dio si diffondeva (Atti, 6,7)

+ S.E. mons. Paolo Martinelli OFM Capp. Vescovo ausiliare di Milano, Vicario episcopale per le Vocazioni e la Vita Consacrata, membro della Commissione Diocesana sulle famiglie missionarie a Km0

Una premessa - Grazie innanzi tutto perché ci siete: devo dire che l'impatto di questa mattina qui incontrandovi per me è stato molto forte. Ho fatto un lavoro per preparare la risposta a queste domande e mentre vi incontravo questa mattina dicevo "chissà, forse al termine di questa giornata scriverò tutta un'altra cosa", perché l'impressione di una vita molto forte, molto feconda, bella, comunicativa, mi ha come un po' investito positivamente questa mattina arrivando.

Allora io semplicemente condivido con voi alcune riflessioni che ho fatto sulle tre domande che adesso sono state riprese, e lo faccio così, un po' con gli strumenti che io ho dal punto di vista del lavoro che ho svolto nella mia vita come ricerca, e poi l'esperienza che ho fatto in questi anni come vicario episcopale qui nella diocesi di Milano anche grazie al coinvolgimento che don Luca mi ha proposto dentro alcuni incontri riguardanti le famiglie missionarie a km 0, e poi anche l'esperienza che ho avuto con alcuni di voi in particolare.

"*E la Parola di Dio si diffondeva*" (Atti, 6,7). Una prima osservazione è sul testo degli Atti degli apostoli che è stato scelto come punto di riferimento: a me colpisce molto come è stata rappresentata visivamente, questa idea della parola di Dio che si diffonde. Come? Attraverso una modalità che ci sfugge, non è programmabile, non è strutturabile, si sta di fronte a qualcosa che accade, ci sorprende, che ci riempie di gioia. Certamente nel brano che abbiamo ascoltato c'è l'articolarsi della vita della comunità cristiana che si sta strutturando: vediamo gli apostoli che decidono di imporre le mani, di pregare su alcuni discepoli incaricandoli di una missione di particolare servizio nella comunità, così che essi invece possano dedicarsi alla parola di Dio, alla preghiera. E proprio questa parola si diffonde tra il popolo: colpisce innanzi tutto che non ci sia una proposta di una strategia, di un annuncio, ma c'è questa testimonianza della parola di Dio che è il vero soggetto, insieme allo Spirito Santo, dell'evangelizzazione.
Si tratta di una parola incarnata, quella parola che è Gesù Cristo, di cui le scritture sono l'attestazione originaria e insuperabile.

Ma si tratta di una parola viva, non di un discorso cristallizzato in dottrina, una parola incarnata e noi con la nostra esistenza siamo chiamati ad essere la carne di questa parola che accade qui ed ora nella Chiesa per la vita del mondo.

È una carne concreta, se subisce ferite e attacchi: proprio il versetto successivo a quello citato ci parla dell'arresto di uno di coloro che erano stati scelti per la diaconia: Stefano.

Si unisce così intorno al tema della diffusione della Parola, la *diaconia* e la *martyria*, la testimonianza che sa arrivare fino all'esposizione di se stessi e a versare il proprio sangue, ad imitazione della Parola stessa, la *parola della croce*, come la chiama san Paolo nella prima lettera ai Corinzi.

Ecco dunque il contesto proprio della mia comunicazione: il centro è dato alla Parola di Dio, parola-carne, parola parlata nell'oggi, parola sacramentale, dove il mistero si dona a noi nel segno, segno che siamo chiamati noi stessi ad essere.

Egli infatti ci coinvolge nella sua parola. La sua parola è parola di alleanza, non si può essere uditori della parola se non si si lascia prendere dalla parola stessa, prendere a servizio. Chi accoglie la parola partecipa alla storicità della parola stessa.

Il contesto della nostra riflessione di carattere teologico spirituale sull'esperienza delle famiglie missionarie a Km 0, trova il suo centro Cristo, parola di Dio, si muove nel duplice orizzonte della *diaconia* e della *martyria*, del servizio e della testimonianza.

Ho tenuto presenti le domande che mi avete posto che così suonano:

- **Famiglie missionarie km0: quale contributo possono dare al ri-annuncio della Buona notizia nella Chiesa e nelle singole comunità?**
- **Come lavorare insieme per dare volto a quella Chiesa "lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza" che ci indica Papa Francesco?**
- **Quali elementi <u>spirituali</u> coltivare e far crescere come coppie e come gruppo e su quali aspetti invece vigliare?**

Non entro in merito agli aspetti più tecnici e operativi della vostra presenza e della vostra collaborazione, per soffermarmi sulle dimensioni spirituali del vostro impegno.

Innanzitutto vorrei considerare la novità di questa vostra presenza collaborativa e di vicinanza alla vita della parrocchia, del sacerdote e della comunità ecclesiale.

Un duplice dato fondamentale si impone:

1) leggendo alcune vostre testimonianze ci si accorge che innanzitutto tra voi molti avete vissuto l'esperienza missionaria *ad gentes* prima che a km0, secondo diverse modalità, per periodi più o meno lunghi ed avete riconosciuto in questa esperienza un fattore significativo sia per l'aiuto che avete potuto dare alla Chiesa in quella circostanza, sia in riferimento alla vostra esperienza spirituale, alla vostra crescita come famiglia. Cioè l'essere famiglie missionarie vi ha fatto bene come famiglie.

2) Un'altra cosa importante è il fatto che voi spesso siete appartenenti a realtà carismatiche con una significativa valenza ecclesiale. Attingete nutrimento per la vostra vita personale e di coppia ad un carisma condiviso (associazioni, movimenti, nuove comunità, laici in rapporto con istituti di vita consacrata).

Nello stesso tempo l'esperienza di essere famiglie missionarie a km 0 non si presenta come tale come un'opera di questi carismi condivisi. È molto importante cogliere questa relazione tra l'appartenere ad un'esperienza animata da un carisma condiviso e il mettersi a disposizione di una presenza della chiesa particolare sul proprio territorio. È chiaro che ciascuno porta in questo impegno ecclesiale il bagaglio della propria esperienza con le sue caratteristiche ma non per fare una propria opera ma per mettersi al servizio dell'opera di un altro, in questo caso della diocesi, della chiesa locale. È chiaro che ciascuno porta in questo impegno ecclesiale il bagaglio della propria esperienza con le sue caratteristiche, ma non per fare una propria opera ma per mettersi al servizio dell'opera di un altro, in questo caso della Diocesi stessa.

A mio parere questo indica una espressione di grande maturità dell'esperienza carismatica stessa e della vita spirituale in genere, che oltre ad avere opere proprie, giustamente e a pieno diritto, può esprimersi in persone che collaborino in una struttura di tipo istituzionale, come è di fatto la parrocchia.

Da questo punto di vista si potrebbe fare l'esempio analogo dei cosiddetti religiosi affidatari di parrocchia. Loro non devono fare la parrocchia dei francescani, la parrocchia dei salesiani, la parrocchia dei Gesuiti, ma mettono il proprio carisma a servizio della parrocchia che è della Chiesa particolare.

Così, voi collaborate con una realtà che è propria della Chiesa di Milano.

Questo evoca una espressione molto cara a san Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI e recentemente ripresa anche da papa Francesco: *i doni gerarchici e quelli carismatici sono coessenziali alla vita e alla missione della Chiesa*.

Si veda su questo il documento *Iuvenescit ecclesia*: "la chiesa ringiovanisce", sulla collocazione del carismi nella vita e nella missione della Chiesa, del 2016.

I doni gerarchici, che si riferiscono alla grazia sacramentale dell'ordine, non possono essere adeguatamente esercitati se non assumendo pienamente la ricchezza dei doni carismatici che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa. E viceversa.

In questo senso vorrei guardare alla realtà delle famiglie missionarie Km 0 come ad un fenomeno ecclesiale di grande interesse perché realizza questa coessenzialità di carismi diversi nella collaborazione con la dimensione istituzionale della Chiesa.

Forse le famiglie missionarie km 0 non hanno tanto un loro carisma condiviso (siete molto diversi tra voi); piuttosto hanno una collaborazione, un servizio, una diaconia condivisa in cui si esprime questa coessenzialità della dimensione carismatica alla vita e missione della Chiesa.

Dicevo che si tratta di una esperienza iniziale, presente dal 2013, anche se già all'opera significativamente in molte parti. Non è nata dall'alto; ma sostanzialmente dal basso e accolta dall'alto. Per questo suo carattere di novità credo sia necessario nel tempo approfondire le cose; credo che nessuno possa dire in

questo momento in modo esaustivo di che cosa si tratta. *Primum vivere deinde Philosophare*, diceva san Tommaso d'Aquino.

I. Una buona notizia da ri-annunciare

In questo contesto riprendo la prima domanda che mi è stata rivolta: **Famiglie missionarie km0: quale contributo possono dare al ri-annuncio della Buona notizia nella Chiesa e nelle singole comunità?**

Per rispondere a questa domanda vorrei fare riferimento ad alcuni passaggi per me chiave della esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e di *Amoris Laetitia*.

Qual'è il vostro contributo fondamentale? Innanzitutto nel collaborare alla realtà della parrocchia presso la quale andate ad abitare, proprio in quanto famiglie. Per questo parto da un passaggio di *Amoris Laetitia*.

Si chiede di essere presenti innanzitutto come famiglie con tutto quello che questo vuol dire.

C'è molta gente che in genere può dare una mano come volontario in parrocchia; si può dare una mano in oratorio, si può fare catechismo, si può andare a fare il doposcuola per i ragazzi, si può partecipare al coro, fare il ministro straordinario per l'eucaristia, andare a trovare gli ammalati, un anziano solo, portarlo a messa alla domenica.

Tutte queste cose le si fanno in genere non in quanto si è famiglia, ma in quanto nella famiglia qualche membro – la mamma, la nonna - ha disponibilità, passione e competenza e si mette a disposizione. Ed il parroco ben contento la inserisce nell'organico

Qui invece voi diventate una presenza in parrocchia in quanto famiglia, una presenza stabile che condivide, collabora ed esercita alcune forme di corresponsabilità.

Il pastore in questo caso sa che voi siete presenti come famiglia, come soggetto familiare. La vostra diaconia alla diffusione della parola si lega a filo doppio alla *martyria,* alla testimonianza della vostra vita famigliare.

Ovviamente si tratta di capire bene questa cosa: non è che l'ideale della famiglia cristiana sia andare ad abitare nella canonica della parrocchia. Questo indica un aspetto peculiare e provvidenziale.

Tuttavia è significativo che la presenza di collaborazione avvenga da parte della famiglia in quanto tale.

Qui ci accorgiamo che l'espressione: *famiglia in quanto famiglia come soggetto principale dell'azione pastorale ed evangelizzatrice* è ricorsa molte volte durante i due sinodi sulla famiglia e rientrata massicciamente nelle due *relationes* che hanno chiuso il sinodo. Anche l'esortazione apostolica Amoris Laetitia ha ripreso questo aspetto. Innanzitutto al n. 200 e al n.290:

200. *I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche».[225] Per questo hanno sottolineato che «si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che "riempie il cuore e la vita intera", perché in Cristo siamo "liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento" (Evangelii gaudium, 1). … …Non basta inserire una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali. Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede «uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia»,[228] che la orienti in questa direzione*.

290. *«La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale».[310] … Anche nel cuore di ogni famiglia bisogna far risuonare il kerygma, in ogni occasione opportuna e non opportuna, perché illumini il cammino. Tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: «Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16). Solo a partire da questa esperienza, la pastorale familiare potrà ottenere che le famiglie siano al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società*.

Perché questa insistenza di papa Francesco e dei Padri Sinodali? Su questo il Cardinale Scola ha dato delle ragioni a mio avviso convincenti. La famiglia è il soggetto primario della evangelizzazione, in quanto famiglia, perché attraverso la sua vita si può mostrare il nesso profondo tra il Vangelo e la cultura, tra la fede e la vita.

Infatti la famiglia è il luogo fondamentale in cui si gioca l'umano come intreccio di affetti, di lavoro, di riposo, dove si nasce, si cresce, ci si ammala, dove c'è gioia e dolore, dove si invecchia e muore.

Il problema del cristianesimo è esattamente quello di aver perso nell'epoca moderna la sua pertinenza antropologica, di essere diventato estraneo alla vita quotidiana e ai suoi problemi. E' la diagnosi di Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*: la rottura tra vangelo e cultura è il dramma della nostra epoca (n. 20).

C'è una famosa frase del poeta anglo americano Thomas Stern Eliot nei *Cori da La Rocca*, in cui ci si domanda *se sia la Chiesa ad aver abbandonato l'umanità oppure è l'umanità ad aver abbandonato la Chiesa*. Sta di fatto che la cifra più imponente dei processi di secolarizzazione non è nemmeno la crisi della frequenza ai sacramenti (questo è come una conseguenza estrema) quanto piuttosto l'estraneità: una fede sostanzialmente inutile perché umanamente irrilevante.

Per questo la nuova evangelizzazione passa inevitabilmente attraverso la scoperta e la pertinenza umana dell'Evangelo cioè l'evangelo dell'umano.

È di tutta evidenza che questa pertinenza non può offrirla innanzitutto il religioso o la religiosa, nemmeno il prete caratterizzato da un ministero preciso dentro la comunità cristiana. Ma la famiglia per questa originaria relazione all'umano comune a tutti gli uomini.

Questo è il motivo per cui sempre papa Francesco ha parlato del matrimonio e della famiglia come vocazione in senso proprio e non solo come legame naturale.

Mentre un tempo – soprattutto per rispondere all'ondata di secolarizzazione - si parlava di vocazione in senso proprio solo per i preti e per la vita consacrata, a partire dal Vaticano II – dalla *Gaudium et Spes* – fino a *Amoris Laetitia* si afferma che il matrimonio non è semplicemente una realtà naturale a cui si aggiunge una benedizione sacramentale. E' vocazione perché il suo fondamento è nel mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.

Quindi la prima cosa che la Chiesa vi chiede è che siate presenti là dove venite inviati come famiglia vivendo la pienezza della vita familiare, mostrando come la fede illumini il mistero dell'amore tra l'uomo e la donna, nella accoglienza della differenza, nel dono reciproco e nella fedeltà, aiuti nel rapporto tra le generazioni, sul senso degli affetti e dei legami, della nascita e dell'accoglienza dei figli, nella solidarietà e nell'attenzione al bisogno verso tutti; diventando così veramente "Chiesa domestica".

Quindi prima di assumere un incarico particolare vi chiediamo di esser presenti in parrocchia, di abitare, di essere vicini al sacerdote, essere vicini alle altre famiglie come famiglia che vuole vivere fino in fondo la propria vocazione matrimoniale.

L'altra espressione di riferimento è naturalmente famiglie "missionarie". Qui l'accento ricade sulla missione. Questa è una parola importantissima dal punto di vista della vita cristiana. Direi che fuori da questa parola non si capisce il cristianesimo stesso come vita nuova.

Biblicamente è una parola chiave per comprendere la stessa persona di Gesù. È noto a tutti che questa parola ha una grande valenza scritturistica e non si colloca semplicemente come un aspetto tra altri nella vita cristiana. Tale parola possiede una capacità di intrecciare la riflessione cristologica, trinitaria, ed ecclesiologica, mostrandone anche tutta la rilevanza antropologica.

Nel vocabolario del Nuovo Testamento *apostéllein*[1], nella sua articolata differenza da espressioni analoghe (come ad esempio *pempein*), indica non un generico essere mandati, ma un essere inviati per il preciso compito dell'edificazione del Regno.

Ciò è illustrato maggiormente se si assume una suggestiva e feconda intuizione di von Balthasar nella sua "cristologia drammatica", in cui, rileggendo tutto il Nuovo Testamento in questa chiave, vede in Cristo la coincidenza, per noi irraggiungibile, tra la sua Persona e la sua missione.

---

[1] Cfr K. H. RENGSTORF, *apostéllo*, in G. KITTEL - G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Brescia 1965, 1063-1196.

Il vangelo di Giovanni, ma non solo, è costellato in effetti da espressioni nelle quali Gesù mostra che la coscienza che possiede di se stesso è ultimamente coscienza di essere il Figlio mandato dal Padre a fare la sua volontà. Gesù si presenta nel vangelo come il-mandato-dal-Padre a fare la sua volontà.

Questa visione ci permette di guardare alla vita della Chiesa ed in particolare alla vita della famiglia come missione.

Se è vero che solo in Cristo possiamo avere una perfetta coincidenza tra persona e missione, tuttavia è suggestivo pensare, anche dal punto di vista antropologico, come la nostra vita trovi compimento nella misura in cui riconosciamo la nostra chiamata, vi corrispondiamo e vi aderiamo a tal punto da sentire che questa missione è in effetti la nostra stessa vita. Nell'abbracciare la nostra missione afferriamo la nostra identità più vera.

Qui vorrei riportare un passaggio di *Evangelii Gaudium* che a mio avviso costituisce una descrizione assai emblematica della vita cristiana: "*La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare*" (*EG* 273).
Cioè, la questione della missione è una questione di vita e di morte. Chi non vive la vita come missione perde la consistenza della propria vita, è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio autodistruggermi. E poi dice: *Io sono una missione in questa terra.*

Non sta dicendo io ho una missione, sta dicendo io sono una missione su questa terra, per questo mi trovo nel mondo, bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione: illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire e liberare.

Come si vede, il Santo Padre parla di come ciascuno sia una missione in questo mondo. Non c'è nulla che ci caratterizzi in senso così proprio come la propria missione specifica.

Forse un equivoco che possiamo vivere nell'assumere in modo così totalizzante la missione sta nel fatto che essa potrebbe essere intesa sostanzialmente come una "cosa da fare", indugiando su una idea attivistica del cristiano.

In realtà si tratta di un equivoco. Se la missione fosse una "cosa da fare", nessuno potrebbe coincidere con esse. In realtà, soprattutto se ci riferiamo al modo con cui Gesù stesso descrive se stesso come "la missione del Padre", ci sarà facile riconoscere che la missione, prima di essere qualcosa da fare, è un *modo di essere*, di abitare il mondo, è un modo di concepire se stessi, gli altri e la realtà.

Proprio approfondendo la missione, così radicalmente intesa, ci è possibile considerare il fatto che il mandato/inviato si trovi sempre situato tra due polarità fondamentali ed indivisibili.

L'origine della sua missione e la *destinazione* dell'invio. L'inviato non può nemmeno per un istante concepire se stesso senza relazione con colui che lo invia e con coloro *con* i quali e *ai quali* è inviato.

A me sembra che solo questa concezione radicale della vita come missione faccia comprendere il senso della Chiesa in uscita, come si afferma ancora in *Evangelii Gaudium* 49:

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. …preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc* 6,37).

Quando io l'ho sentito la prima volta veramente mi è sembrato che il papa esagerasse quando dice: usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.

Ha insistito tante volte su questa espressione. Io mi sono fatto questa convinzione: perché è mille volte meglio il rischio di sbagliare, ma è meglio muoversi piuttosto che rimanere fermi. Mille volte meglio il

rischio di sbagliare, perché chi non vive la propria missione sicuramente sbaglia, sicuramente. E' in contraddizione rispetto alla propria identità.

Allora famiglie missionarie, cioè famiglie che innanzitutto vivono l'essere famiglia come mandato e che, come famiglie, vivono il mandato proprio di Gesù a tutta la Chiesa. Questo trasfigura gli affetti e le relazioni: vi accogliete vicendevolmente come famiglie in forza del mandato che redime e purifica anche tutto l'aspetto naturale presente nelle relazioni affettive: siamo insieme perché siamo mandati. In un duplice senso: essere famiglia come missione e la famiglia stessa come soggetto missionario.

I. Una Chiesa "lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza"

Qui incontriamo la vostra seconda domanda: **Come lavorare insieme per dare volto a quella Chiesa "lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza" che ci indica Papa Francesco?**

Se il vostro primo contributo per essere famiglie missionarie a Km 0 è quello di vivere fino in fondo il vostro essere famiglia, allora proprio in questa realtà trovate l'indicazione del contributo che potete dare per una Chiesa dal volto di Madre.

Non è proprio questo quello che deve realizzare una famiglia in se stessa? Non è forse questa la Chiesa domestica di cui parlavano i padri della Chiesa e che il concilio Vaticano II ha ripreso e rilanciato?

Mi sembra che qui emerga la presenza della famiglia come luogo dell'accoglienza dell'altro in quanto altro, che non giudica, ma che ascolta e accompagna, offre e indica il volto di colui che è la misericordia del Padre.

La comunità ecclesiale ha nella famiglia il suo punto di riferimento fondamentale; una famiglia missionaria a Km 0 penso che si ponga come presenza all'interno dell'ambito della comunità volendo incarnare questa anima materna, accogliente e generativa della comunità cristiana.

Anche gli incarichi, le collaborazioni, i servizi che possono essere assunti all'interno della propria presenza nell'ambito della parrocchia devono avere la preoccupazione di mostrare questo volto della Chiesa.

Mi ha colpito molto nel leggere le vostre testimonianze pubblicate sul sito e sui giornali l'insistenza che le famiglie Km0 non si concepiscono in sostituzione del prete, non devono assumere il compito suo proprio. Se la famiglia si clericalizza smette di dare il suo contributo originale.

Certamente lungo i secoli il clero ha assunto incarichi che non gli sono propri, mostrando così un volto clericale della comunità cristiana, dove i laici rischiavano di essere solo clienti nella Chiesa. E' bene dunque che quelle funzioni che non sono strettamente legate al ministero ordinato siano condivise nella comunità cristiana da coloro che appartengono allo stato di vita laicale o consacrato.

Tuttavia ritengo che una famiglia che si dedica con questa intenzione missionaria deve essere preoccupata di offrire innanzitutto questo volto di una famiglia cristiana, che prende la fede sul serio per la propria vita, che fa diventare la fede forma della propria vita e forma delle proprie relazioni e che in tutto ciò che fa esprime questo volto accogliente, come è proprio della famiglia, volto che accoglie e lancia dentro la vita, ed impara a non trattenere.

Lo chiamerei uno *stile di tenerezza* quello di una famiglia missionaria a Km 0; quella tenerezza che è più di un sentimento; papa Francesco parla di rivoluzione della tenerezza, invita a non avere paura della tenerezza; Giovanni Paolo II diceva che la tenerezza è sentire l'altro tutto intero, percepire l'altro nel suo mistero, nel suo destino buono e affermare l'altro per questo sua cammino.

II. Una spiritualità da coltivare

Termino con qualche osservazione sull'ultima domanda: **Quali elementi <u>spirituali</u> coltivare e far crescere come coppie e come gruppo e su quali aspetti invece vigliare?**

La prima cosa che vi consiglio a questo proposito è quello di coltivare fedelmente quello che vi fa crescere nella vostra vocazione cristiana e matrimoniale, di sposo e sposa, di mamma e di papà.

Qui torno a quanto accennavo all'inizio: se voi avete un alimento spirituale specifico, siete mossi dall'appartenenza ad un carisma condiviso, che può essere quello di una associazione, di un movimento o di nuove comunità è bene che continuate ad avere questo riferimento. Questo riferimento è un ingrediente della vostra esperienza missionaria.

La vostra responsabilità come famiglie missionarie a Km 0 non può essere in alternativa all'appartenenza carismatica che vi fa essere, che vi fa crescere nella fede, che vi nutre nel vostro essere battezzati e legati nel sacramento del matrimonio. Teneteci, coltivate quelle relazioni che vi fanno crescere nella fede e nella vocazione e quindi nella missione. Se dimenticate questo vi esponete all'inaridimento e alla riduzione funzionale della vostra missione.

A livello di gruppo di famiglie missionarie a Km 0 credo che sia importante una stabile coordinazione tra voi per sostenervi nella reciproca testimonianza di vita. È bene che possiate condividere tra voi come gruppo quello che vi fa crescere, le esperienze che state facendo nella vostra missione; è ben anche che condividiate i dubbi e le domande che vi sorgono. Non censurate le fatiche e le incomprensioni, condividete e chiedete, pregate anche insieme.

Come dicevamo, è una esperienza nuova, è importante che si verifichi regolarmente l'andamento della vita.

Certamente questa vostra responsabilità vi visibilizza particolarmente nella parrocchia; questo più che mettervi in un gradino superiore – basta cristiani di serie a e di serie b - vi chiede una vigilanza maggiore.

In un certo senso con questa posizione siete maggiormente esposti sia nella comunità ecclesiale, sia nella realtà sociale. Due parole chiavi sono la *responsabilità* e la *libertà*, con un forte senso del servizio che si sta compiendo per tutti. SI possono assumere responsabilità che vi espongono nella comunità e società solo con cuore libero e lieto.

Il bene che fate sarà amplificato, ma anche gli errori che potete fare avranno con tutta probabilità un'eco più grande. Per cui è bene coltivare un senso di responsabilità condiviso. Per questo è necessario essere consapevoli che in questo modo condividete con la vostra collaborazione e presenza la responsabilità della presenza del volto della Chiesa sul territorio e quella dei vostri pastori. La prima responsabilità e vivere la comunione con i vostri pastori.

Infine, questo collocarvi anche fisicamente dentro il perimetro della istituzione parrocchiale vi colloca anche di fatto più vicine all'istituzione stessa, in primis nella collaborazione con il sacerdote, il pastore.

Questo ha un aspetto molto bello e molto provvidenziale. Per spiegare questo si dovrebbe considerare un fenomeno oggi assai diffuso nelle nuove forme di vita consacrata ed è il fatto che molti carismi condivisi tendono a rappresentarsi ed esprimersi nelle diverse figure vocazionali della vita cristiana.

Nell'epoca moderna un ruolo fondamentale è stato assunto dal clero e dalla vita religiosa che hanno sottolineato molto l'aspetto di separazione rispetto al resto del popolo cristiano, oltre che alla società.

Il binomio "consigli evangelici" da una parte e "via dei comandamenti" dall'altra, aveva caratterizzato la spiritualità negli ultimi secoli, dando origine ad un cristianesimo a due velocità.

Il medioevo per certi aspetti era più libero e più sciolto su questo tema; pensiamo al fenomeno dei "terzi ordini": ad esempio all'ordine francescano secolare: è stata una chiara partecipazione della figura laicale ad un carisma che aveva la sua espressione tipica nella vita religiosa.

Se noi guardiamo alle nuove realtà carismatiche troviamo una caratterizzazione meno sacerdotale e religiosa ma più laicale; in quelle recentissime troviamo una crescita delle realtà che si attestano in una comunione di stati di vita differenti. Condividono lo stesso carisma sacerdoti, consacrati e laici, in particolare famiglie. La Chiesa in effetti è questa comunione di vocazioni diverse e tutte hanno una loro eccellenza ed un loro senso. La comunione non appiattisce ma esalta le differenze facendole reagire per fecondarsi vicendevolmente.

Sulla modalità concreta di questo rapporto esistono immagini diverse. Vi sono realtà dove il rapporto tra la famiglia e il presbitero è più stringente ed altre che conservano una più chiara autonomia del nucleo famigliare, sia rispetto alla realtà famigliare come tale, sia rispetto alla attività svolta presso la parrocchia.

Da parte mia mi sembra importante affermare l'importanza della relazione con il presbitero a cui si fa riferimento, in quanto è implicata dal mandato stesso di famiglie missionarie al km 0; tuttavia mi sembra

importante custodire il ritmo proprio della famiglia, il suo nucleo e la sua intimità, con dei momenti propri e con dei momenti condivisi con il sacerdote e con gli altri responsabili della parrocchia.

Il pericolo più grande che vedo è quello proprio di tutta la chiesa: il funzionalismo che svuota il soggetto, forse lo gratifica per quel che fa ma non lo edifica per quel che è. Papa Francesco lo chiamerebbe il rischio del pelagianesimo (cf. *Evangelii Gaudium* e l'intervento a Firenze 2015).

Questo del resto è il grande criterio per vivere la vita come vocazione e come missione: che quanto si vive edifichi e non estenui il soggetto: questo vale per tutti gli stati di vita, tanto più per la famiglia.

Questo non vuol dire che non ci sia una dimensione di sacrificio nel servizio e nell'esiercizio della missione: ma occorre riconoscere che c'è una fatica che logora ed una fatica che edifica e fa crescere. Mai confondere le due forme di fatica! Ci sono fatiche che fanno parte del sacrificio della crescita e invece ci sono fatiche che logorano, come guidare una macchina senza inserire la marcia: consumi un sacco di benzina ma non ti sposti da nessuna parte.

Non concepiamoci come degli elettrodomestici che si scaricano nell'uso e che devono poi essere ricaricati. Noi non siamo delle batterie da ricaricare qualche ora al giorno e poi vivere scaricandosi... La vera missione quando è vissuta bene compie il soggetto nella sua autenticità, lo fa crescere.

L'essere famiglie km 0 deve avere come esito un senso più profondo del proprio matrimonio, della dimensione sponsale del proprio amore ed una intensità più grande del rapporto tra le generazioni; ultimamente deve fare crescere il rapporto con Cristo personalmente e comunitariamente.

In questo senso inviterei a non centrare la relazione solo con il pastore – che ovviamente dal punto di vista istituzionale ha il suo compito ineludibile; invito a ricercare il rapporto con quelle persone che nel vostro ambito parrocchiale o di impegno ecclesiale sono chiamate al carisma particolare della scelta della verginità, della dedizione a Dio mediante i consigli evangelici.

Siano suore in forme tradizionali, sia nelle nuove forme maggiormente laicali, come l'Ordo Virginum, è importante che ci sia un riferimento degli sposati ai consacrati e consacrate. Deve essere un rapporto sobrio, che punti all'essenziale. Lo stesso rapporto con il pastore sarà arricchito dalla relazione con persone consacrate; tale relazione aiuta a comprendere il senso del matrimonio cristiano, al senso degli affetti e della fecondità, visti dal punto di vista della risurrezione, della vittoria sul male e sulla morte, che spesso invece condiziona fortemente le relazioni.

Una buona relazione con la realtà della vita consacrata può anche aiutare a vincere il rischio della funzionalizzazione della missione e restituirla alla sua originaria dimensione vitale e testimoniale.

Le famiglie missionarie sono preziose innanzitutto perché ci sono, per la testimonianza della loro vita evangelica, prima che per le cose che possono fare.

Anche il mondo di oggi ha bisogno di testimoni; il cristianesimo non si comunica per proselitismo ma per attrattiva: la testimonianza di una vita evangelica è l'attrattiva che parla anche all'uomo postmoderno.

Concludo con le stesse parole che chiudono l'Amoris Laetitia: *Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa.* È questo l'augurio che faccio ad ogni famiglia missionaria a Km 0!

Il deserto fiorirà (Is 35,1-2)

Silvia Landra

Psichiatra e psicoterapeuta impegnata in contesti di marginalità sociale ed in particolare presso il carcere di Busto Arsizio. È collaboratrice di Caritas Ambrosiana e Casa della Carità. Dal 2014 è presidente diocesano di Azione Cattolica.

Sono grata per essere stata invitata al convegno delle Famiglie missionarie a km0 e di essere qui a vivere una parte bella della nostra Chiesa che voi esprimete in modo forte.
Tante volte noi diciamo "missionarietà" come se fosse uno slogan. Papa Francesco invece ci sta trascinando a ri-comprenderla continuamente e se le famiglie scelgono di sottolinearla e metterla al centro della propria quotidianità vuol dire che essa è possibile e che la si può vivere come dimensione della Chiesa.

Molte tra voi sono famiglie che hanno vissuto esperienze particolari, cosa che molti sentono di non riuscire a fare perché non è facile "partire". Quindi spesso queste famiglie sono collocate negli esempi troppo alti.
Ma che proprio voi, una volta rientrati, diciate la stessa cosa "a km0" dà proprio un respiro di sollievo e una bella scossa, perché la conseguenza è che tutte le famiglie che abitano la parrocchia non possono più dire che la missionarietà appartiene solo a coloro che hanno un carisma particolare, al contrario la si può vivere nella quotidianità perché si tratta di dire con la vita, con la vicinanza e con la concretezza «quanto è bello!». È un po' come sottolineare che questa dimensione è di ogni famiglia. Cosa che responsabilizza anche le famiglie che hanno una porta aperta, e fan sì che si sentano parte della Chiesa.

La ricerca della felicità

Quali sono i deserti e le ricchezze di questo tempo?

I deserti sono le infelicità. E le ricchezze sono tutte le esperienze di felicità vissuta. In estrema sintesi ciò che va raccolto, ascoltato, sono le felicità delle persone - a partire da quelle vicine - e questa esperienza di ricerca della felicità è tutt'altro che retorica, è una dura battaglia. Penso al carcere: quando in un posto così isolante e un detenuto mi dice «sono così contento perché ho passato la notte a vegliare il mio compagno di stanza che stava male», usando una parola così delicata come "vegliare", ecco che io mi sono interiormente commossa, perché era una perla meravigliosa in un posto pessimo.

La ricerca della felicità, nelle sue possibili forme, avviene nei luoghi più impensati, e allora la cella diventa anche metafora: anche dove le porte sono chiusissime si possono vivere le porte aperte, che c'entrano con la felicità del vivere. Penso ad un altro riferimento: dopo dieci anni di carcere, una persona che esce per la prima volta e dice "il carcere non è stato poi così negativo", si fa fatica a dire una cosa del genere. Ma sono segni per cogliere il seme positivo nelle difficoltà.

Quando parliamo di felicità questa parola ci sembra sempre così ampia che ci viene da dire «un giorno la raggiungeremo», e ad un certo punto cerchiamo di descrivere quella che Nostro Signore ci darà.
È importante leggere nelle Scritture questa promessa, ma possiamo ben dire che la felicità della Gerusalemme celeste è un "problema" di Dio, Lui ce la farà trovare. Mentre il centuplo che qui sulla terra si può costruire è affare nostro, ed è il Signore che ci chiede di essere operativi e attivi cominciando a costruirla qui la "Gerusalemme celeste". È quindi un compito generare felicità, un compito meraviglioso mentre tante immagini dell'oggi esprimono una sorta di distruzione del mondo dove viviamo: basti pensare all'impoverimento e alla

paura dell'impoverimento. Noi siamo degli "impoveriti di colpo" e viviamo quest'angoscia di essere precari, di essere un ceto medio che sta franando e contribuiamo a consegnarci messaggi di catastrofe così contribuendo ad aumentare la sensazione di infelicità diffusa.

Il concetto di benessere nella mia professione non è ben definibile e ben definito, per me dire benessere è definire la felicità cercando un equilibrio tra le varie dimensioni della persona, è qualcosa di veramente interiore. E la ricerca di felicità possiamo dire che consista nella salute mentale dal punto di vista medico/psichiatrico.

La dimensione collettiva della felicità

C'è una dimensione dell'essere felici che ci viene in mente continuamente, e questa c'entra con il deserto di cui parlavamo prima, e quella dimensione è la ricerca della felicità e il viverla in una dimensione collettiva oltre che semplicemente personale perché le ricerche individuali di felicità portano molto spesso ad una desolazione: noi abbiamo bisogno di capire che non ha senso la felicità se si è felici in mezzo ad infelici.

Invece la felicità di altri ci sta a cuore per diverse ragioni: come credenti diciamo che agli altri ci manda Dio con chiarezza e forza, da un altro punto di vista, con un taglio prettamente scientifico, tanti autori di psicologia, medicina e pedagogia ci dicono quanto le fasi dello sviluppo della persona portano ad una maturità fatta di apertura verso l'altro. Sappiamo che i sentimenti si sviluppano gradualmente, ma per esempio il sentimento della gratitudine si sviluppa in adolescenza e non prima, ha bisogno di tante strutture ed è così complicato che ci mette tempo, anni, ad essere interiorizzato.
La felicità degli altri quindi ci interessa per la nostra: occuparsi delle persone che fanno più fatica, delle persone nel loro deserto, è occuparsi della felicità di tutti perché tra felici si può esprimere la positività del vivere, tra infelici no.

Vedo tre grandi ferite nell'uomo del giorno d'oggi:

- **atteggiammento borderline:** una persona che soffre e che viene definita "fuori dalle righe" soffre e non riesce a vivere gli affetti e le emozioni come dovrebbero essere vissute (una prigionia delle emozioni). Questa "classificazione" ha a che fare con la desertificazione del nostro tempo: le emozioni sono difficili da intercettare, sia quelle negative (aggressività, fragilità, rifiuti che si comprendono solo con dolore), sia quelle positive (c'è una difficoltà anche ad esprimere il piacere delle cose), e il nostro tempo impone di mettere da parte l'espressione delle emozioni.
- **la dimensione narcisistica:** la prigionia dell'Ego. Nella patologia, invece della "tradizionale" immagine di Narciso che vede solo sé stesso, c'è la persona che conosce poco o per nulla sé stessa. Noi, al contrario del narcisista, dobbiamo essere capaci di riconoscerci e riconoscere l'Altro, per far ciò però ci vuole una grande capacità di dirsi e lasciar dire l'Altro, una capacità enorme di ascoltarsi, ascoltare veramente e non solo così per dire come sono andate le cose. Mentre oggi, ed ecco il deserto, sempre più spesso le persone non riescono a conoscersi e riconoscersi e da qui gli eccessi che vediamo ogni giorno di appartenenza alle cose e non a sé stessi.
- **la paranoia:** la proiezione di qualcosa che non si tollera dentro e si vede arrivare dall'altro, ovvero "tutti ce l'hanno con me". L'immagine della paranoia è non riuscire a tenersi dentro le proprie cose e nemmeno riconoscerle, vedendole invece arrivare dagli altri. Ciò deresponsabilizza notevolmente perché questa visione porta fisiologicamente ad "incolpare" gli altri e non a guardare a sé. Dovremmo invece chiederci più spesso che carattere abbiamo, come possiamo definirci, per evitare questo atteggiamento, certamente non a livello patologico, ma velato e strisciante che può comparire nella nostra vita di tutti i giorni.

Queste tre ferite ci parlano quindi di tre possibili strade che possiamo riassumere in un guardarci dentro, studiarci e viverci, ricercando quella felicità, quella serenità, di cui parlavamo prima non solo per noi stessi ma anche per chi sta intorno a noi.

Sintesi

Mons. Luca Bressan

Vicario Episcopale Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della diocesi di Milano, responsabile della commissione diocesana sulle famiglie missionarie a Km0 e professore di Teologia Pastorale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Ringrazio i relatori per la loro presenza. Davvero condivido la domanda che è stata posta oggi: "In che cosa la chiesa ringiovanisce?" . Quali risposte possiamo dare guardando il fenomeno della famiglie missionarie a Km0?

Vedendo quanti bambini sono presenti oggi, mi veniva in mente che se quantificassimo adesso qui la presenza di bambini in questa parrocchia ed in questo momento, noteremmo che ci sono più bambini percentualmente che quelli che ci sono nel centro di Milano nei giorni feriali.

Una frase che diceva fra Paolo sottolineo: la Chiesa ha bisogno di queste esperienze per tornare in mezzo alla gente. Se la domanda è quella di felicità, come ci ricordava Silvia Landra, l'ultima cosa che la gente desidera fare per trovare risposte è bussare al campanello di una struttura. Si ha bisogno, piuttosto, di un'esperienza che faccia vedere «come è bello!».

Dunque: come aiutiamo il mondo - e anche noi (perché anche noi siamo mondo)- a ringiovanire?
Un altro richiamo al tema della famiglia come chiesa domestica: il concetto di chiesa domestica è nato dal concetto di domus romana che era un cortile con attorno le stanze. I romani vivevano nel portico che era il luogo della socialità. I cristiani hanno fatto diventare quel portico il luogo di una convivialità diversa: non le terme dove si facevano gli affari, un altro modo di stare insieme. Nascono così cortili dentro i quali si può "prendere" il senso della vita e la gente ne viene attratta: uno spazio di socialità che regala un senso che prima non c'era. In cui si condivide la vita con i suoi dolori, le fatiche, le gioie.
Insieme stiamo inventando spazi di socialità in una metropoli che invece via via diventa più arida.
Il terzo compito che vedo è quello della comunione dei carismi: cosa stiamo imparando? quali fatiche? quali capacità di annuncio? Su questi temi credo ci sia materiale per crescere insieme.

Testimonianze

Sei testimonianze brevi per mettere a fuoco alcuni aspetti-chiavi su cui abbiamo riflettuto in modo particolare in questi anni di cammino insieme.

- *Ecclesialità = Uniti…nelle differenze*

Luigi e Michela Magni, responsabili con Don Luciano Andriolo del Servizio per la Famiglia della Diocesi di Milano.

- *La pastorale del caffè*

Giovanni e Chiara Balestreri, dopo diverse esperienza missionarie, abitano nella casa parrocchiale di Vigano Certosino.

- *La missione dopo la missione ad gentes*

Mattia e Corinna Longoni, laici missionari della Consolata, dopo un'esperienza missionaria *ad gentes* di due anni in Ecuador, oggi abitano coi loro figli presso la parrocchia San Rocco a Monza.

- *Famiglia&preti: corresponsabilità, fraternità, chiesa*

don Alberto Bruzzolo, già parroco della parrocchia Pentecoste dove ha avviato nel 2001 l'esperienza della fraternità missionaria, poi missionario *fidei donum* per sette anni in Perù, oggi è parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ponte Lambro e della parrocchia sant'Ambrogio di Linate dove vivono due famiglie missionarie a Km0.

- *Casa tra le case: voce alle comunità parrocchiali*

Giovanna Cavallone con la sua famiglia partecipa alla vita della comunità della Chiesa sussidiaria san Giuseppe Artigiano dove vive la famiglia di Giovine, famiglia missionaria a Km0.

- *Essere segno nella città che cambia: un diverso volto della parrocchia*

Lucia e Marco Gibelli vivono in fraternità con il parroco don Alberto Marsiglio presso la parrocchia Sant'Eugenio a Milano che si trova in un quartiere multiculturale della città.

Ecclesialità = Uniti…nelle differenze – ***Luigi e Michela Magni***

La nostra testimonianza non è di una famiglia che sta vivendo questa esperienza bella e preziosa per la Chiesa Ambrosiana. Noi qui rappresentiamo il Servizio Diocesano per la famiglia e in questo ruolo fin da subito siamo stati coinvolti in questo cammino per conoscere ed aiutare a far crescere una presenza "particolare" all'interno della Diocesi.

Fin dall'inizio del nostro incarico nel 2014, il Vicario mons. Luca Bressan, ci ha invitato a tenere contatti con il gruppo che stava appunto consolidandosi e prendere sempre più una forma ecclesiale all'interno della nostra Diocesi. In questo percorso vedevamo e vediamo un modo concreto per realizzare una possibile esemplificazione di quanto il cardinale Scola, già al suo ritorno dalla prima sessione del Sinodo sulla famiglia, aveva lanciato come mandato a tutta la Diocesi ed in particolare alle famiglie ben espresso nel tema "Famiglia soggetto di evangelizzazione", una prospettiva che colloca la famiglia in un ruolo attivo e da protagonista nel compito di essere testimone e annunciatore del vangelo nella quotidianità dei gesti e delle parole.

Noi come Servizio per la Famiglia abbiamo partecipato agli incontri di gruppo, che ogni volta hanno visto aumentare il numero di presenze. Questa è una cosa molto bella. Ogni volta che ci trovavamo c'era sempre qualche faccia nuova e avevamo sempre indicazione di persone che stavano bussando e chiedevano e questo ci rendeva responsabili come pastorale familiare a dire «e noi cosa facciamo, come ci muoviamo rispetto a questa domanda?» È stato ed è importante l'aver vissuto questi incontri come momenti ecclesiali che sottolineavano la voglia e la volontà di mettersi in gioco all'interno della Chiesa e per la Chiesa.

Sono stati importanti gli incontri avvenuti con i Vicari di Zona, gli incontri con i sacerdoti che condividono o pensano di vivere tale esperienza. Per sottolineare ancora di più l'ecclesialità di questa esperienza il card. Scola, come Vescovo di Milano, ha chiesto a mons. Bressan di istituire una commissione di lavoro per dare una forma a questa esperienza.

Ci sembra importante sottolineare che la Diocesi, ed in particolare il Servizio per la Famiglia, non si affianca a questa esperienza per l'esigenza di riempire le canoniche vuote e dare un aiuto ai sacerdoti che si trovano soli in parrocchie ampie con bisogni per la gestione della pastorale ordinaria.

Il Servizio per la famiglia vede importante queste presenze, che vorremmo definire, di condivisione di due vocazioni diverse ma simili. Per dare la possibilità ai sacerdoti di vivere a fianco di una famiglia non da "ospite occasionale" ma nella concretezza dei ritmi, delle scelte, delle preoccupazioni quotidiane, ed alle famiglie di vivere in modo sistematico la vicenda vocazionale del sacerdote. Condividere momenti di preghiera, momenti di fraternità, sostegno vicendevole nei momenti di difficoltà, condivisione di alcuni momenti di vita pastorale.

In questo vediamo un salto di qualità nell'affrontare i temi della famiglia e della pastorale ordinaria delle nostre parrocchie. Siamo convinti, e le esperienze attuali ci danno ragione, che l'arrivo di una famiglia missionaria a km0 in una comunità non sia percepito come la risposta ad una emergenza, un aiuto per sostenere i bisogni della pastorale, ma saranno un aiuto perché il prete possa vivere la sua vocazione in modo più completo e viceversa. Perché tutto questo avvenga in modo ecclesiale e non, seguendo "intuizioni momentanee o passeggere", sono stati importanti gli incontri con i Vicari di zona, in alcuni casi sono state significative le presentazioni alle comunità da parte degli stessi Vicari di zona.

In tale modo si è potuto spiegare e condividere i principi ispiratori di una scelta che altrimenti potrebbe generare un malcontento o una non comprensione. Utile chiarire ad evitare erronee interpretazioni di ruoli e far ipotizzare l'occupazione di spazi della parrocchia senza alcun titolo.

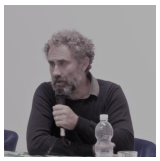
Siamo naturalmente agli inizi e le fatiche ci sono, perché ognuno ha le sue idee, ognuno arriva da esperienze diverse, alcuni arrivano da esperienze *fidei donum*, altri scout, altri dal terzo ordine francescano, altri

dall'associazione Papa Giovanni XXIII, altri dal Mato Grosso, altri come famiglie che vivono nella nostra diocesi e vogliono fare questa esperienza.
Il compito della Diocesi ed in particolare del Servizio per la Famiglia, non è quello di vigilare ma è quello di camminare insieme per favorire una realtà di chiesa sempre più vicina alle famiglie ed ai sacerdoti.

Questo è quello che volevamo condividere, è lo spirito che abbiamo colto in questi anni.

La pastorale del caffè – *Chiara e Giovanni Balestreri*

Chiara - Credo che in nessuna diocesi ci sia un ufficio preposto alla pastorale del caffè. Semplicemente è una parola un po' ad effetto per dire uno stile di relazione, un modo di fare, di vivere di stare come presenza trasversale in tutti i momenti della giornata che si vivono. Questo vuol dire cercare di imparare a perdere tempo, noi che siamo sempre a correre dietro al tempo, imparare a fermarci, a ascoltare, incontrare e raccontarci con le persone che incontriamo.
Elemento importante di questa pastorale è la porta aperta: porta dove la gente entra, si parla, si ascoltano le fatiche e anche le gioie e le bellezze. A volte però bisogna uscire dal porto sicuro, uscire è un invito che ci rivolge anche Papa Francesco: non aspettare che vengano le persone, ma andare a visitare, uscire dalle sicurezze delle quattro mura della canonica, della chiesa, dell'oratorio per andare a trovare. Entrare nelle case di qualcun altro per farci vicini, farci prossimo.



Giovanni - Questo tipo di atteggiamento ci induce spesso a chiederci il *perché*. Quando siamo tornati dal Perù ci è stato chiesto di andare a vivere in parrocchia ed era quasi l'esatto contrario di quello che avevamo fatto in Perù dove non abbiamo volto vivere in parrocchia ma abbiamo cercato una casa nel paese.
Abbiamo cercato il motivo di questo e la risposta è di cercare di essere una possibilità di testimonianza e di avvicinare le persone e dire «quello che facciamo noi lo puoi fare benissimo anche tu». La pastorale del caffè è una pastorale ripetibile ovunque, non è una prerogativa mia e di Chiara o della catechista, ma è proprio un atteggiamento cristiano di prendersi cura del vicino, di avere attenzione a cosa capita nelle famiglie della classe, nella società sportiva, nel mondo del lavoro.

Questo *perché* ci stimola a tenerci sempre vivi, non sederci, continuare a rinnovarci, partecipare a incontri, ritiri spirituali a domandarci a che punto siamo come percorso nostro, di coppia, di quello che possiamo trasmettere.

L'altro *perché* è perché la gente ci cerca, perché viene in casa, nella parrocchia e anche qui ci invita a essere pronti, come dice il Vangelo, pronti al padrone che bussa. Quando hai un incontro parrocchiale "classico" ti prepari, studi, sai cosa ti aspetta, invece quando hai la porta aperta arriva questa persona e non sai perché è venuta: magari è venuto a chiedere il pallone, magari per raccontare cosa gli è successo, magari una cosa piacevole o una cosa drammatica. Siamo sottoposti a questa varietà perché c'è un mondo.
In questo la cosa bella è che c'è una relazione bella con il parroco e il coadiutore. Questa pastorale del caffè è un momento nostro, al di là della diaconia che è un momento ufficiale, questo è un momento umano di fraternità tra le persone che collaborano alla vita parrocchiale.

L'altro *perché* è un po' più profondo. Ci viene spesso da dire "come mai Dio ci ha voluto lì". Questo è veramente molto pesante e ci invita a continuare a camminare.

Infine l'ultimo *perché* che non ha una risposta: è perché quando le persone vengono in casa cercano Chiara e non cercano me…ma questo richiederebbe un altro convegno 😉.

La missione dopo la missione ad gentes – ***Corinna e Mattia Longoni***

Un esperimento collettivo: stare 20 secondi in punta di piedi, poi l'intervento:

Mattia - Missione dopo la missione: per me e Corinna da educatori in parrocchia, ciascuno nella sua, c'è stata la missione al matrimonio, poi la missione in Ecuador, poi ancora la missione -una volta tornati- a Calco un piccolo paesino della Brianza, e poi ancora un'altra missione a Monza vivendo nell'oratorio di San Rocco. Allora ci diciamo che quello che dice Papa Francesco nel numero 73 di *Evangelii Gaudium* è proprio vero, che ci dobbiamo sentire costantemente inviati, siamo sempre missionari e la missione non è un contratto a tempo determinato ma qualcosa a tempo indeterminato.

A differenza dei contratti a tutele crescenti introdotti dal Jobs Act questo è un contratto a tutele decrescenti, nel senso che ti mette sempre più in gioco, sei sempre più esposto.

Dal momento in cui ci rendiamo conto che la vera gioia sta nel condividere con altri la nostra gioia, quella che proviamo Corinna ed io con i nostri bimbi, e lo stupore che proviamo nel continuare a scoprire e riscoprire il messaggio del Vangelo, allora non si può più far finta di non essere missionari. Una volta che hai visto la volta celeste, l'hai vista!

Corinna - Una persona che ha segnato la nostra vita è stato un padre della Consolata che -come spesso succede- arrivano, entrano nella tua vita, poi ti lasciano perché partono. Al momento della partenza, alla Messa di saluto di questo missionario, lui dice a tutti, in modo provocatorio ma non troppo, «io parto, ma voi non restate». Questa provocazione ci è rimasta come uno stimolo: cosa vuol dire questo "non restare"?

Noi poi siamo partiti per l'Ecuador, ma questa provocazione ci è tornata in mente quando siamo rientrati in Brianza, nella nostra casetta. Ci domandavamo: la partenza *ad gentes* in un altro paese del mondo c'è stata, ma è finita qui o c'è qualcos'altro?

Allora abbiamo sperimentato la sana inquietudine di interrogarci su che cosa voleva dire per noi coppia, come famiglia, essere in missione adesso. E ripensando a quella frase, quel missionario ci invitava a uno stato di continua partenza, di continuo nuovo inizio, ci invitava a continuare a ripensare costantemente come essere cristiani qui ed ora.

Allora "Io parto, ma voi restate" significa anche non restare fermi alla stessa idea, allo stesso pensiero, alle stesse piastrelle, alle stesse persone, ma provare a sperimentare qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso, non perché si vuole fare i brillanti o i rivoluzionari, ma perché di fondo c'è una chiamata.

E dopo lo sforzo di questo anno in parrocchia ci colpisce ancora di più che si dica "siamo tutti missionari", questa frase però a volte è una scappatoia: la nostra volontà è di incarnare cosa vuol dire essere tutti missionari e ridire ogni volta questa idea di missione.

Mattia - Il cammino missionario fatto in Ecuador ci ha chiesto di acquisire atteggiamenti particolari che sono stati già detti oggi che sono quelli dell'ascolto e dell'osservare. Ascoltare e osservare: quando un missionario parte la prima cosa che dovrà fare quando arriva è proprio osservare per capire dove è arrivato ed ascoltare per entrare in quella nuova realtà in punta di piedi che non è facile perché è una posizione che richiede continui aggiustamenti e attenzione e accortezza, come abbiamo sperimentato nell'esercizio fatto all'inizio.

Sono poi venute tante occasioni per esprimere e condividere con la gente i nostri desideri e il nostro sogno di comunità fraterna e di chiesa viva.

Ora viviamo a Monza, nell'oratorio di San Rocco con don Luca e pensiamo che questi atteggiamenti dell'ascoltare e osservare ci siamo chiesti anche qui, oggi come quando siamo arrivati a Guayaquil.

Crediamo che non sia solo quello che si intende quando si parla di inculturazione ma di un mettersi a disposizione per accogliere e valorizzare la ricchezza che c'è nell'altro che incontriamo per poi condividere sogni e progetti senza spingere perché quando uno arriva carico di progetti già approvati e deliberati poi la voglia di

spingere è tanta. Invece a volte è preferibile e più digeribile l'atteggiamento dello stare anche in punta di piedi cercando piuttosto con la condivisione dei desideri e dei sogni, di risvegliare il desiderio di una chiesa in uscita e la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza.

Questo per noi non vuol dire accontentarsi o essere poco incisivi ma come Dio non ruba la scena all'uomo figuriamoci se noi possiamo pretendere di rubare la scena a qualcuno che magari c'era prima di noi e si impegnava da tanto tempo. Questo i missionari che partono per paesi lontani lo sperimentano, cercano sempre di acquisire il passo della gente. Anche noi come famiglie ci chiedevamo come poter inserirci e camminare e costruire insieme.

La nostra prima esperienza quest'anno è stata molto arricchente da questo punto di vista, sempre in punta di piedi, fragili, senza troppe risposte, senza sapere sempre cosa fare e con la voglia di mescolarci, di ascoltarci e di prenderci in braccio come diceva papa Francesco in 87 *di Evangelii Gaudium*: il pensiero poi circola, se i desideri sono sinceri, poi circolano.

Famiglia & preti: fraternità, corresponsabilità, chiesa

don Alberto Bruzzolo

Fraternità

Metto al primo posto la fraternità, esperienza originaria di ogni essere umano e di ogni cristiano: essere figli vuol dire essere fratelli/sorelle.

É esperienza molto concreta, particolare e al contempo universale. Si nutre di legami di carne e sangue (non digitali) con questo fratello e questa sorella, per riconoscere un legame universale che ci lega a tutti gli esseri umani. Come tutti i legami fraterni anche la fraternità tra preti e famiglie non si lascia spaventare o bloccare dalla conflittualità, ampiamente istruiti dalle vicende bibliche e dai suoi personaggi. E non si fa spaventare nemmeno dallo speciale legame di fraternità (che arriva fino ad assumere i contorni dell'amicizia) fra questo prete e questa famiglia, quasi togliesse qualcosa all'universale legame fraterno con tutti i membri della comunità parrocchiale. L'esperienza dice che il carattere propriamente cristiano di questi legami forti non pregiudica ma rafforza e incrementa le buone relazioni con tutti, anche quelle più deboli ed occasionali.

Corresponsabilità

Nasce dal carattere propriamente cristiano della fraternità. Gesù disse ai suoi: "tra di voi non dovete dominarvi ed opprimervi come chi governa le nazioni". Il contrario del dominio e dell'oppressione è il *servizio* e la *liberazione*.

Dalla fraternità nasce l'esigenza di *prendersi cura* per educare, accompagnare, soccorrere, migliorare la qualità della vita, celebrare insieme la bellezza della vita, piangere insieme i suoi drammi, occuparsi del bene comune, aprire insomma le porte a Gesù Cristo signore della vita.

Preti, coppie di sposi, famiglie, suore, frati, siamo responsabili-insieme di questa cura per la vita buona e bella di tutti. Questa comune preoccupazione missionaria libera la Chiesa locale dalla tentazione di ridurre la corresponsabilità ad un problema di regole, più o meno minuziose, in stile condominiale (a chi tocca fare che cosa). La comune responsabilità missionaria allarga gli spazi della reciproca fiducia, nell'unico intento di raggiungere tutte le "periferie esistenziali" nella valorizzazione dei rispettivi carismi. Come prete godo del fatto che i miei fratelli e sorelle sposati possano raggiungere ambiti di vita a me quasi preclusi (scuola, famiglie, sociale); io coppia sono felice che il mio fratello prete possa raggiungere ambiti che solo lui può raggiungere (le profondità della coscienza delle persone nella confessione); siamo contenti che le nostre sorelle suore possano essere più benevolmente accolte da tutti e trovare porte aperte perché donne e riconoscibili…

Chiesa

Questa delle fraternità missionarie è esperienza di Chiesa, è nata e cresciuta con un forte radicamento nella Chiesa locale e parrocchiale.

Dimenticando la mano destra quello che fa la sinistra e senza suonare le trombe davanti a noi (come ammonisce Gesù nel vangelo di Matteo, cap. 6), abbiamo la pretesa di offrire alle diocesi un piccolo modello, una strada percorribile di chiesa sinodale, di preti, laici e religiose/i che camminano insieme, pensano insieme, pregano insieme, programmano e verificano insieme, si formano insieme e mangiano anche insieme.

Fortunatamente siamo tornati all'epoca in cui le "colonne" della Chiesa raccomandavano a Paolo solo di ricordarsi dei poveri (Gal 2,10). Questa preoccupazione comune di stare con i poveri e di muovere verso di loro gli affetti e le intelligenze, anima la sinodalitá e semplifica tutte le antiche questioni, ereditate dal Concilio, circa i compiti specifici dei preti e dei laici, verso una sintesi più avanzata (che ancora dobbiamo trovare).

Diceva don Milani in un colloquio registrato, riportato nell'opera omnia edita da Mondadori nella collana "I Meridiani", parlando dei seminaristi:

> *"Allora la cosa più importante è, usciti dal seminario, usciti dai libri, infilarsi immediatamente nell'ambiente più povero, più grigio di tutti, in modo che poi la mente, automaticamente, cercherà le ragioni favorevoli a queste persone che si amano; e siccome le ragioni giuste sono quelle dei poveri… l'importante è innamorarsi lì…*
>
> *… l'unica decisione da fare nella vita è quella lì: scegliere l'ambiente".*
>
> *(Tomo primo, pag. 1306-1307)*

Questa è la sfida della Chiesa povera e, in essa, delle fraternità missionarie che la animano.

Casa tra le case: voce alle comunità parrocchiali – ***Giovanna Cavallone***

Le nostre riflessioni hanno un focus diverso dalle altre perché noi siamo una famiglia vicina di casa di questa famiglia a km zero, possiamo dire che siamo a "metri zero". Siamo parrocchiani della Parrocchia San Martino in Bollate, in diocesi di Milano.

Io sono una vicina di casa di Elisabetta ed Eugenio e rappresento il punto di vista di una famiglia di quattro persone, con due figli adolescenti, che vive nel quartiere di San Giuseppe a Bollate da circa vent'anni. Prima dell'arrivo di questa famiglia, la situazione della nostra zona, periferica rispetto alla Parrocchia di San Martino, unica in un paese con più di trentamila abitanti, non era certo incoraggiante. Il sacerdote della nostra chiesa sussidiaria ormai anziano, non riusciva più a far fronte alle innumerevoli esigenze del territorio, la celebrazione della Santa Messa, senza animazione e con un numero sempre più esiguo di fedeli, vedeva completamente scomparsi tutti coloro che avevano un'età anagrafica inferiore ai sessanta anni. Intorno alla chiesa le aree destinate ad attività ludico-sportive, versavano in uno stato di pietoso abbandono, alla mercé di chiunque. Una disaffezione generale regnava sovrana in tutti gli aspetti della vita quotidiana, si faticava e non poco nel sentirsi comunità.

Poi con una scelta ben ponderata, grazie alla disponibilità della famiglia Di Giovine, uno spiraglio di luce si è intravisto. All'inizio c'era una certa diffidenza. Ci si chiedeva cosa volesse dire l'arrivo di una famiglia missionaria ad abitare in canonica. Qualcuno diceva "saranno venuti a fare i sacristi", qualcun altro "non è che si vorranno sostituire al sacerdote", qualcun altro cercava di capire un po' e poi giudicare. All'inizio loro sono andati avanti per la loro strada senza preoccuparsi più di tanto di quello che si diceva in giro. Il quartiere a sua volta piano piano ha iniziato a vedere che c'erano delle cose che cambiavano.

Laddove regnava un silenzio pigro e vuoto si è sentita la voce ora allegra ora piagnucolante dei figli di Elisabetta ed Eugenio, così la vita ha ripreso a scorrere con una linfa nuova. I bambini hanno iniziato a richiamare altri bambini: allora si è visto che nel quartiere non c'erano solo anziani. C'era qualcosa che era rimasto sopito e aveva bisogno di essere risvegliato. Piano piano ci sono state iniziative mirate che hanno avuto come obiettivo quello di farsi conoscere e farsi riconoscere. Piano piano ci è stato svelato cosa volesse dire essere famiglia missionaria. Piuttosto che tante parole loro hanno iniziato a fare delle cose, hanno fatto delle iniziative con cadenze precise, rivolte a varie fasce che hanno avuto un buon riscontro all'inizio più per curiosità di capire, poi passata la curiosità è diventata un'esperienza condivisa. Ve ne cito solo due per brevità.

Durante quest'anno abbiamo avuto incontri domenicali (una volta al mese) per riflettere come famiglie sulla *Amoris Letitia* condividendo riflessioni e anche il pranzo. Era un momento in cui tante coppie, non solo di Bollate, trovavano un momento per passare la domenica in modo diverso.

L'altro momento è stato quello di avvicinare quelli che erano "lontani", persone che probabilmente in chiesa non avrebbero mai messo piede. Un sabato pomeriggio è stata organizzata una merenda solidale con mamme straniere di varie nazionalità con i loro bambini. Ogni mamma ha portato un cibo speciale della propria terra. Quello è stato un momento semplicissimo in cui i bambini si sono riconosciuti subito e si sono messi a giocare insieme senza alcun tipo di pregiudizio. Anche gli adulti si sono messi a parlare e hanno tessuto buone relazioni.

Di certo non tutto è stato facile, alcuni nel quartiere non hanno compreso e condiviso questa scelta, ma la maggioranza delle persone dopo un periodo di "studio reciproco", di conoscenza del tessuto sociale di San Giuseppe, tante iniziative mirate andate a buon fine, hanno sentito questa famiglia missionaria ed il sacerdote che celebra la messa domenicale, come punto di riferimento del quartiere, un gruppo di lavoro completo, che comprende laici impegnati e religiosi in un progetto comune, rimanendo sempre nel rispetto reciproco dei ruoli di ciascuno.

A proposito di ruoli a mio modesto parere, tutto il percorso svolto dalla famiglia Di Giovine, ha funzionato egregiamente perché Eugenio ed Elisabetta si sono ritagliati da bravi coniugi, campi d'azione diversi. La Chiesa da sempre è stata paolina e pietrina insieme, così mi sembra abbia saggiamente fatto questa coppia di sposi. Eugenio si dedica moltissimo alla sua formazione religiosa, è impegnato in tantissime attività all'interno della parrocchia, ha una sensibilità particolare anche a livello sociale, si interfaccia spesso con "uomini di chiesa" dando il suo contributo di uomo che vive nel mondo con sguardo laico. Rappresenta il volto dell'uomo che vuole conoscere le Sacre Scritture per poterle gustare non solo per sé, ma per poterle condividere con i fratelli. Non disdegna qualora necessario, di usare i mezzi di comunicazione di massa, dove riesce a comunicare in maniera efficace.

Elisabetta è innanzitutto una madre amorevole, che si accorge delle necessità di tutti, che avvicina tutti, anche quelli che sa che in chiesa non ci metteranno mai piede, che si fa carico di problemi grandi e piccoli, senza trascurare i suoi cinque figli. Durante i primi mesi in cui si sono trasferiti in quella che era la canonica, questa ragazza minuta ma tenace, è stata al contempo direttore dei lavori ed operaia lei stessa per sistemare le varie zone in stato di abbandono. Ha messo su una squadra di volontari, abitanti del quartiere che reclutati da lei hanno offerto tempo e fatica per la Gloria di Dio.

Oggi questa realtà è profondamente diversa dall'inizio di questa esperienza, ma forse superati gli entusiasmi iniziali, ora si entra in una fase più difficile, riuscire a dimostrare che esiste una continuità ed una tenuta, cercando di avvicinare coloro che sono lontani per tanti motivi senza però tralasciare quelli che cresciuti all'ombra del campanile, fanno fatica a trovare un posto in una realtà parrocchiale che si modifica.

Ormai abbiamo conosciuto Eugenio e Elisabetta e adesso dobbiamo far fruttare questo entusiasmo iniziale. Abbiamo capito che la loro è un'esperienza bellissima, ma dobbiamo aiutarli ad andare avanti e dobbiamo anche noi prenderci il nostro pezzettino di responsabilità. Come la parrocchia riesce a concretizzare la loro presenza e come noi che gli siamo accanto riusciamo a condividere le esperienze che saranno proposte da qui in avanti.

Come parrocchiana di San Martino in Bollate ed abitante del quartiere San Giuseppe, non posso che ringraziarli di cuore non solo per ciò che è già stato fatto, ma soprattutto per quello che si farà da qui in avanti. Nonostante i tempi difficili in cui ci è dato di vivere, cercheremo tutti di essere testimoni della Speranza.

Essere segno nella città che cambia: un diverso volto della parrocchia

Lucia e Marco Gibelli

Abitiamo da un anno nella parrocchia Sant'Eugenio alla periferia di Milano, abitavamo in quartiere da un paio di anni prima di iniziare l'esperienza della fraternità.
È un quartiere particolare, che rappresenta bene la città che cambia. Quando siamo arrivati abbiamo subito notato una differenza notevole tra le persone che incontravamo: la parrocchia è in un quartiere di circa 7.000 abitanti di cui più della metà sono di origine non italiana.
Noi abbiamo tre bambini: Giuseppe, Pietro e Mattia. Pietro ha 5 anni ed è alla scuola materna in una classe di 27 bambini di cui 3 di origine italiana.
C'è un bel parco giochi che è un luogo "in uscita" che noi frequentiamo molto e anche lì ci sono moltissime donne straniere, soprattutto donne arabe con il velo che hanno un rapporto un po' più distaccato.
Sul territorio ci sono negozi arabi, bar cinesi, la presenza italiana è molto scarsa.
La parte più "italiana" del quartiere è rappresentata soprattutto da anziani, gente che è arrivata nel quartiere 50 anni fa e ha sempre vissuto lì, mentre ci sono pochi giovani, poche famiglie giovani perché tendono appena possibile a trasferirsi dal quartiere e andare altrove.
In questo quartiere c'è anche il CPS più affollato di Milano. Come molte periferie è luogo di spaccio; i nostri bambini sono abituati a salutare anche gli spacciatori per strada.
Nella zona ci sono anche due campi ROM, uno italiano e uno rumeno che tra di loro non vanno d'accordo.
Tra le donne straniere molte sono sole con figli.
Da punto degli stranieri il quartiere è molto variegato. La componente principale sono di origine nordafricana, egiziani soprattutto, molte persone di origine filippina, sudamericani e centro-americani, eritrei, rumeni e est Europa.
Quattro aspetti di cui tenere conto:

1. Noi siamo abituati ad intendere "gli stranieri", i non italiani, come un'entità unica, ci rapportiamo allo stesso modo con tutti. Invece tra di loro ci sono difficoltà perché non si relazionano. A una festa di compleanno al parco le mamme si sono parlate tra di loro per la prima volta. Non è detto infatti che un africano parli ad esempio con un argentino
2. Non vediamo spesso stranieri che vengono a messa e abbiamo scoperto che molto spesso nel loro paese di origine erano magari catechisti o molto attivi nelle parrocchie, mentre qui in Italia non vengono nemmeno più alla celebrazione, quindi ci chiediamo come riprendere persone che erano dentro un'attività, un cammino
3. Gli italiani, ma anche gli stranieri appena hanno condizioni economiche migliori si spostano dal quartiere comprando casa altrove (anche quelli che hanno casa di proprietà od affitto, non solo chi sta nelle case popolari). Le famiglie, sia italiane che straniere, tendono a pensare al quartiere non come un luogo stabile.
4. La seconda generazione di immigrati si sente italiana e fatica ad integrarsi sia nelle comunità di origine sia nelle comunità sul territorio

Per essere segno in questa città che cambia, o meglio che è già cambiata, bisogna innanzitutto incontrare le persone. La prerogativa della famiglia è che abita in parrocchia, ma vive il quartiere: questo significa fare incontri. Facciamo qualche esempio:

- *Jacqueline* – incontro frutto della fraternità col parroco perché lei è andata a chiedere il battesimo per il figlio a lui, noi invece l'abbiamo incontrata al parco e abbiamo incrociato le varie cose. Da qui è nata una bellissima amicizia legata anche ai bisogni tra mamme con bambini. Lei ci ha presentato Chiara e la rete si è allargata.
- *Vasantha* – famiglia dello Sri Lanka con un figlio battezzato, sono venuti a chiedere il battesimo per il

secondo figlio. Ci siamo chiesti come cogliere l'occasione di incontrare le persone attraverso il battesimo e abbiamo proposto l'incontro di famiglie con famiglie perché fosse l'occasione per conoscersi, raccontare di sé tenendo come punto fondamentale la fede. Questo è qualcosa che dà frutto

- *Aga* – mamma che abbiamo intercettato in una saletta che c'è in parrocchia a disposizione di mamme con bambini
- *I compagni di Pietro* – la festa di compleanno al parco ha dato occasione alle persone di parlarsi. Adesso alcune persone le vediamo a Messa.
- *Le maestre* della scuola materna di Pietro
- *I figli,* che davvero sono missionari inconsapevoli perché vivono senza particolari problemi la complessità in cui sono immersi
- *L'incontro di fine anno* con la comunità parrocchiale per chiedere «cosa avete capito di questa esperienza di fraternità tra prete e famiglia?»: sono venute fuori tante parole belle, che ci hanno anche stupito: "sorridete" – "condivisione", atteggiamenti che hanno fatto emergere cosa significhi la presenza di una famiglia.

Il volto diverso della parrocchia è proprio il volto di una chiesa famigliare: più sguardi per un abbraccio che si allarga. Il prete vive e abita la parrocchia (sacramenti, caritas, ...) e la comunità parrocchiale. La famiglia abita la parrocchia e vive il quartiere (parco, scuole, ...) e la ritrova in parte nella comunità parrocchiale.
Dall'intreccio di questi sguardi è possibile poter incontrare e condividere maggiormente i bisogni e il quotidiano delle persone.

Per il futuro pensiamo di creare e pensare opportunità per condividere la vita, coinvolgendo anche chi incontriamo (es. "percorso attesa" per mamme incinta).

Dal progetto alla pastorale

Osare

Novella e Maurizio Fanton con Laura e Daniele Marchesini e i loro figli Sofia e Davide, raccontano il progetto di fraternità presso una casa parrocchiale di Thiene, diocesi di Padova. Un'intuizione che nasce nel Coordinamento Missionario Vicariale e che è ancora in costruzione.

Saper discernere

Fabio e Giulia Cento della Parrocchia del Cotone, Piombino raccontano la realtà della Fraternità "Parola e Vita" di Piombino, diocesi di Massa Marittima – Piombino: un'esperienza nata trent'anni fa presso le comunità parrocchiali di San Bernardino e del Cotone in sinergia con il Centro Fraternità Missionarie.

Essere Chiesa

Marie e Angelo Bottazzi raccontano la loro esperienza presso una parrocchia della diocesi di Nanterre in Francia dentro la realtà dei *Foyer d'accueil,* esperienza nata nel 1987 e oggi parte strutturale della pastorale diocesana.

Véronique Goubert, delegato diocesano per i laici in missione ecclesiale è responsabile, in questo contesto, dei *Foyer d'accueil.*

Sintesi

Suor Enrica Bonino, Ausiliaria delle anime del purgatorio, collaboratrice della parrocchia Pentecoste e membro dell'équipe della Rete nazionale delle Famiglie Ignaziane.

Sintesi dei lavori di gruppo

Fraternità prete-famiglia; famiglie in canonica senza prete residente; condomini solidali parrocchiali.

Osare

Famiglie Fanton e Marchesini

Novella con Sofia e Davide raccontano il progetto di fraternità che coinvolgerà due famiglie presso una casa parrocchiale di Thiene, diocesi di Padova: le radici nel percorso del il Coordinamento Missionario Vicariale e l'obiettivo di realizzare un progetto a servizio della diocesi.

Novella - Innanzitutto siamo onorati per l'inaspettato invito ed emozionati per la responsabilità che lo stesso comporta. Prima di presentarci, ci sembra doverosa una precisazione: non siamo qui a raccontarvi la nostra esperienza di vita in canonica (perché non stiamo ancora vivendo in una canonica), ma il percorso di discernimento e avvicinamento intrapreso un paio di anni fa e che speriamo sia quanto prima vicino alla conclusione

Ci presentiamo brevemente: siamo due famiglie; la famiglia Marchesini, papà Daniele, mamma Laura, due figli adolescenti Sofia e Davide; la famiglia Fanton con papà Maurizio, mamma Novella (la sottoscritta!!) e tre figli grandi che hanno già abbandonato il nido per dar vita alle loro famiglie.

Cosa hanno in comune le nostre storie, pur nelle ovvie diverse sfaccettature? Innanzitutto l'appartenenza attiva alla vita delle nostre rispettive parrocchie con i tipici servizi: catechesi, animatori AC, gruppo famiglie, CPP, animatori della liturgia, ministri eucarestia … tanto per citarne alcuni. Poi il bisogno di guardare e vivere "oltre" il proprio campanile con impegni e servizi in Vicariato e Diocesi. Ed infine la passione missionaria maturata in missione (nel nostro caso specifico[Novella e Maurizio]) e nei gruppi missionari e nell'animazione missionaria diocesana.

Ci siamo conosciuti nove anni fa, quando nel vicariato di Thiene nasceva il coordinamento missionario vicariale. I tre anni di esperienza fidei donum in Ecuador ci avevano fatto toccare con mano e sperimentare che "un modello diverso di pastorale e di chiesa è possibile". Pur vivendo in strutture fisicamente distinte, la fraternità tra famiglie e presbiteri era "naturale", "scontata". I laici erano realmente corresponsabili della vita della parrocchia e non solo collaboratori. Lo scambio e la complementarietà tra vocazioni diverse "veniva da sé". La gente del quartiere ci riconosceva un ruolo, pur sentendoci "uno di loro".

Per anni abbiamo cercato la strada e le modalità per restituire quell'esperienza alla chiesa di Padova che ci aveva inviato in Ecuador, ma non sempre i nostri tempi coincidono con quelli del Signore e … delle nostre strutture ecclesiali! Con questo "pungolo buono" nel cuore e nella testa, provocati dai continui appelli del Papa ad "uscire", ad "osare", e da quelle del vescovo Cipolla che negli orientamenti per il prossimo anno pastorale ci invita ad esercizi di fraternità, ci siamo sentiti ulteriormente richiamati ad interrogarci sulla responsabilità di noi laici ad entrare nella riflessione su "quale modello di pastorale parrocchiale in questo mondo che cambia?"

In tutti questi richiami alla responsabilità e al ruolo di noi laici - e delle famiglie in particolare - nella chiesa, con la chiesa e per la chiesa, che palpitava in modo significativo anche nella famiglia Marchesini, due anni fa abbiamo intrapreso un cammino di discernimento per aiutarci a capire se quel benedetto pungolo che ci accompagnava era solo una "fissa" o una vocazione nella vocazione coniugale o una delle modalità per restituire alle nostre comunità il tanto e bello ricevuto.

Iniziammo un cammino apparentemente macchinoso, dettato però dalla volontà di non andare per la nostra strada, quanto di essere e crescere in comunione con la chiesa locale, vicariato in primis Decidemmo di farci accompagnare da don Fidenzio, un sacerdote giuseppino del Murialdo (a Thiene c'è una comunità del Murialdo), visto che i parroci con cui avevamo condiviso il nostro sogno si erano limitati a dire "che bello"! ma poi … Ogni mese, un paio di ore tra noi sette per un momento di incontro con la Parola a cui far seguire le condivisioni a partire dal libro di Bruno Volpi "Un'alternativa possibile".

Lo scorso autunno decidemmo di uscire “allo scoperto” e cominciammo a parlarne con i nostri rispettivi parroci. Poi facemmo visita al Vicario Foraneo che ci invitò a presenziare ad un incontro di congrega (con tutti i parroci del Vicariato). Sono stati incontri molto belli, in cui i nostri pastori hanno dimostrato un grande interesse alla proposta e ci hanno incoraggiato a proseguire il cammino. La congrega ci invitò a entrare in relazione con il coordinamento vicariale delle famiglie, cosa che abbiamo fatto in due momenti distinti … alcuni di loro hanno deciso di partecipare a questo convegno, così da capirci meglio le tante volte che facciamo riferimento all’esperienza delle famiglie missionarie a km 0

Intanto cominciammo a far visita ad alcune realtà di fraternità familiari presenti in diocesi di Padova, Vicenza e Treviso. Nel mese di ottobre scorso “scoprimmo” il gruppo delle famiglie a km zero e così decidemmo di venirvi a conoscere durante le vacanze di Natale, lo scorso gennaio. Ovviamente ogni esperienza conosciuta, pur nelle modalità più diverse, ha grandi ricchezze ed è motivo di crescita, ma la vostra realtà è decisamente quella con cui ci identifichiamo di più, quella a cui, fra l’altro, sta guardando con molto interesse anche il nostro Vescovo

Al rientro da Milano/Monza, siamo andati ad incontrare il Vescovo di Padova; ci hanno chiesto di accompagnarci anche il nostro parroco ed il Vicario, proposta che abbiamo accolto come una “grazia”, un modo per sentirci davvero chiesa e non “battitori liberi”

Nel frattempo è stata più o meno individuata la canonica nella quale dovremmo andare ad abitare, una canonica chiusa, ben sistemata, abitabile senza spese di ristrutturazione, in una parrocchia piccolina che è parte di una Unità Pastorale. I due co-parroci vivono nella parrocchia del paesino confinante. Abbiamo già iniziato a dialogare con i due sacerdoti … le paure e i dubbi non mancano né in loro né in noi. Si tratta di avviare un qualcosa di relativamente nuovo, di cui non si vedono bene i contorni, si tratta di buttarsi e non è mai facile per nessuno. Ma queste titubanze sono più che ricompensante dalla voglia di fidarci e di confidare gli uni negli altri, nella certezza che lo Spirito ci accompagna e ci indicherà passo dopo passo il sentiero.

Come sempre accade, la comunità nella quale dovremmo inserirci non ha dimostrato grande entusiasmo, si fa fatica a capire cosa ci vada a fare una, anzi nel nostro caso due famiglie in canonica, cosa abbiamo in più rispetto alle famiglie della parrocchia, ecc. Con i due co-parroci abbiamo deciso di non forzare i tempi, di non imporre dall’alto la scelta, per cui dal mese di settembre a febbraio, verranno organizzati quattro incontri con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio di Gestione Economica, anche con la nostra presenza, per spiegare e condividere il perché della fraternità familiare in canonica. Forse non arriveremo ad essere accolti a braccia spalancate, ma ci sembrava importante un atto di umiltà e pazienza, di rispetto di una comunità di cui non conosciamo la storia e le dinamiche. Anche questo sarà immagine di Chiesa accogliente che vuole coltivare e accrescere relazioni buone sul territorio, tra generazioni, tra famiglie, tra ministri ordinati e famiglie

Alcuni punti fermi:

- Sarà **un’esperienza a tempo**, speriamo con un invio anche “ufficiale” da parte della Diocesi, una sorta di *fidei donum* a pochi passi da casa; vivere la provvisorietà e momentaneità aiuta a non attaccarsi alle cose e a non sentirsi troppo protagonisti
- Non vogliamo sia un’esperienza di “supplenza” dei parroci, ma una **fraternità/condivisione di ministeri e vocazioni**
- La fraternità potrà aiutarci ad avvicinare **“le periferie” della parrocchia**, diventando così strumento di evangelizzazione, o meglio segno evangelizzante
- **La Parola dovrà essere il cuore pulsante** della casa e della fraternità
- I momenti anche informali **tra sacerdoti e famiglie** saranno irrinunciabili

La maggior parte delle realtà visitate in quest'anno vedono la presenza di famiglie con bimbi piccoli, nel nostro caso siamo una coppia di nonni ed una famiglia con adolescenti! Sarà bello ed importante ascoltare anche il loro vissuto di questi due anni.

Sofia e Davide - Buongiorno a tutti, siamo Sofia e Davide, abbiamo 17 e 16 anni e anche noi siamo in cammino con i nostri genitori e Novella e Maurizio in questo progetto di fraternità tra famiglie.

Quando i nostri genitori circa due anni fa si sono confrontati con Novella e Maurizio riguardo a questo progetto, sono stati subito aperti nei nostri confronti, facendoci conoscere subito la loro idea e dicendoci che se noi non fossimo stati d'accordo non avrebbero continuato il cammino, perché essendo un progetto che comprende tutta la famiglia, anche noi ne facevamo parte. Nonostante ciò, all'inizio eravamo comunque titubanti e un po' perplessi. Non avevamo infatti ben chiaro il progetto che ci veniva proposto e ci chiedevamo inoltre che senso avesse lasciare la nostra casa e la nostra città per andare a vivere insieme ad altri: ci sembrava che la nostra vita andasse bene così com'era. Abbiamo però deciso di capirne di più, perché non ci sembrava giusto giudicare il progetto senza prima conoscerlo più a fondo. Così, abbiamo cominciato a partecipare agli incontri di formazione fatti da Don Fidenzio, e in seguito abbiamo visitato le varie realtà di fraternità intorno a noi, come quella delle famiglie a km 0.

Ci siamo accorti che mano a mano che il tempo passava, la nostra idea del progetto cambiava: più aspetti ne conoscevamo, più il progetto si definiva, più ci trovavamo d'accordo con la decisione dei nostri genitori. Gli incontri di formazione ci sono davvero serviti molto: abbiamo potuto conoscere meglio Novella e Maurizio e abbiamo aperto le nostre vedute grazie alle realtà visitate. Una cosa ancora più importante è che abbiamo capito di essere davvero parte di questo progetto: lo sentiamo nostro e sappiamo di poter fare la nostra parte all'interno di esso.

Se prima la nostra vita ci sembrava andasse bene così com'era, ora pensiamo di poterla utilizzare per fare qualcosa di più. All'inizio pensavamo che questa fosse un'iniziativa da "adulti" una cosa più adatta ai nostri genitori che a noi, ma ora abbiamo capito che la nostra ricchezza è proprio il fatto di essere giovani ed è questo che possiamo usare per rendere ancora migliore il progetto. Le nostre speranze da questo progetto, in quanto giovani, sono che tutti i giovani possano capire che soprattutto loro possono fare la loro parte per rendere la realtà in cui vivono migliore e che fare fraternità è un'alternativa possibile.

Ci piacerebbe che un giovane stando con noi si possa sentire accolto e importante nella sua unicità.

Saper discernere

Fabio e Giulia Cento, Fraternità Parola e Vita, Piombino, Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Trent'anni fa nasceva presso la parrocchia del Cotone a Piombino il Centro Fraternità Missionarie, luogo di formazione per preti e laici che sentono la chiamata della missione ad gentes: la parrocchia è il contesto in cui già vivere la pastorale ordinaria con stile missionario. Da questa realtà si è poi strutturata l'associazione Fraternità Parola e Vita che coinvolge diverse famiglie e preti in Italia.

Fabio - Siamo Fabio e Giulia con Ismaele di 7 anni e Zoe in arrivo. E' emozionante stare qui perché non è facile parlare di fronte a delle famiglie, come le vostre, che maturano nel tempo un'esperienza di territorio, di Chiesa rimanendo famiglia.

Da questa mattina ascolto delle relazioni e, in esse, ho trovato tutto quello che avevo da dire, tutto quello che viviamo. In ognuno c'era un pezzo di quello che io avrei voluto dire adesso, perdonatemi quindi se mi ripeto, credo che siano i concetti chiave di questo incontro, sono parole che tutti sentiamo nel nostro cuore.
Vorrei ringraziare anche fra Paolo che stamattina è riuscito a dare un quadro chiarissimo di quelli che sono i concetti chiave di una fraternità, chi mi conosce sa che io sono un fustigatore di preti e ringraziare un prete mi riesce difficile! Egli ha dato delle luci incredibili.

La Fraternità "Parole e Vita" è iniziato 30 anni fa, grazie a p. Carlo, missionario saveriano, ed Emma, una laica. Essi, mentre erano in missione, hanno maturato, insieme ad altre persone, l'idea che era importante ritornare in Italia per cominciare un nuovo cammino di discernimento sulla missione. Hanno avviato un processo che è arrivato fino ad oggi. Hanno fondato il Centro Fraternità Missionarie da cui sono partite tante famiglie. Tra queste famiglie partite e rientrate ci siamo io e Giulia, Giulia e Luca Ligresti, Desy della diocesi di Piombino, ma anche la famiglia Ragaini (Marco e Marta) che erano nella parrocchia di Pentecoste qui a Milano con don Alberto… Noi famiglie, rientrando, dopo un tempo di discernimento, a piccoli passi, abbiamo sentito la necessità di ritornare a fare fraternità.

Noi, con Giulia e Luca, mentre eravamo missionari in Mozambico, vivevamo veramente questa fraternità in modo naturale. Rientrati in Italia ci siamo posti la domanda: "Perché, anche qui, non provare a vivere in modo altrettanto naturale la fraternità?"
Noi come coppia sentivamo il bisogno dell'altro, di condividere confrontarci con l'altra famiglia e così abbiamo iniziato questo cammino di fraternità. Da qui è nata la fraternità "Parole e Vita", per questioni burocratiche siamo stati costretti ad istituzionalizzarla e farne un'associazione. Per spiegare questa fraternità, negli anni e grazie al confronto, abbiamo individuato 5 parole chiave che pensiamo siano importanti in questo percorso di discernimento.

Vocazione

Il nostro scegliere di vivere in fraternità, il nostro scegliere di vivere in canonica, è una vocazione? NO, è uno stato di vita. La vocazione è essere marito di Giulia e padre di Ismaele, questa è la vocazione che ho scelto. La vocazione di p. Carlo è quella di essere religioso, prete. Far parte di una fraternità non è una vocazione, è un mezzo, uno stile di vita che ci scegliamo, una condizione. Da questo nasce un'idea: se è uno stile di vita, se non è una vocazione, qual è il ruolo di questa fraternità? Perché ci chiamiamo fraternità? Siamo chiamati ad esserci. L'esperienza che noi abbiamo fatto durante il Mozambico, nell'incontro con le altre realtà territoriali, con le altre comunità ci porta a dire che siamo chiamati ad esserci.

A volte in missione si può trovare resistenza, ma forse è perché quando partiamo per la missione andiamo là con un'idea, sapendo già cosa fare. Abbiamo pensato che fosse meglio fare il contrario: partiamo coscienti di quello che siamo, ci siamo formati a questa partenza, abbiamo fatto un cammino di tre anni. Quando arriviamo in Mozambico o a Piombino o nella comunità di Talinga o in quella del Cotone, senza alcuna distinzione geografica, occorre uno stile: ci sediamo, aspettiamo, ascoltiamo e poi, insieme a chi abbiamo ascoltato, cominciamo a camminare. Non essendo una vocazione, ma uno stare, il nostro ruolo è sederci ed esserci.

Condivisione della parola

Quando ci presentiamo diciamo che siamo delle famiglie che hanno deciso di mettersi insieme per poter condividere settimanalmente il Vangelo, nella vita quotidiana. Lo leggiamo, ci confrontiamo, lo spezziamo insieme alla comunità, cercando poi di viverlo nella vita quotidiana. Il nutrimento, in questo cammino di discernimento, non è come costruire o fare qualcosa, ma è la Parola. La Parola e la sua condivisione è al centro della nostra Fraternità.

Condivisione della Parola diventa condivisione della vita quotidiana. Nell'arco di questi anni abbiamo dato vita a tantissimi progetti sociali (famiglie affidatarie, codice rosa, progetto di accoglienza in pronta emergenza, siamo presenti sul territorio con il tavolo di quartiere, sosteniamo progetti con carcerati e immigrati, …). Ma non è questo il nostro essere, questa è solo una conseguenza della condivisone della Parola. Il nostro centro è il Vangelo e grazie a questo diamo una mano alla Parrocchia.

Famiglia in uscita

I tre verbi della missione che noi ci portiamo dentro sono: uscire, entrare, rinascere. La scelta di condividere con altre famiglie, con un territorio, la volontà di spostarsi dalle proprie certezze è un'uscita, implica un'uscita da quella che precedentemente era la nostra vita. Ogni giorno può essere un'uscita, da quella che precedentemente era la nostra certezza. Sono un po' provocatorio: a volte come famiglie ci siamo abituati ad essere "clan", utili a noi stessi, attenti e indaffarati a tutto ciò che è dentro la mia famiglia, mentre di tutto ciò che è fuori dalla mia famiglia mi disinteresso. A volte lo abbiamo fatto anche come Chiesa, abbiamo corso il rischio di sentirci un po' "clan".

La fraternità ti costringe ad uscire fuori dal tuo clan, dalla tua famiglia. La condivisione con l'altro diventa talmente fondamentale che la tua famiglia è illuminata da questa condivisione. Ad esempio noi abbiamo anche una condivisione economica con le altre famiglie. Condividiamo il 40 % del nostro stipendio e lo mettiamo nella cassa della Fraternità. Abbiamo deciso di lasciare una parte dello stipendio per i bisogni e le spese delle singole famiglie. In quel 40% qualunque cosa l'altro faccia, io ho la fiducia che l'altro lo sta facendo per il bene dell'intera fraternità, anche se è una cosa a mio avviso sbagliata. È la logica dell'uscire da se stessi, uscire da un bisogno esclusivamente familiare per arrivare ad un bisogno che è condiviso.

Corresponsabilità

Le famiglie che vivono in fraternità sono indotte ad essere corresponsabili l'una dell'altra. Corresponsabili e non collaboratori. Questo è uno stimolo alla chiesa, a guardare a queste famiglie che spendono tutto loro stesse a servizio dell'annuncio, non come meri collaboratori, ma corresponsabili di un progetto che è il progetto di Dio. Andare a vivere in canonica non significa occupare uno spazio che è stato lasciato vuoto dal prete, non significa andare a scimmiottare il prete. Andare a vivere in canonica significa attuare un'esperienza che arricchisce quel territorio, quella comunità parrocchiale nella corresponsabilità con il prete.

Debolezza

Non tacere le debolezze, i limiti. In questo percorso di discernimento conoscere i propri limiti e le proprie debolezze è fondamentale. Ad esempio: se partiti in missione, dopo un certo tempo mi accorgo che la mia famiglia sta male, quel progetto di missione non può arrivare al termine. È bene dirsi le proprie debolezze, guardarle in faccia e cercare delle soluzioni in fraternità che magari non sono quelle che ci aspettavamo. La famiglia, il benessere della coppia e dei figli è alla base della vita di fraternità. Se non si sta bene non si va da

nessuna parte. Quando si sceglie è necessario scegliere insieme, nessuno deve essere il traino dell'altro, è necessario che sia una scelta di famiglia.

Giulia - volevo solo aggiungere che ho iniziato la mia prima esperienza missionaria in Mozambico a 13 anni. I miei genitori mi ha detto che se io non avessi voluto loro non sarebbero partiti. Vivendo queste esperienze già da piccola mi sono resa conto che per vivere bene la fraternità una cosa fondamentale è l'amore che ci mettiamo, amore puro, quello di cui parla il Signore. Hai scelto di condividere qualcosa, ma non hai scelto con chi condividerlo. Il marito te lo sei scelto, la famiglia e il sacerdote che ti è stato affiancato per vivere questa esperienza non lo hai scelto e magari non lo avresti neanche scelto.

Tutta la fraternità si basa su un atto d'amore tra tutte le persone che ci sono dentro. Il rispetto, l'ascoltare i bisogni dell'altro, il farsi ascoltare… sono tutti atti d'amore difficili, ma assolutamente da vivere così.

Essere Chiesa

Marie e Angelo Bottazzi e Véronique Goubert, Diocesi di Nanterre

Nella diocesi di Nanterre in Francia, le famiglie hanno la possibilità di vivere un periodo di missione ecclesiale presso canoniche della diocesi nell'esperienza dei Foyer d'accueil, coordinate dal Servizio diocesano per i laici in missione.

Marie e Angelo, famiglia in missione ecclesiale

Marie – ringraziamo tanto di essere qui perché per noi è un bel regalo: ascoltando stamattina ci siamo detti "ma stiamo vivendo la stessa cosa anche se siamo paesi diversi, completamente diversi! Eppure viviamo le stesse cose e abbiamo gli stessi bisogni".

Ci hanno dato due domande: la prima è "come siamo diventati *Foyer d'accueil* (= "focolari di accoglienza")". Siamo sposati da cinque anni, da subito la Chiesa è stata molto importante, una madre e una guida, poi sono arrivati i figli in modo molto veloce, ora ne abbiamo tre, siamo due ingegneri e col lavoro ci siamo accorti che la famiglia si stava chiudendo e iniziavamo a soffocare.

Abbiamo quindi iniziato a chiedere al Signore di farci trovare un modo di tenerci aperti ma che fosse possibile con una famiglia: viviamo un'esperienza di movimento cattolico ma eravamo geograficamente molto lontani, avevamo anche il desiderio di fare qualcosa in famiglia ma se ciascuno fa servizio soprattutto durante il week end, non trovavamo tempo poi per la famiglia. Quindi abbiamo iniziato a guardarci attorno e poi, veramente per caso, abbiamo conosciuto un *Foyer d'accueil* nella nostra parrocchia, li abbiamo incontrati e ci hanno chiesto se ci interessava questa esperienza. Noi non la conoscevamo per niente e quindi abbiamo fatto un percorso di discernimento prima di tutto con loro e poi attraverso la diocesi. Le esperienze ci sono sembrate molto belle e molto ricche proprio per quello che vivevano. La proposta rispondeva anche ad un bisogno materiale di casa per la nostra famiglia che si stava allargando in quel momento, era una grande opportunità per le giovani famiglie e anche per me rappresentava l'opportunità di stare a casa con i figli.

Angelo – La seconda domanda a cui ci è stato chiesto di rispondere è "come questa esperienza ci ha cambiato come famiglia e nel nostro modo di vivere"

Una delle prime e poche cose che ci hanno chiesto diventando *Foyer d'accueil* è stata di essere *bienveillante*, parola che in italiano non si traduce perché significa "non parlare male dell'altro e prenderlo così com'è", è stata una cosa molto bella perché sapevamo che si poteva fare però non l'avevamo mai fatta.

Vivere in parrocchia è una posizione in cui sei esposto e le cose belle che fai si vedono 10 volte di più ma anche gli errori e la frase inopportuna che dici hanno un'eco più importante, abbiamo cominciato a vivere questa *bienveillance* in famiglia ed effettivamente viviamo meglio. Per esempio una volta quando sono tornato a casa mio figlio grande mi ha detto: «Guarda papà, Alex (secondo figlio) non si è comportato bene» allora gli ho risposto «dai Tommy, dimmi una cosa bella su tuo fratello!» e lui «Guarda papà, oggi noi non ci siamo comportati bene ...».

Un'altra cosa molto importante è l'obbedienza: Marie era una "mangiapreti" prima che ci incontrassimo e tutto il mio cammino di fede e il suo cammino di fede sono stati guidati da un movimento, non siamo perciò mai stati in parrocchia. Abbiamo invece iniziato a scoprire una realtà che è stabile, che esiste indipendentemente da noi e in cui ci è chiesto di stare: una delle cose che ci hanno chiesto diventando missionari in parrocchia è quella che la domenica sei in parrocchia, durante le feste sei in parrocchia, noi eravamo un Natale in Italia e l'altro in Borgogna e invece è stato interessante perchè ti fermi e sei lì, anche se magari il primo anno non fai niente, ma sei presenza. Inizi a vedere la Chiesa in modo nuovo: prima è la Chiesa che ti seguiva là dove eri (università, movimenti etc..), adesso sei tu che ti fermi.

Ora speriamo di fermarci per un po' (è già il quarto appartamento in cinque anni di matrimonio), siamo stati due anni *Foyer d'accueil* ma ora non più perché l'azienda per cui lavoravo mi ha spostato e abbiamo dovuto trasferirci. L'obbedienza adesso è quindi vivere una parrocchia di 1000 abitanti, con molte persone anziane e tu comunque sei lì e non vai da un'altra parte, incontri il prete, magari un po' anziano, lo inviti a mangiare, gli dai la tua disponibilità per fare ciò di cui c'è bisogno, poi la domenica successiva incontri di nuovo lo stesso prete, viene verso di te e ti dice «i vostri figli sono bellissimi!! Siete nuovi?».

Altro aspetto importante è lo stringere amicizie con persone con cui non ti immagineresti: con le *petit dames*, complici i figli che allietavano il momento del caffè di queste signore il venerdì mattina, piuttosto che con il parroco stesso. Abbiamo vissuto momenti in cui regolarmente ci si trovava ed era un momento rilassante perché vivevamo nella stessa parrocchia vedendo le stesse problematiche e cercando di rispondere chiaramente lui con un ruolo di padre-pastore e noi con un ruolo di sguardo sulla parrocchia da riportare a lui, questo ci aiutava ad allargare lo sguardo ed era possibile anche per il fatto che incontravi e diventavi amico di persone che non avevi in mente tu.

Ulteriore aspetto è che questa esperienza è una situazione di testimonianza inevitabile, cioè incontro delle persone al lavoro, li invito a casa nostra o ci vediamo per prendere un aperitivo e loro arrivano davanti ad una chiesa e ti dicono: «Ma...sei cristiano?» allora non c'è più bisogno di parlare ma la tua vita diventa qualcosa che mostra una realtà che è più bella e più grande della tua. Il fatto di vivere in parrocchia in una comunità che non hai scelto ed è più grande ed è sotto gli occhi di persone che scelgono sistematicamente con chi stare e come vivere e selezionano tutto quello che gli interessa.

Marie - Questa esperienza ci ha cambiato anche per quanto riguarda lo sviluppo della vita di coppia: è un'altra cosa importante che i *Foyer d'accueil* hanno sempre sottolineato venire prima di tutto, attenti al rischio di farsi prendere dalle cose da fare in parrocchia. Se non sei una famiglia felice, cosa testimoni? Le *Foyer d'accueil* ci hanno sempre detto che la priorità è la coppia, poi viene la famiglia poi il lavoro e poi per ultimo la missione. È stato però un po' un nostro limite il riuscire a trovare il tempo per la coppia ma abbiamo imparato a ricavarcelo e anche adesso che non viviamo più in parrocchia questa modalità di vivere e curare la coppia rimane. Anche adesso che non facciamo più l'esperienza delle *Foyer d'Accueil*, la missione non finisce, lo stile e il movimento che si ha verso gli altri è qualcosa che ci è rimasto e ci fa mettere in gioco da subito.

Véronique Goubert, delegato diocesana per laici in missione, diocesi di Nanterre FR

Véronique – Buongiorno a tutti, io sono incaricata dei laici in missione ecclesiale nella diocesi di Nanterre. La diocesi di Nanterre si trova vicino a Parigi, piccola come territorio ma ricca di popolazione: ha 1.600.000 abitanti, è la quinta diocesi più popolosa della Francia, ci sono 26 comuni, 75 parrocchie, 155 sacerdoti, 50 diaconi e 240 laici in missione ecclesiale. I laici in missione ecclesiale sono: *Foyers d'accueil*, Cappellani per la gioventù, Cappellani per gli studenti, Cappellani in ospedali e case di riposo, operatori pastorali nelle parrocchie, Cappellani nella prigione di Nanterre, Capi di servizi pastorali diocesani o membri di questi servizi e molti Direttori delle scuole cattoliche.

Tutti questi laici ricevono una lettera di nomina dal vescovo e una lettera di missione dal parroco o dal suo referente oltre che essere sempre in stretta collaborazione con un sacerdote. I laici missionari ricevono la lettera durante una messa a questo dedicata a inizio settembre. Durante questa messa i *Foyer d'accueil* partecipano anche con i figli perché è veramente una missione che coinvolge la coppia e l'intera famiglia. I laici missionari sono nominati per un periodo tra 3 e 6 anni, ma tra 3 e 5 anni per i *Foyers d'accueil*. Alla fine di ogni anno, hanno un colloquio di "rilettura" con il loro parroco o capo servizio diocesano, ma ovviamente con il loro prete si vedono spesso per parlare della esperienza e della missione.

Alcuni dati storici per arrivare a questo in diocesi: nel 1987 cominciano i primi due *Foyers d'accueil* perché non c'erano più sacerdote in queste due parrocchie, il vescovo coi consiglieri hanno pensato di essere creativi come chiede anche adesso il papa Francesco e hanno inventato questa nuova missione. Nel 2000 erano 7 e quest'anno sono 28.

Il dato aumenta regolarmente perché ci sono meno sacerdoti, perché i sacerdoti vivono maggiormente insieme in fraternità e soprattutto perché la missione dei *Foyers d'accueil* nelle parrocchie é una bella testimonianza per le altre parrocchie.

Il discernimento per la missione avviene prima con la coppia e una o due miei collaboratori. Poi, se la coppia vuole continuare, c'è un primo incontro con me ed un periodo di riflessione a cui segue l'incontro con il parroco del luogo scelto: il *Foyers d'accueil* non sceglie il posto dove va, anche se ci si mette insieme e nella scelta conta la tipologia della coppia, il lavoro che fanno dove si trova, contano i bambini, ci sono molti elementi ma è importante che il *Foyers d'accueil* sceglie di vivere questo come missione e non scelga un posto piuttosto che un altro perché "è più bello", questo è frutto della riflessione su cosa sia la missione.

Se poi tutti sono d'accordo, segue la nomina dal vescovo.

Una volta diventati *Foyers d'accueil*, non si rimane soli, ci sono due incontri con gli altri *Foyers d'accueil* del settore, abbiamo diviso la diocesi in quattro e dunque ci sono due incontri con 7 o 8 *Foyers d'accueil* per conoscersi, aiutarsi, parlare della missione, riflettere su un tema. Alla fine dell'anno c'è un incontro con tutti i *Foyers d'accueil* della diocesi e il vescovo.

Queste famiglie hanno anche una coppia di riferimento, che li va a conoscere e trovare in parrocchia, prega con loro, essere con loro; possono poi interfacciarsi con la responsabile dei laici in missione e col vicario che è molto presente per loro.

Gli elementi chiave della missione possono essere divise in tre tipi di indicazioni che diamo alle famiglie:

- Vivere il luogo cioè rendere la parrocchia visibile e accogliente, testimoniare nella vita quotidiana una vita coniugale e familiare cattolica (cosa molto molto importante) nella parrocchia e anche all'esterno della parrocchia (la missione non è solo tra le mura) e prendersi cura delle persone isolate, fragili o recentemente arrivati nella parrocchia.

- La seconda indicazione è partecipare all'animazione della parrocchia: i *Foyers d'accueil* fanno parte del consiglio pastorale in cui sono però collaboratori e non responsabili.

- Ultima indicazione è comportarsi come buoni "padrone di casa "cioè aprire e chiudere la chiesa, accogliere i parrocchiani, vegliare sui luoghi e fare piccoli lavori come il giardinaggio da soli o coinvolgendo altri …

I frutti di questa missione sono i forti legami tra i sacerdoti e la famiglia; la ricchezza di avere vocazioni diverse in collaborazione: un amore alla Chiesa così com'è, non come la sogni; l'importanza di una presenza giovanile e calorosa nella comunità che è significativa per le altre coppie giovani e per gli anziani.

Sintesi

Suor Enrica Bonino

Ausiliaria delle anime del purgatorio, collaboratrice della parrocchia Pentecoste e membro dell'équipe della Rete nazionale delle Famiglie Ignaziane.

Questo pomeriggio ho chiesto ai vostri figli un aiuto per fare la sintesi.
Richiamerò alcuni concetti che sono stati espressi nelle testimonianze e poi alcune immagini.

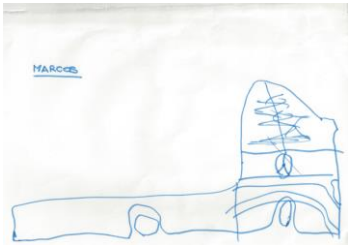
Essere missionari in qualsiasi luogo e con qualsiasi persona. Lo abbiamo ascoltato anche da m Marie e Angelo, è una dimensione presente anche nell'esperienza francese.

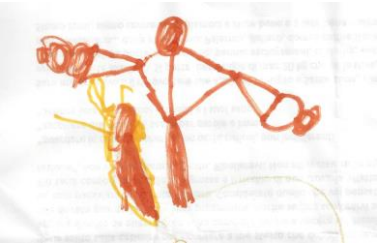
Appartenere a un territorio ma anche di non-appartenere. Si sta lì ma allo stesso tempo c'è un continuo richiamare ad altri valori.

Buttarsi con fiducia e con fiducia nella vita. Da un lato avere fiducia nella Vita con la V maiuscola, perché c'è Qualcuno che ce la dona, ma dall'altro anche fiducia nella vita degli altri. I giovani Sofia e Davide ci hanno richiamavato a questo.

Partire significa essere certi di avere delle difficoltà, questo forse è scontato, allo stesso tempo ci è stato detto che si parte ma non si è da soli.

Osserviamo oggi le immagini che hanno dato i bambini. Abbiamo fatto il gioco del "Se fosse…" ponendo la domanda: "Se l'esperienza di essere famiglia missionaria a Km0 fosse un mezzo di trasporto, sarebbe…"
Qui alcuni disegni: Marcos una macchina plurifalimilare a più piani; Salah un robot che ha le braccia grandi per abbracciare tutti; Greta: una mongolfiera.





Una lettura dei disegni:
La macchina e il robot: il messaggio è che bisogna starci tutti, di qualsiasi età. Tra loro i bambini dicevano: «Ci posso stare io anche se non so guidare».
La mongolifera: non deve andare veloce. Dà l'idea di un processo lento: ci si avvicina, ci si conosce, ci sono dei tempi di discernimento.
Un amico che guida mongolfiere mi ha spiegato una volta alcune cose: innanzitutto che le mongolifere hanno dimensioni diverse: da tre persone o da più persone.
In secondo luogo che chi manovra la mongolfiera ha bisogno di uno o due collaboratori da terra: non si va mai da soli. Ci vuole qualcuno che da terra diriga il volo.
Con la mongolfiera poi hai un obiettivo da raggiungere ma non sai esattamente dove andrai: c'è il vento che ti spinge. Hai una direzione ma non la certezza del punto esatto di arrivo.

Sintesi

Lavoro a gruppi – appunti sui temi emersi

GRUPPO 1: Fraternità prete - famiglia

Priorità all'essere, non al fare, e in particolare all' essere famiglia. Bisogna però far attenzione che non sembri un'esperienza lontana, d'élite. In parrocchia c'è sempre il rischio di farsi travolgere dalle cose da fare. Chi è in parrocchia senza incarichi pastorali sottolinea la dimensione dell'essere presenza in punta di piedi.

Vocazione, da rileggere ogni giorno. La vocazione al matrimonio. È importante lasciare spazi fisici e di pensiero propri perché il vivere insieme non sia soffocante. Condividere rafforza le rispettive vocazioni e ci aiuta vicendevolmente a riconoscere che "tutto è grazia".

Punti di forza e criticità del vivere in fraternità; molti sono evidenti, altri vanno approfonditi: es. l'esperienza missionaria a Km0 è compatibile col diaconato?

Missione sacramentale, quella che condividono sposi e sacerdoti e da cui nasce la ricchezza del vivere insieme.

Fraternità come mistica del vivere insieme. La fraternità cresce col proseguire dell'esperienza ma anche nella consapevolezza che è la Parola di Dio che ci tiene insieme. La fraternità ci fa sperimentare concretamente di avere vicino Gesù.

Ruolo. Talvolta ci si sente un po' esposti e la fatica di avere un ruolo 'pubblico'. Tuttavia avere questo ruolo da un osservatorio privilegiato nel vedere i cambiamenti nella comunità o nel quartiere e questo è bello, "fa bene".

Cura. La dimensione fraterna non è mai conquistata o 'data' per sempre. È una dimensione di cui prendersi cura ogni giorno. Da questa cura viene la capacità di testimonianza della fraternità:

Insieme. Già essere insieme, vivere fianco a fianco è testimonianza. Essere insieme, "volersi bene" tra famiglia e parroco cambia come la famiglia è famiglia,e come il parroco è parroco.

GRUPPO 2: Famiglie in canonica senza prete residente

La chiesa 1/ le comunità parrocchiali. Alcune che accolgono generosamente le famiglie che entrano in spazi precedentemente disabitati (della serie meglio "qualcuno" che "nessuno"), altre che invece vivono diffidenza e resistenza verso le famiglie, soprattutto se entra in spazi dove prima c'era un prete o una comunità religiosa (della serie va via un prete,"vogliamo" un prete…). Fatiche legate alla percezione che spesso i fedeli "proiettano" sulle famiglia: "questi occupano privatamente spazi del popolo… dei fedeli… che sono di tutti"… spesso ci si sente accettati solo dopo molto tempo.
Emerge quanto è fondamentale il discernimento comunitario prima di accogliere una famiglia in canonica. Quando non è fatto questo percorso emergono le fatiche più grandi anche per la famiglia.

La chiesa 2/ il Vescovo ed il clero. Talvolta indifferenti, talvolta così coinvolti al punto di sostenere queste esperienze anche dove invece c'è resistenza da parte delle comunità.

Essere famiglia, tutti i giorni con tanta bellezza e tanta fatica, soprattutto nel ritagliarsi “spazi propri”.

Stile di vita e porta aperta, fatto di accoglienza ed una mentalità aperta all’altro. Riconosciamo che ci vuole “esercizio”, allenamento e pazienza per imparare a vivere uno stile in uno spazio “pubblico” . La porta è sempre aperta anche per chi chiede alla famiglia “cose da preti…”. La porta aperta i permette un doppio sguardo: poter guardare “fuori” (la comunità), e poi “dentro” (la famiglia), di nuovo “fuori” … con le sue interessanti dinamiche.

Lo stare, “l’esserci” e non il fare.

Costruire relazioni come stile della famiglia in parrocchia ma anche come frutto che vediamo già ora: la famiglia residente è attore nella costruzione di relazioni positive nella comunità tra i fedeli e tra i collaboratori più stretti.

Corresponsabilità e ruolo dei laici che cresce in efficacia e in consapevolezza lì dove c’è una famiglia in canonica. In prospettiva, vediamo un futuro molto positivo per il ruolo delle famiglie e degli adulti.

GRUPPO 3: Condomini solidali parrocchiali

In dialogo: quello con il don del piano di sotto (o sul pianerottolo a fianco), con chi abita il nostro condominio solidale ma anche con chi passa dalla piazza o dagli spazi comuni. Le relazioni come “custodia reciproca” sono al centro dell’esperienza che facciamo in questo senso la sentiamo come un’esperienza di animazione missionaria.

Essere missione. Sentiamo di essere in missione ogni giorno avendo scelto di “essere dove serve”. La sentiamo una missione molto “libera” perché giocata in ciò che di inaspettato accade ogni giorno nella casa/condominio. Non va troppo istituzionalizzata. La fatica talvolta è nel percepire che il nostro volto lì e il volto della chiesa.

La famiglia come luogo di condivisione della fame… e della Parola.

Solitudine e isolamento. Il rischio è di sentirsi soli, soprattutto quando si è in strutture parrocchiali ma isolate o separate dal luogo prinicipare della vita della comunità. Così è più difficile percepire la comunità attorno e vedere cambiamento.

Misericordia e giustizia. La casa/condominio come luogo dove tradurre in gesti l’accoglienza evangelica ma anche la necessità di giustizia quando chi è accolto se ne approfitta. La Parola è un sostegno nel cercare la giusta misura e la giusta logica ma è molto difficile riuscire a iniziare con gli altri volontari un percorso di condivisione perché non sono abituati.

Storie in dieci righe

Dieci righe e una foto per raccontare la vita in casa parrocchiale in diocesi ambrosiana e in molte altre diocesi in Italia: percorsi e motivazioni, storie, incontri sulla soglia.

- ## *Diocesi di Milano – famiglie missionarie a Km0*

Case parrocchiali

Condomini solidali parrocchiali e social housing

- ## *Altre diocesi*

Case parrocchiali

Famiglie

Pastorale giovanile

Condomini solidali parrocchiali

Centri di spiritualità, centri missionari, comunità di famiglie a servizio della Chiesa

CASE PARROCCHIALI

PARROCCHIA PENTECOSTE - MILANO
Fraternità missionaria, parrocchia Pentecoste, Milano, Diocesi di Milano

Eccoci! Siamo la famiglia Panzeri (Fabio, Manuela, Marta e Caterina) e, con Don Ambrogio Basilico, stiamo vivendo un'esperienza di fraternità missionaria nella parrocchia della Pentecoste nel quartiere di Quarto Oggiaro a Milano.
Per la parrocchia non è novità, ma un cammino ormai consolidato, iniziato circa 15 anni fa da un'intuizione di Don Alberto Bruzzolo con la famiglia Ragaini, continuato con lo stesso Don Ambrogio e la famiglia Costa e giunto fino a noi, nella speranza che proseguirà oltre noi…!
Sempre con il Consiglio Pastorale ad appoggiare e incoraggiare questa esperienza, nella convinzione che lo stile di una parrocchia "in uscita" e di una comunità cristiana al servizio del Regno passino anche attraverso scelte di corresponsabilità laicale, di una chiesa semplice e attenta a tutti, soprattutto ai poveri e ai più bisognosi.
In questo senso la fraternità è segno di testimonianza, è segno tangibile di una Chiesa che vuole vivere accanto ai fratelli, presenza viva a fianco della gente, nelle gioie e nelle fatiche che la quotidianità del vivere ci presenta.
La fraternità intesa perciò non come gratificazione e vanagloria di chi la vive ma semmai come strumento per valorizzare i diversi carismi presenti nella comunità parrocchiale dando ad ognuno di essi la possibilità di vivere appieno l'incontro personale con Cristo, secondo i tempi e modi di ognuno. (cfr. Mt 5, 14-16"né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa", dove per casa intendiamo la chiesa/parrocchia).

Ecco, è proprio questo quello che ci ha affascinato della fraternità di Pentecoste: dopo l'esperienza in Brasile come laici *fidei donum* della Diocesi di Milano ci siamo interrogati su come vivere quella Parola incarnata nella Vita tanto cara alla tradizione delle comunità di base brasiliane, anche qui, al servizio della nostra chiesa locale (che già tanto offre). Il nostro desiderio – personale, di coppia e di famiglia – era ed è quello di continuare a camminare, non da soli, per realizzare quel sogno di una chiesa coi i piedi ben piantati per terra e con lo sguardo rivolto al cielo.
Così da settembre 2016 viviamo con Don Ambrogio sullo stesso pianerottolo della nuova chiesa della Pentecoste, in due appartamenti separati, rispettando i tempi e gli spazi di ognuno ma condividendo alcuni momenti comuni: la cena, la preghiera e il confronto sulla vita della parrocchia e della fraternità. Non è semplice coniugare gli impegni di tutti e spesso non ce la facciamo…ma anche il condividere la stanchezza e il fatto di non essere supereroi (come le nostre figlie o i parrocchiani vorrebbero!) rafforza il senso e il legame della fraternità.
Abbiamo la fortuna di ritrovarci in una parrocchia molto viva e partecipata (evidentemente le fraternità precedenti hanno seminato bene...) per cui seguiamo alcune attività e pastorali (il gruppo famiglie, il gruppo missionario e Caritas) ma né più né meno di altre persone. Questo a volte ci mette in crisi e ci interroga: ma cosa siamo qui a fare? È veramente necessario vivere in parrocchia? No, non siamo indispensabili e semmai lo diventassimo allora sì che dovremmo veramente preoccuparci del senso della nostra presenza.

Il nostro impegno è quello di esserci, di vivere la nostra vita, nella gioia e nelle difficoltà, accanto e a servizio degli altri, continuare a tener vivo il fuoco della missione che altri prima di noi hanno acceso e alimentato. Già questo ci sembra un impegno per cui vale la pena spendersi e affidarsi nella mani di qualcun Altro. *Manuela, Fabio e don Ambrogio.*

PARROCCHIA SANT'EUGENIO – MILANO
Fraternità, Parrocchia Sant'Eugenio, Milano, Diocesi di Milano

Un anno fa il parroco ci proponeva di andare a vivere in parrocchia e, dopo un discernimento affiancando il gruppo diocesano "famiglie missionarie km0", ci siamo trasferiti con i nostri tre figli.

Da luglio 2016 abitiamo quindi nella canonica di S. Eugenio a Milano, siamo stati adottati da don Alberto e noi abbiamo in qualche modo adottato lui formando una fraternità famiglia-prete. Questo permette un confronto tra vocazioni diverse e due sguardi differenti sulla parrocchia, oltre che un cammino di fede personale più arricchente e una maggiore familiarità con la Chiesa.

Ci siamo trasferiti non per lavorare in parrocchia né con incarichi pastorali predefiniti, ma viviamo il nostro essere famiglia normale (con impegni di lavoro, scuola, figli, spese da fare, casa da pulire, ..) in un'ottica di incontro col prossimo, aperti al territorio, con la voglia di condividere le diversità culturali che il quartiere offre, consapevoli che l'altro è sempre un dono che il Signore ci fa.

I nostri figli imparano a vivere "con la porta aperta" e noi impariamo la missione intra gentes, ad ascoltare i bisogni della Chiesa e ad accogliere ciò che il Signore disegna per noi. *Lucia e Marco*

SANT'ALESSANDRO – ALBIZZATE
Comunità Pastorale san Benedetto, Albizzate VA, Diocesi di Milano

La nostra realtà chiamata Casa Betania è composta attualmente da 7 persone: don Mario Morstabilini (responsabile comunità pastorale) i coniugi Pagani Paolo e Marta, due bambini e due adulti. Abitiamo in un'unica unità abitativa, la casa parrocchiale di Albizzate da giugno 2014.

Per scelta non abbiamo ruoli o compiti specifici in parrocchia, cerchiamo di condividere i tempi della comunità pastorale e partecipare ai vari momenti soprattutto a quelli per le famiglie e per i giovani.

Un lungo cammino ci ha portato al sì. Ci siamo conosciuti in Oratorio a Lurago d'Erba dove don Mario per 3 anni è stato coadiutore. Poi i cammini hanno preso due strade diverse: don Mario è partito come *fidei donum* in Camerun e noi Marta e Paolo abbiamo iniziato il cammino vocazionale con la Comunità Papa Giovanni XXIII conosciuta durante la GMG 2000.

È stato un custodirsi a distanza fortemente uniti nella preghiera, 12 anni in cui ognuno di noi è cresciuto e maturato nelle rispettive vocazioni. Ci ha sempre unito un profondo desiderio di condivisione, di fraternità di accoglienza. Nasceva pian piano in noi il sogno di sperimentare in qualche modo una vita insieme, semplice ma il più possibile evangelica.

Nostro compagno di viaggio da tempo è don Franco Brovelli che da subito ci ha aiutato nella riflessione e nel dare la giusta forma alle intuizioni che ognuno di noi portava nel cuore. Così al rientro dalla missione di don

Mario e al nostro 10 anno di esperienza come famiglia aperta della Comunità Papa Giovanni XXIII il nostro sogno ha iniziato a prendere forma.

Innanzitutto nel rispetto del cammino fatto fin qui da ognuno di noi, nel rispetto del tempo di attesa della nuova destinazione di don Mario e delle nostre responsabilità nei confronti della famiglia e della comunità papa Giovanni XXIII.

A destinazione avvenuta abbiamo usato il primo anno per far sedimentare il tutto, per discernere il bene di ciascuno e per prendere sempre più consapevolezza della scelta che stavamo per compiere.
Il nostro vivere insieme si basa su tre scelte: fraternità (custodi premurosi delle diverse vocazioni: sacerdotale e matrimoniale); condivisione in uno stile di vita evangelico (comunione e preghiera) e accoglienza (casa Betania: luogo di amicizia, famiglia aperta al povero che bussa).
Stiamo sperimentando la bellezza del vivere insieme dell'accogliersi così come si è senza aver fretta di dire o fare. Nei confronti della comunità pastorale vogliamo essere presenza discreta, accogliere e lasciarci accogliere. *Marta e Paolo*

PARROCCHIA DI SAN SIRO - ALBUSCIAGO
Comunità Pastorale San Benedetto, Albusciago VA, Diocesi di Milano

Siamo Pietro e Chiara, ci siamo sposati a settembre 2016 e da allora viviamo nella casa parrocchiale di San Siro ad Albusciago, in provincia di Varese. La realtà parrocchiale di Albusciago è molto piccola, ma fa parte della comunità pastorale San Benedetto formata dall'unione di sette parrocchie.
Abbiamo deciso di intraprendere questo cammino mentre facevamo il corso di preparazione al matrimonio: Don Mario Morstabilini (parroco della Comunità) e Don Cristiano Carpanese che ci hanno accompagnato nel cammino prematrimoniale hanno colto il nostro desiderio di dare vita ad una famiglia "con la porta aperta", da qui la proposta di venire ad abitare la canonica, ormai chiusa da alcuni anni.
Dopo qualche colloquio con il parroco, abbiamo deciso di dire il nostro "sì" e aderire a questa proposta che ci è sembrata proprio venire dal Cielo, senza un progetto preciso ma ancora tutta da costruire.
Per ora il compito affidatoci dal nostro parroco è quello di vivere il matrimonio e creare relazioni con la gente del posto. Vorremmo che con il tempo la nostra casa diventi punto di riferimento per chiunque sentisse il bisogno di essere accolto, anche solo per scambiare due chiacchere.
Chiediamo al Signore di aiutarci ad essere dono per il prossimo pregandolo con le parole di una canzone a noi cara:
"Mani, prendi queste mie mani,
fanne vita fanne amore
braccia aperte per ricevere…chi è solo.
Cuore, prendi questo mio cuore,
fa che si spalanchi al mondo
germogliando per quegli occhi
che non sanno pianger più"
Chiara e Pietro

CHIESA SANTA MARIA ASSUNTA - PEVERANZA
Comunità Pastorale Santa Maria Assunta, Parrocchia di Peveranza, Peveranza VA, Diocesi di Milano

Ciao! Siamo Fabio e Costanza, sposati dal 22 aprile 2017, freschi freschi di matrimonio! Ci siamo conosciuti all'Istituto superiore di scienze religiose provenendo da cammini di fede diversi tra loro, e quando abbiamo deciso di sposarci abbiamo sentito l'esigenza di unire i nostri precedenti percorsi, valorizzandone il più possibile ogni

aspetto. E così ci siamo rivolti al nostro parroco, fresco fresco di nomina a Cairate, don Cristiano, che usando la parola Provvidenza ci ha parlato del cammino delle famiglie missionarie a km 0... già, la Provvidenza: nei mesi che hanno preceduto il matrimonio Provvidenza è stata la parola, ma soprattutto l'esperienza, che ha dominato la nostra vita, non la fortuna o la nostra bravura.

Cosa significa per noi abitare in parrocchia? Attualmente significa essere accolti dalla comunità di Peveranza ed essere accompagnati da un gruppo di famiglie che vive la propria vocazione aprendosi all'altro. *Costanza e Fabio*

CHIESA SUSSIDIARIA SAN GIUSEPPE ARTIGIANO, BOLLATE
Unità Pastorale SS. Monica, Martino e Guglielmo, Bollate MI,Diocesi di Milano
Facebook: SanGiuseppeArtigianoinBollate

Elisabetta ed Eugenio animano con i loro cinque figli la chiesa san Giuseppe, una chiesa sussidiaria nel territorio della Parrocchia san Martino. Francescani secolari, dopo un'esperienza come fidei donum in Venezuela, ora vivono la loro presenza a san Giuseppe come una nuova chiamata missionaria ma a Km0.

La sperimentazione pastorale di affidare ad una famiglia l'animazione pastorale e sociale del quartiere di san Giuseppe ha prodotto nella comunità parrocchiale ed in particolare nella chiesa di san Giuseppe un movimento che, pur nella fatica del quotidiano, ha risvegliato l'interesse e l'entusiasmo di un'intera comunità.
Questa esperienza, pensata, progettata ed avviata in un periodo molto complesso della vita pastorale della comunità ha dimostrato come la Chiesa sia ancora in grado di sorprendersi della creatività dello Spirito Santo, capace nel mondo di oggi di ridare voce al Vangelo di Cristo trovando linguaggi nuovi e nuove figure ministeriali.
Abbiamo cercato fin da subito di coinvolgere la comunità ed il quartiere, prima nell'analisi delle situazioni e dei bisogni di quel territorio, poi nel ricercare le risorse umane e materiali necessarie alla realizzazione di quelle attività che di volta in volta sembravano essere le più opportune. E così, grazie ad un gruppetto di volontari (pensionati super attivi!!) si è cominciato a ripulire e sistemare gli spazi recuperando appieno decoro e funzionalità.

Ad oggi tutti i giorni vengono a giocare a basket ragazzi di tutte le età, così come bambini con nonni e genitori si presentano dopo l'uscita di scuola per giocare: insomma, vivere nuovamente l' "Oratorio"! Ci sentiamo di ringraziare il parroco ed il consiglio pastorale che hanno voluto "buttarsi" in questa nuova esperienza, ma soprattutto il Signore che come sempre ci stupisce donandoci molto più di quello che chiediamo e servendosi di "piccole matite" per diffondere il Suo amore. *Elisabetta ed Eugenio*

PARROCCHIA SAN BIAGIO – MONZA
Parrocchia San Biagio, Monza MB, Diocesi di Milano

Siamo Annalisa e Franco Castoldi, siamo sposati dal 1998 e non abbiamo figli. La nostra storia personale e di coppia è molto legata alla nostra parrocchia di origine, Santo Stefano di Mariano Comense. Lì siamo nati e cresciuti nella fede, lì ci siamo incontrati e ci siamo sposati, lì abbiamo prestato il nostro servizio, in particolare all'oratorio dove siamo stati educatori di adolescenti e giovani. La vita di oratorio e l'accompagnamento dei più giovani sono sempre stati la cifra della nostra coppia. Quando la Parrocchia di San Biagio di Monza, dove Franco lavora come educatore, ci ha proposto di andare a vivere in oratorio abbiamo accolto con gioia l'invito. Certo non sono mancati dubbi e paure, ma abbiamo pensato che fosse l'occasione giusta per mettere a frutto le nostre esperienze e,

alla soglia dei 50 anni, dare un nuovo slancio alla nostra vita personale e coppia. Così con spirito di servizio ci siamo messi a disposizione della comunità.

Dopo quasi due anni di questa esperienza ci sembra di poter dire che le parole che la caratterizzano siano accogliere e custodire insieme a corresponsabilità. La nostra presenza, infatti, si rende visibile nell'accogliere chi a vario titolo frequenta l'oratorio e nel custodire persone e ambienti, ma questo servizio non sarebbe tale se non fosse condiviso con chi guida la comunità.
Più che dire cosa noi diamo, ci piace ricordare quello che riceviamo, che è sicuramente molto di più.
Ogni giorno il Signore moltiplica i nostri pochi pani e pesci. Si moltiplicano le relazioni, i sorrisi, i confronti, le confidenze, i sogni e le speranze. Sappiamo che noi siamo strumenti nelle sue mani; questo ci fa sentire molto responsabili del servizio che ci è stato affidato, ma ci dà anche una grande fiducia.
Il cammino con le Famiglie Missionarie a KM 0 ci permette di confrontarci con chi vive esperienze simili alla nostra e fa sentire parte della grande famiglia che è la chiesa. *Annalisa e Franco*

PARROCCHIA SAN FRUTTUOSO - MONZA
Parrocchia San Fruttuoso, Monza, Diocesi di Milano

Dal 7 ottobre 2016 io, con Valentina e i 4 bimbi abitiamo gli spazi della casa in oratorio a San Fruttuoso al posto del don Alessandro trasferito a Carate, per provare a tener Vivo il cammino fatto finora in oratorio con i gruppi di catechismo e con quella parte di Comunità che più si prende cura della vita in oratorio.

Perché SI?

Dopo l'anno vissuto in missione in Brasile tra il 2008/09 dove abbiamo diretto una spedizione dell' Operazione Mato Grosso al servizio dei giovani e dei poveri, ci è sempre stato chiaro che nella nostra quotidianità vogliamo tener acceso il desiderio di guardare alla vita di Gesù per trovare un cammino buono per noi e per i nostri figli.

Ci siamo avvicinati alla vita della Comunità e abbiamo preso sempre più coscienza che "tocca a te" in prima persona parlare di Gesù ai ragazzi. Così dopo aver dato al don Alessandro la nostra disponibilità di chiamarci ogni qualvolta ne avesse avuto bisogno ci siamo ritrovati inizialmente a raccontare ai gruppi di catechismo la nostra esperienza di vita in missione in mezzo alla povera gente, poi ci ha chiesto di accompagnare per una settimana di vacanza estiva i ragazzi/e delle medie e adolescenti per cercare di essere un buon esempio per loro infine ci ha chiesto di affiancarlo nel lavoro educativo nei confronti di adolescenti per Carlo e di catechista di seconda elementare per Valentina .
Nello stesso periodo ci siamo avvicinati al gruppo nascente del Sicomoro ricevendo di fatto il regalo di confrontarci con famiglie e ragazzi giovani della nostra Comunità sugli aspetti della vita e della fede. Questo nostro avvicinarci alle attività proposte dalla Comunità, la stima e il desiderio di rimettersi in gioco per i ragazzi e i bambini alla domanda "Vorreste vivere nella casa in oratorio per dar continuità al lavoro educativo dell'oratorio dopo il saluto a don Alessandro?" la nostra risposta è stata un "Perché No!". Così ci sentiamo "mandati" dalla Comunità e, dopo gli incontri con il Vicario di Zona padre Patrizio Garascia , anche "mandati" dall'Arcivescovo e abbiamo iniziato a vivere in oratorio semplicemente in un gesto di disponibilità gratuita nel forte desiderio di restituire alla Chiesa ciò che abbiamo ricevuto nel vissuto di missione e di famiglia.
Dopo questi primi sei mesi ci rendiamo conto che l'aspetto più significativo nell'abitare in oratorio legato all'accoglienza è proprio essere vicini alla gente. A chi già frequenta la parrocchia ci capita anche semplicemente di offrire un saluto, un grazie in più, piccole attenzioni che vogliono umanizzare e sostenere la vita di chi già spende tempo e fatica per la comunità e questo modo spesso apre a un dialogo VERO con le persone. Per tanti ragazzi e bambini vorremmo essere semplicemente un buon esempio e una porta aperta nel momento del bisogno.
Ancora una volta nella mia vita abbiamo sperimentato che l'amicizia non è solo star bene insieme, ma qualcosa che mi scomoda e fa fare fatica, l'Amico è colui che mi aiuta a dire SI a ciò che Dio mi chiede ogni gior-

no, con la gioia nel cuore e il sorriso sul viso!
Siamo contenti di far parte di questo cambiamento e di continuare il cammino con i ragazzi. Il tempo ci dirà quale segno possa essere questa esperienza nella vita della Chiesa, della nostra famiglia e di altre famiglie della Diocesi che come noi vivono questa disponibilità e questo cambiamento di residenza. Infatti dal 2015 ci siamo avvicinati al gruppo famiglie missionarie a km0 della Diocesi di Milano partecipando ad alcuni incontri.
Valentina e Carlo

PARROCCHIA SAN ROCCO - MONZA
Comunità Pastorale Santi Quattro Evangelisti, Parrocchia san Rocco, Monza MB, Diocesi di Milano

Corinna e Mattia, con i nostri bimbi, Pietro, Letizia e Benedetta, dal giugno 2016 abitiamo nell'oratorio di San Rocco, che fa parte della Comunità Pastorale "Santi Quattro Evangelisti" di Monza.
Essere qui si sta rivelando, giorno dopo giorno, un grande DONO, un'occasione per sperimentare un nuovo cammino di Chiesa missionaria che desidera essere comunità in uscita.
Dopo la forte esperienza vissuta in una baraccopoli dell'Ecuador con i missionari della Consolata, di rientro in Italia permaneva nel cuore una sana inquietudine, il desiderio di servire la nostra Chiesa così come lo avevamo fatto a Guayaquil, come famiglia che, con le proprie fragilità, vuol condividere la gioia di essere figli e fratelli con la comunità in cui si trova, ripartendo dall'essenziale … dalle poche cose che contano.
Un sogno possibile?
Grazie ad alcune amicizie ritrovate e ad incontri inaspettati (evviva la PROVVIDENZA), ci siamo avvicinati all'allora nascente gruppo delle Famiglie Missionarie a Km 0 e poi, con l'appoggio del Vicario Episcopale della Zona di Monza, ai sacerdoti della Comunità Pastorale Santi Quattro Evangelisti, con cui è nata subito una bella intesa circa l'esperienza di Chiesa, un po' "formato famiglia", che andavamo ad iniziare insieme.
In questo primo anno siamo stati ben ACCOLTI dalla gente e sono nate le prime relazioni, che sentiamo profonde proprio perché fondate sull'essenziale …
Crediamo nella ricchezza di ABITARE questo luogo sentendolo proprio come una casa da vivere, un FOCOLARE, consapevoli che nulla ci appartiene, ma con la gioia di esserci e di stare sempre sull'uscio … quanto più aperto e trafficato possibile. Avvertiamo la responsabilità della CURA delle relazioni di chi vive l'ambiente dell'Oratorio e della Parrocchia al fine di facilitare l'incontro tra le persone e l'incontro con Cristo. Al tempo stesso ci sentiamo stimolati a tenere alto lo sguardo, ad USCIRE dagli steccati mentali e dal perimetro delle abitudini parrocchiali, per incontrare chi si trova al di fuori, chi semplicemente vive nel nostro quartiere.
Ci confrontiamo costantemente con i sacerdoti della Comunità Pastorale, in particolare con Don Luca che vive accanto a noi, e dobbiamo dire che il fare famiglia con loro ed il lavoro di squadra che ne scaturisce, spesso diventa la prima testimonianza che possiamo offrire di quel Dio che è Padre e che ci costituisce fratelli. *Corinna e Mattia*

PARROCCHIA S. EUGENIO E S.MARIA - VIGANO CERTOSINO
Parrocchia Sant'Eugenio e Santa Maria, Vigano Certosino MI, Diocesi di Milano

Sono passati quattro anni da quando abbiamo accettato l'invito da parte della diocesi di sperimentare e di mettersi al servizio di una proposta che ci vede risiedere come famiglia nella casa parrocchiale di Vigano Certosino.

Una scelta di vita che per noi ha preso il significato di continuare a vivere dentro ad un cammino di chiesa e di continuare ad essere provocati, ac-

compagnati e sostenuti da un Vangelo sempre più concreto e presente nella nostra vita.
La casa le attività, le reazioni stanno contribuendo a formarci come famiglia.
La nostra presenza fragile sta diventando occasione per incontrare e avvicinare nella quotidianità le persone e per dare spazio alla realizzazione della comunità educante: una comunità sempre più corresponsabile nel vivere l'Annuncio e nel rispondere alle domande della realtà. *Chiara e Giovanni*

CASA NICODEMO - MERATE
Parrocchia di Merate, Merate LC, Diocesi di Milano
www.casanicodemo.org - www.facebook.com/CasaNicodemo/

CASA NICODEMO … PER RINASCERE DALL'ALTO

Siamo Cristian e Cristina e Lucia (8 anni) e Don Roberto Piazza. Viviamo una profonda collaborazione pastorale/educativa nella Parrocchia di Bellusco, dal 1995 al 2008. Questi anni diventano il grembo in cui matura il sogno di Casa Nicodemo. Ci mettiamo in ascolto di questa chiamata. Ci aiutano nel discernimento i diversi vicari di zona.
È il 2008 e Monsignor Molinari (Zona di Lecco) ci destina nella casa Parrocchiale di Pagnano (Merate) per poter sperimentare il progetto: una casa di accoglienza dove i giovani e chiunque ne senta il bisogno, attraverso lo stile della vita comune, possa vivere un'esperienza di crescita umana e spirituale.

Perché casa? Casa come un luogo quotidiano in cui trovare persone che guidati da una regola e sostenuti da un carisma, cercano di vivere l'evangelo dentro una dinamica fraterna e aperta all'accoglienza.

Perché Nicodemo? L'incontro tra Nicodemo e Gesù nella notte ci sembra così vicino all'esperienza di tanti giovani (e anche adulti) che attraversano il buio della fede o sperimentano tratti di storia personale in cui si è smarrito il senso della vita e del proprio valore. E l'incontro con Gesù segna quel rinascere dall'alto in cui ritrovarsi amati, amabili e donatori di amore e riassaporare la bellezza di sentirsi chiamati per nome, con amore.

Ci siamo inseriti nella realtà parrocchiale di Pagnano che ci ha accolti e sostenuti nel cammino di questi anni e tentando di essere per la comunità parrocchiale e per il territorio una realtà di chiesa al servizio della fede delle persone.

Oggi il volto di Casa Nicodemo si presenta:
come una fraternità di cristiani (3 famiglie, un prete diocesano, una laica consacrata, due adulti) che condivide un cammino di sequela vivendo una regola di vita comune nel rispetto delle diverse vocazioni Viviamo in comunità dal giovedì alla domenica, il resto dei giorni è dedicato a custodire e curare la propria vocazione individuale.
Che vive una regola di vita semplice (preghiera, servizio, comunità) per tradurre nel quotidiano la possibilità di seguire Gesù Cristo; ci conduce ogni giorno verso la parola vissuta e sostiene la debolezza umana nei momenti di crisi e di stanchezza. Ci si impegna ad aderire a questa regola con una "promessa semplice" all'interno di una celebrazione, il 4 Ottobre di ogni anno.
La Preghiera è il cuore e la linfa vitale di questa esperienza fraterna. In settimana la Lectio Divina e la preghiera comunitaria a cui si aggiungono le varie proposte spirituali dell'anno.
Il Servizio si snoda intorno alla gestione della casa, degli eventi e delle proposte.
La Comunità è la forma base in cui la fraternità vive, si esprime, si alimenta e cresce nella sequela; si concretizza nella condivisione dei pasti nei quattro giorni di vita comune e una volta alla settimana la "Tisana", spazio fraterno per un confronto più calmo e più intimo. Questo stile ha richiesto anche un passo ulteriore nella gestione economica ricorrendo alla "cassa comune".
Di contorno, ma pur sempre essenziali sono i momenti di confronto con alcune guide (Don Marco Bove e Fra

Paolo Martinelli), giornate di verifica e di formazione e piacevoli gite. La comunità non si chiude solo nell'esperienza della fraternità, necessita e porta frutto nell'aprire le porte all'accoglienza di chiunque chiede di condividere la vita della casa. Casa Nicodemo è quel luogo in cui poter pregare (preghiera liturgica e personale, lectio divina, giorni di ritiro), in cui dedicarsi all'ascolto interiore e di Dio, della natura, in cui vivere giorni 'lenti' per leggere, per studiare, per camminare, per contemplare, in cui poter essere accompagnati spiritualmente o per un semplice confronto umano, in cui incontrare e condividere un tempo insieme con altri cercatori di Dio.
In quanto proposta Casa Nicodemo offre esperienze ed eventi con le quali cerchiamo di interpellare i giovani (e ogni cercatore della verità!) sul senso della vita, su cosa significhi oggi seguire Gesù e come la via evangelica, "Gesù cristo è lo stesso e ieri e oggi e per sempre" (Ebrei 13, 8), rende "la vita buona, bella e beata" (Enzo Bianchi). E' in questo nostro essere proposta che ci sentiamo sostenuti e in comunione con tante persone che partecipano, dedicano energie e tempo, offrono carismi.

Casa Nicodemo ha alcune date significative: 14 settembre, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce abbiamo celebrato la prima messa in questa nuova comunità ed oggi è la festa di apertura dell'anno; 4 ottobre, San Francesco ha sancito l'inizio della vita fraterna ed è la data in cui ogni anno rinnoviamo la promessa; la Pentecoste, con veglia e festa, è il cuore del nostro carisma: nello Spirito, come Nicodemo, per rinascere dall'alto.

CONDOMINI SOLIDALI PARROCCHIALI E SOCIAL HOUSING

FRATERNITA' LE SEI GIARE - MILANO
Condominio solidale, Parrocchia Santi Martiri Anauniesi, Milano, Diocesi di Milano

Sei anni fa siamo venuti a vivere qui, con la quinta figlia in arrivo e il desiderio di aiutare i nostri vicini, due comunità di accoglienza, una per disabili adulti e una per minori tolti dalle loro famiglie di origine su decisione del tribunale per i minorenni.
Volevamo continuare a fare accoglienza in casa nostra ed abitare sopra a chi fa accoglienza come professione, voleva dire permettere a qualcuno di continuare ad abitare questo quartiere, questi amici e questa scuola anche una volta dimessi dalla comunità, venendo ad abitare al piano di sopra, a casa nostra.

Siamo due famiglie, molto diverse, ad abitare qui e anche questo ci permette di misurarci con un'altra diversità, ma anche di aiutarci e di vivere relazioni fraterne.
Il Venerdì mattina accompagniamo tutti a scuola, le due bimbe coetanee di Marta che sono in comunità spesso giocano da noi…a Pasquetta grigliata insieme….
Abbiamo alcuni incarichi in parrocchia, ma non più di quanto potrebbe fare un'altra famiglia. Fare parrocchia è soprattutto dentro la nostra quotidianità: cerchiamo di essere dei buoni vicini di casa, con la porta aperta, che cercano di testimoniare che scegliere di seguire Gesù è possibile nella quotidianità con gioia e nonostante le fatiche di essere famiglia.

Condividiamo alcuni momenti della nostra vita familiare con don Antonio Costabile, residente in parrocchia e responsabile dell'iniziazione cristiana e del catecumenato in diocesi, un dono prezioso per la nostra famiglia.
Sono cose piccole, quotidiane, normali…proprio come ci ha insegnato Gesù, che ha saputo trasformare la sua quotidianità come lode al Signore. *Daniela e Enrico*

CONDOMINIO SOLIDALE - NERVIANO
Parrocchia Santo Stefano, Nerviano MI, Diocesi di Milano

"La casa si riempì dell'aroma di quel profumo …" è la frase che a chiare lettere legge chi si siede sul nostro divano!

Dal momento del nostro matrimonio ci siamo lasciati riempire dal Suo profumo, incontrandolo in gesti, parole e sguardi delle persone poste sul nostro cammino. E abbiamo voluto trasformarlo nel nostro essere famiglia!

In che modo? Ci piace pensare che tutti gli incontri che facciamo siano parte di "quel profumo" che rende la nostra vita piena di Amore: chiunque, soprattutto i giovani e i ragazzi, passi di qui ci lascia un pezzetto di se stesso, e noi proviamo ad essere profumo per chi entra accogliendo le loro gioie, il loro sconforto, il loro coraggio, le loro esigenze e voglie di crescere, il loro smarrimento o la loro solitudine e accompagnandoli a conoscere Qualcuno che possa essere per loro maestro e testimone.

Viviamo a Nerviano (MI), presso la parrocchia Santo Stefano che fa parte della Comunità Pastorale San Fermo Martire, e il nostro è un "condominio solidale" in continua evoluzione (e in continua definizione!):
ci siamo noi – Silvia e Giovanni con Tommaso e Salah, arrivato da poco in affido nella nostra "famiglia allargata", don Simone e un appartamento destinato fino a poco fa alla vita comune degli adolescenti e dei giovani della comunità pastorale, e tra poco abitato da quattro giovani richiedenti asilo. *Silvia e Giovanni*

HOUSING SOCIALE, BARANZATE

Housing sociale del comune in collaborazione con la parrocchia, Parrocchia Sant'Arialdo, Baranzate MI, Diocesi di Milano

Siamo Lucia e Giorgio. Siamo stati da sempre attirati e affascinati da una vita condivisa con altri (famiglie, religiosi, laici..) perché crediamo fortemente nella bellezza e sostenibilità della condivisione alla luce della Parola di Dio. Dopo il matrimonio siamo andati perciò alla ricerca di una realtà che potesse accoglierci e abbiamo conosciuto diverse esperienze del Nord Italia.
Nel frattempo è nata Beatrice e circa un anno fa don Luciano e don Paolo ci hanno fatto la proposta di occupare il ruolo di famiglia consapevole all'interno del condomino solidale in via Gorizia 5 a Baranzate.
Il comune, che ospita circa 70 gruppi etnici differenti nella nostra via, ha tanto da insegnarci in merito all'incontro e all'apertura dell'altro. La nostra avventura è iniziata a novembre e piano piano si sta concretizzando il progetto di relazione e vicinanza con gli ospiti del condominio: famiglie con alcune fragilità che trovano una possibilità di sosta e di ripresa in un ambiente amicale. Famiglie che portano tutta la ricchezza di tradizioni, culture e religioni diverse.
Non abbiamo compiti specifici nel condominio, se non quello di vivere il contesto condominiale stando al fianco delle famiglie che abitano con noi, da buoni vicini, con un occhio attento a segnali di difficoltà ma anche pensando e organizzando occasioni di socialità per stare insieme in semplicità.

Come sempre accade, abbiamo la sensazione di ricevere più di quello che stiamo dando! Con Don Luciano, oltre a pensare incontri spirituali per coppie e famiglie, nel quotidiano viviamo un confronto continuo non solo sulla progettualità del condominio solidale, ma anche sui nostri percorsi di fede. Sebbene lui abiti pochi civici più avanti, stiamo sperimentando una relazione e prossimità che fa crescere il nostro rapporto. Ringraziamo il Signore per questa opportunità di vita fraterna nella semplicità della nostra casa. *Lucia, Giorgio, Beatrice e don Luciano*

Altre diocesi in Italia

CASE PARROCCHIALI

CHIESA DI SAN GIORGIO - BERGAMO
Parrocchia Sant'Alessandro, Bergamo, Diocesi di Bergamo

Siamo Sara e Dario, insieme a Clara e Tommaso (5 e 4 anni). Sposati da quasi sette anni. Dopo un'esperienza di tre anni presso una comunità di famiglie di MCF (Mondo Comunità Famiglia), ci siamo messi in cammino e discernimento per cercare una fraternità con cui poter condividere anche la fede.

All'uscita dalla comunità, a ottobre 2016, il parroco della parrocchia di Sant'Alessandro a Bergamo, Don Gianni, ci ha proposto di andare ad abitare presso la canonica della chiesa di San Giorgio, che ritornava alla parrocchia dopo essere stata gestita per più di 150 anni dalla Compagnia di Gesù (che purtroppo ha lasciato Bergamo).

Siamo qui da pochi mesi e ancora non sappiamo esattamente quanto resteremo ma per il tempo che vivremo qui, vogliamo metterci in gioco: non ci sono molte attività da seguire oltre al compito da sacrestani e alla normale custodia della chiesa, mentre cerchiamo di impegnarci nei confronti di chi continua a frequentarla anche dopo la partenza dei Gesuiti: la comunità Filippina di Bergamo, la comunità delle CVX di Bergamo, un folto gruppo di signore che vengono per il rosario quotidiano e per l'apostolato della preghiera e così via; chiedere la collaborazione per la pulizia della chiesa a chi sappiamo che ci tiene, invitare a cena il prete che farà tardi per l'evento in chiesa, ospitare a dormire il gesuita che arriva da fuori Bergamo e pregare insieme la sera, accogliere in casa le signore incuriosite con un the e biscotti e spiegare chi siamo… è un lavoro di relazione e di ascolto, di presenza e attenzione alle piccole necessità di chi passa di qua.

Vediamo in questa esperienza una nuova e importante opportunità di testimonianza come coppia e come famiglia, opportunità che ci è stata donata senza essere chiesta e che quindi accogliamo con maggiore entusiasmo e gioia. *Sara e Dario*

COMUNITA' MISSIONARIA MALBES- PADOVA
Unità Pastorale alla Guizza, Basanello, Padova,Diocesi di Padova

La nostra comunità missionaria Malbes, nome derivante dal piccolo viaggio in Sudan, dove si concretizzò il sogno di San Daniele Comboni, ovvero famiglie, religiose e religiosi insieme nell'ottica della comunità, ha sede a Padova ed è composta da due suore missionarie comboniane e da due famiglie con figli.

Malbes ha sede in una canonica e vuole avere una visione missionaria sia in un contesto parrocchiale che vicariale e quindi diocesano. Ci caratterizza, inoltre, quello che il Comboni chiamava "far causa comune" con il più povero, testimoniando con la nostra vita l'accoglienza, la sobrietà e il voler essere nel mondo più che del mondo.

Malbes si fonda sulla Parola di Dio, momento quotidiano, per trovare la forza che viene dalla buona novella per costruire quel Regno che Gesù annuncia.La ricchezza della comunità e di ciascun membro deriva dalla condivisione della propria vita, delle proprie esperienze, difficoltà, gioie di ogni giorno tra laici e religiose.

PROGETTO FAMIGLIE DEL VICARIATO DI THIENE - THIENE, VI
"Osare": per un nuovo modello di presenza e azione pastorale
Vicariato di Thiene, Diocesi di Padova

Siamo due famiglie, la famiglia Marchesini Laura e Daniele con due figli adolescenti, Sofia e Davide; la famiglia Novella e Maurizio Fanton, tre figli tutti sposati e fuori casa.
Apparteniamo a due parrocchie del Vicariato di Thiene (VI), diocesi di Padova. Ci accomunano l'esperienza missionaria maturata in missione in Ecuador e nel coordinamento missionario vicariale nonché l'amore e la riconoscenza alla nostra chiesa locale alla quale vorremmo restituire il tanto e il bello ricevuto in questi anni.
Il modello pastorale sperimentato in missione ci ha portato ad iniziare, due anni fa, un percorso di discernimento che desse consistenza al sogno di una vita in comune tra le nostre famiglie, in una canonica del vicariato, in fraternità con il/i sacerdote/i della parrocchia che ci accoglierà.
Individuata la canonica, per non imporre la nostra presenza alla comunità parrocchiale, da settembre inizieremo un piccolo percorso mensile, in quattro tappe, per sensibilizzare e motivare la parrocchia ospitante.
La casuale e al tempo stesso provvidenziale scoperta del gruppo delle famiglie missionarie a km zero, nonché l'incontro fisico con alcune di loro, ha confermato che siamo sulla strada giusta e si deve andare avanti, così come ci ha incoraggiato con fermezza il nostro Vescovo.

PROGETTO CASA E.M.M.A.U.S.- SETTIMO TORINESE
accoglienza, mondialità, evangelizzazione
Oratorio Santa Trinità, Settimo Torinese, Diocesi di Torino

Nell'estate 2014 chiedemmo al nostro parroco (e guida spirituale di coppia) se per caso sapesse di qualche casa da affittare vicino alla parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa (Settimo Torinese), in cui avevamo fondato da pochi mesi un gruppo missionario. Reduci da due brevi esperienze in missione in Tanzania (nel 2008 e nel 2009), oltre che da vari anni di animazione missionaria, ci sentivamo inquieti e fortemente attratti dalla dimensione *ad gentes* e del primo annuncio. "Ce l'ho io una casa per voi! Nella canonica dell'Oratorio SS. Trinità! Facciamo un progetto insieme! Anzi... scrivete una vostra regola di vita!"

Così è nato il progetto "Casa E.M.M.A.U.S.", cioè "Casa di Educazione Missionaria alla Mondialità per l'Accoglienza e l'Unione Solidale"; sogno di una casa fucìna di idee per il sostegno ai missionari, per la rievangelizzazione del territorio e per l'educazione alla mondialità, sempre aperta a chi ha bisogno di ascolto o di incoraggiamento, in particolare allo straniero, nel quale ritroviamo il volto di Gesù, come i discepoli a Emmaus.
Il progetto, la casa e la nostra regola, così come la nostra vita, vogliono essere un cantiere aperto, in ascolto dello Spirito. Ciò grazie all'impegno stabile di due momenti fissi di preghiera quotidiana (uno davanti al tabernacolo e uno nella nostra stanza "cappella") e all'accompagnamento spirituale di don Stefano, il nostro nuovo parroco, col quale noi e i nostri tre bambini abbiamo iniziato dei momenti di condivisione fraterna settimanali. *Valentina e Vincenzo*

PARROCCHIA SAN LEONARDO, VILLA COGRUZZO
Unità pastorale San Francesco d'Assisi, parrocchia san Leonardo, Villa Cogruzzo RE, Diocesi di Reggio Emilia

La nostra storia di coppia è iniziata in formazione caschi bianchi con la Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi, non ci conoscevamo e arrivavano da città e storie di vita diverse. Storie che si sono incontrate grazie al desiderio di usare noi stessi per migliorare anche solo un pochino la vita di chi viveva delle

forti povertà in sud America.
Le nostre mete erano diverse (Bolivia e Brasile) ma l'affetto che era nato ci ha fatto scommettere in un amore nonostante le distanze. Nell'incontro con l'altro, abbiamo sentito che sempre di più dovevamo impegnarci in prima persona per essere d'aiuto ai cosiddetti "poveri" e la vocazione della nostra comunità ci ha fatto vedere che la FAMIGLIA era la soluzione. Da questa intuizione, la scelta del matrimonio e la partenza per il Venezuela. Là è nata la nostra prima figlia, Irene. Lei aveva una malformazione al palato che ci ha riportato velocemente in Italia. Dopo un anno in appoggio dai nostri genitori, arriva un invito speciale: quello di andare ad abitare in canonica: C'è una comunità parrocchiale che vi aspetta! Un invito che ci ha commossi, era ancora la missionarietà a muovere la nostra famiglia. Per noi è stato un onore sentirci missionari a Km 0 e chiamati a dire un altro sì, non sempre comodo.
L'essere una famiglia in canonica ci ha continuato ad educare alla CONDIVISIONE, una condivisione a 360° con tutti e di tutto. Quindi anche il continuare ad esercitarci ad essere BUONI AMMINISTRATORI dei beni e dei talenti che abbiamo tra le mani.
Nella nostra famiglia in questi 6 anni sono arrivati altri 3 figli, Filippo, Matteo e Francesco (di 5 e 2 anni e 8 mesi), oltre a loro la nostra famiglia ha cercato di rispondere ai bisogni di chi è più in difficoltà, quindi sono passati bambini, mamme con figli e anche giovani in ricerca.
Alle volte ci sentiamo funamboli, perché i SI che diciamo sono tanti e abbastanza disparati, ma crediamo che se il Signore ci mette davanti delle richieste è perché ha in mente qualcosa di grande per noi, ha in mente anche il ricalcolo delle forze e ha in mente il bilanciamento delle cure ed attenzioni di cui necessitano i nostri figli. La dimensione della preghiera è una base sicura su cui si deve puntare, con tutte le forze e con una passione contagiosa. L'essere famiglia in canonica nonostante le inevitabili fatiche resta, secondo noi, UN'OPPORTUNITÀ!! Questa è l'ultima foto in cui ci siamo tutti!! A presto!! *Jessica e Federico*

COMUNITA' L'ABBRACCIO, GHIZZANO
Canonica di Ghizzano PI, Diocesi di Volterra

Daniela e Marzio, modenesi con una lunga esperienza di servizio come educatori scout, oggi vivono con i loro figli in una canonica che animano con attività e iniziative durante la settimana: un luogo di accoglienza per tutto il paese.

Siamo Marzio (43) e Daniela (40), originari della provincia di Modena e viviamo da due anni in Toscana, in provincia di Pisa assieme ai nostri figli: Letizia (16), Simone (13), Chiara (3), Emanuele (17 mesi) e siamo in attesa del 5° figlio che dovrebbe arrivare i primi giorni di gennaio 2018.

Da quando ci siamo sposati (19 anni fa), abbiamo sempre fatto servizio attivo nella nostra parrocchia di Sorbara (Mo) come educatori scout. Poi qualche anno fa abbiamo sentito una chiara chiamata ad un'esperienza di servizio più coinvolgente e totalizzante, un'esperienza che coinvolgesse tutta la nostra famiglia; così ci siamo messi in cammino con un padre spirituale che ha accompagnato il nostro discernimento e ci ha chiesto di mettere nero su bianco il nostro nuovo progetto di vita. Questo progetto, che prevedeva, tra le altre cose, di VIVERE COME FAMIGLIA IN UNA CANONICA, è stato consegnato dal nostro parroco, al Vescovo di Modena e con la diocesi abbiamo lavorato per vedere se fosse stato possibile realizzare l'idea di vivere in una Canonica. Per diversi motivi non è stato possibile realizzarlo in provincia di Modena ma a Ghizzano, dopo che il Parroco di questo paesino ha letto il nostro documento e ci ha conosciuto.
Viviamo in una canonica a Ghizzano e qui ci siamo messi al servizio della comunità che ci ha accolto e ospitato. Seguendo le richieste di alcune mamme, che ci hanno chiesto di occuparci dei bambini nei pomeriggi, da oltre 2 anni dedichiamo il nostro tempo (e anche gli spazi di casa) a tutti i bambini che vogliono passare il loro pomeriggio con noi.

Abbiamo creato una sorta di dopo scuola (rigorosamente ad offerta libera) aperto a tutti i bambini dalla 1° elementare alla 3° media, così strutturato: ore 15 accoglienza e inizio del tempo dedicato ai compiti (bimbi delle elementari e delle medie vengono divisi per gestirli meglio), ore 16,30 ritrovo per gioco e merenda, poi fino alle 18,00 spazio a laboratori di riciclo, di cucina, di pittura, di teatro, visite guidate ed esperienze di ogni tipo con lo scopo di far conoscere i bambini tra loro, di aiutarsi e di crescere assieme nel rispetto dei tempi e delle difficoltà di ciascuno.
Molto tempo viene dedicato alla crescita personale dei bimbi ma anche nel cercare di creare relazioni con le famiglie: la cosa più difficile.
Siamo in costante comunicazione con i servizi sociali con i quali collaboriamo con diversi affidi part time di bimbi che vengono a vivere l'esperienza dei pomeriggi con noi.
Collaboriamo con il parroco che ci ha accolto dando una mano a livello pastorale e tenendo la porta della canonica sempre aperta per essere un "ponte" tra lui e il resto del paese. In canonica con noi vive anche un ragazzo che condivide questo stile di vita.

È un'esperienza molto impegnativa: rinnovare il nostro SI a questa vocazione tutti i giorni costa fatica, impegno e dedizione, ma produce una gioia grande, una gioia piena che ti riempie il cuore e ti permette di mettere i tuoi talenti al servizio degli altri e permette di scoprire veramente chi siamo e chi siamo chiamati ad essere. *Daniela e Marzio*

FRATERNITA' CRISTO SPOSO - CAVRIGLIA
Oratorio della Pieve, Pieve di Cavriglia AR, Diocesi di Fiesole
http://www.oratoriodellapieve.it/2010/04/fraternita-cristo-sposo-la-nostra-storia/

La nostra esperienza inizia ufficialmente nel dicembre 2003 quando decidiamo di vivere insieme nella canonica della parrocchia di San Giovanni Battista a Cavriglia, dove don Maurizio era già parroco dal 1999.
L'inizio però reale va collocato più indietro nel tempo: siamo cresciuti nella stessa parrocchia e abbiamo condiviso tanti momenti anche prima di essere sposi e sacerdote e fin dal momento delle nostre prime scelte vocazionali (il fidanzamento ed il periodo del seminario) abbiamo sempre intuito che le nostre strade non erano poi così diverse nel desiderio di spendere seriamente la nostra vita per Gesù e per il suo Regno.
Abbiamo continuato a seguirci, accompagnarci, scoprendo qualcosa di più profondo di una bella amicizia, come se ci fosse una particolare vicinanza tra le due vocazioni che si aiutavano per esistere e rendere testimonianza. Siamo arrivati così in modo graduale e "naturale" alla scelta di vita comunitaria.

La nostra storia si è poi "incrociata" con il Progetto Parrocchia- Famiglia, promosso dalla Cei a cui la parrocchia di Cavriglia ha partecipato insieme ad altre 31 parrocchie in Italia. Un percorso di studio e approfondimento sul sacramento del matrimonio per riscoprire come la famiglia sia soggetto di pastorale, insieme ai sacerdoti chiamata ad essere protagonista nella vita della comunità parrocchiale.
Ci siamo soffermati a lungo di fronte a certi passaggi presenti nel Magistero ("l'Ordine ed il Matrimonio significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell'Alleanza nella storia. L'uno e l'altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale ed hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio …".(Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio 32)
"Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio."(ccc1534).
Li abbiamo meditati e accolti con lo stupore di chi scopre una perla preziosa che va dritta al cuore, che va a colmare uno spazio che da sempre era predisposto ad accoglierla.
Quello che in modo intuitivo è sempre stato presente nei nostri cuori, si è fatto ogni giorno più chiaro e preciso; quindi sempre più desideroso di essere vissuto nella radicalità. Ordine e Matrimonio sono fatti perchè spesi nel mondo, costruiscano il Regno di Dio, il Regno dell'Amore. Sono due volti diversi, come due "angolature", che parlano dello stesso Mistero. Quando riescono a muoversi accanto, insieme, in reciprocità e corre-

sponsabilità fanno meglio vedere l'unico volto di Amore totale che ciascuno di loro specifica nel proprio ministero.
Per noi vivere insieme rappresenta un modo per rendere concreto tutto questo e viverlo nella radicalità di una scelta che forse tante volte fa fatica a spiegarsi, ma che per noi rappresenta il modo più naturale di vivere. La reciprocità vissuta nel quotidiano ci aiuta ad essere ogni giorno più desiderosi di essere sposi e sacerdote, di essere, per la comunità dove viviamo, volto di Dio. Un volto che è relazione trinitaria, fraternità, accoglienza e dono di sè.
Condividiamo gran parte della vita quotidiana: la preghiera al mattino (spesso anche alla sera), i pasti, le spese ordinarie. Samuele e Alessandra lavorano normalmente e non ricoprono nessun ruolo particolare in parrocchia, ma impegni seri e condivisi, come altre famiglie della comunità. Abbiamo comunque spazi divisi e ben delineati in modo che le figlie vivano una dimensione "ordinaria" di famiglia anche se...,gioiosamente, allargata!

E proprio la dimensione dell'accoglienza è stato, potremo dire, un frutto della scelta di vita. Quando abbiamo iniziato, sapevamo bene quale era l'intuizione fondante del nostro vivere insieme: sposi e sacerdote insieme per essere dono e ricchezza per noi stessi e per la comunità tutta.
Non abbiamo mai escluso la possibilità di essere famiglia allargata, ma non avevamo nessun progetto in particolare.
Nei primi anni ci siamo proposti per seguire fidanzati e coppie in cammino e non ci sono mancate occasioni per camminare accanto a loro.
Dopo pochi anni però alcune situazioni sono venute a "cercarci": in vario modo, da strade più o meno inaspettate, diverse persone hanno chiesto di essere accolte.
Lo Spirito ci ha fatto il regalo di poter accogliere nella nostra canonica sia persone adulte che vivevano momenti di difficoltà nella loro vita sia bambini e ragazzi che ci venivano affidati dai servizi sociali; ma abbiamo accolto anche studenti, ragazzi stranieri per brevi periodi, e ultimamente anche dei volontari che si vogliono impegnare nella pastorale giovanile.
Non solo minori quindi, ma anche persone adulte, che potevano condurre la loro vita autonomamente, ma che avevano bisogno di una famiglia con cui condividere la vita, o che comunque cercavano un luogo dal calore familiare con il sapore della normalità.
Qualcuno è rimasto per anni, altri solo per alcuni mesi; a tutti abbiamo messo a disposizione le poche cose che noi abbiamo; e per poche cose non intendiamo solo e soltanto cose materiali, ma proprio la bellezza e la ricchezza di chi vede nella diversità un arricchimento reciproco, di chi vede nella persona che ti chiede ospitalità il volto di Cristo che si fa presente. Questo noi crediamo sia la missione propria di ogni cristiano, della Chiesa tutta e nello specifico del sacramento del matrimonio e dell'ordine, pensati per essere portatori della comunione di Cristo.
Le difficoltà sono quelle del quotidiano, quando ti é chiesto di fare spazio, talvolta di servire e accompagnare, chi è diverso da te; ma i frutti e i doni che si ricevono scommettendo su uno stile di comunione e condivisione, superano sempre di gran lunga le fatiche che si vedono ad un "primo sguardo ".
Chiaramente la nostra vita di fraternità non è solo questo, ma l'accoglienza é diventata una parte molto significativa e sicuramente un frutto molto bello della nostra scelta di vita. *Alessandra, Samuele, don Maurizio*

PARROCCHIA SANTA LUCIA A TRESPIANO - FIRENZE
Parrocchia Santa Lucia a Trespiano, Firenze, Diocesi di Firenze

Renato e Michela viviamo a Santa Lucia in Trespiano dall'aprile 1990 con i nostri tre figli. Ci occupiamo di far funzionare la parrocchia: catechesi dei bambini e degli adulti. Organizzazione della liturgia e delle diverse iniziative. Teniamo i rapporti con le persone, le famiglie. In modo che quando arriva il sacerdote tutto sia pronto e funzionante. Noi abbiamo solo una Messa domenicale, e siamo una parrocchia relativamente piccola formata da circa mille persone.

L'idea di questa esperienza ci è piaciuta subito: stare insieme ad altre famiglie, condividere un cammino di fede semplice e quotidiano. Nel 1990 Il cardinale Piovanelli ci propose questa esperienza che stava nascendo in quegli anni a Firenze. a noi piacque molto, era un modo concreto e semplice per vivere il matrimonio.

Le persone ci hanno accolto molto bene, fin dall'inizio della nostra esperienza. Oggi la nostra presenza è importante soprattutto per le altre famiglie della parrocchia che scoprono che possono impegnarsi, proprio in virtù del Sacramento del matrimonio. Noi non abbiamo nulla di più e nulla di diverso da loro. Il parroco si sente appoggiato da questa esperienza. Noi in questi 25 anni abbiamo avuto quattro sacerdoti che avevano altri impegni e che venivano in parrocchia per la celebrazione della Messa, dei sacramenti, delle feste. Ma durante la settimana, il loro impegno era altrove. I diversi arcivescovi che sono venuti a Santa Lucia a celebrare hanno sempre sottolineato che la parrocchia era "una famiglia di tante famiglie", credo che questo riassuma bene ciò che abbiamo vissuto fino ad oggi.

Citiamo un brano biblico che ci è particolarmente caro: quello dei discepoli di Emmaus (che fra l'altro leggemmo al nostro matrimonio). Che cosa è la vita se non un cammino, fatto insieme a Gesù, per scoprire e raccontare? *Michela e Renato*

FRATERNITA' PAROLA E VITA, PIOMBINO
Comunità parrocchiale del Cotone e di San Bernardino, Piombino, Diocesi di Massa Marittima - Piombino

Siamo famiglie che ormai da un po' di anni vivono un'esperienza di "vita donata agli altri" (accoglienza di minori, stranieri e non, disabili, ragazze madri, famiglie in difficoltà, missione in Africa) ed hanno sentito il desiderio di dare continuità e sviluppo a questo cammino in stile di fraternità e condivisione.
Da questo desiderio è nata l'Associazione a cui è stato dato il nome di "Fraternità Parola e Vita" (FPV).
Un'associazione di famiglie, che mette al centro della vita comune il Vangelo, la preghiera, la condivisione.
Una comunità che cresce e si sviluppa grazie ai limiti e ai contributi di ciascun componente.

In tutto questo, la condivisione dei momenti di vita in comune non deve escludere che ogni nucleo preservi l'autonomia necessaria alla sua crescita. Una fraternità non chiusa ed autosufficiente a se stessa, ma che cerca negli stimoli, nelle esigenze che provengono dal territorio in cui si inserisce e nell'incontro con l'altro i suoi elementi di sviluppo. Volontà di condivisione con gli altri e con quanti hanno o sentono la necessità di accoglienza. Condivisione quindi intesa come apertura ovvero accoglienza del prossimo.
Cosa ci spinge a vivere un po' fuori dalle "righe"? In primis c'è l'incontro con Gesù, che, se accolto sinceramente, cambia in toto la vita!
E così è stato!
Niente può essere come prima: una vita dentro le 4 mura ti sta stretta; un lavoro fine a se stesso per "vivacchiare" non ti dà più soddisfazione…Il mondo, prima percepito come involucro che avvolge il tutto, che eravamo noi, ora appare come una grande famiglia! Il centro non sono più IO, ma NOI!
Allora si affaccia la voglia di donarsi perché l'altro possa percepire il senso della sua vita e desiderare, a sua volta, di donarsi al prossimo!

Così sono nati decine di affidi, accoglienze di emergenza del Codice Rosa (donne o bambini maltrattati da accogliere momentaneamente, in attesa di un luogo più idoneo), accoglienza di minori non accompagnati, incontri di condivisione della Parola di Dio per coglierne la luce per illuminare il cammino di una vita non sempre facile da percorrere. Poi la missione in Mozambico come desiderio di oltrepassare "il confine" per incontrare quel Dio presente in ogni uomo, ma desideroso di essere cercato e amato attraverso l'incontro con i fratelli di un'altra cultura.
Poi il ritorno, visto come nuova missione da svolgere a "casa", carichi di esperienza e desiderosi di ridonare tutto quello che si è ricevuto gratuitamente dall'Africa.
La parrocchia è stata la casa che ci ha accolto e ci ha dato la possibilità di esprimere la nostra voglia di condivisione, di donazione, di annuncio, di scambio fraterno.
Famiglie permanentemente in uscita per vivere una chiesa "famiglia", avendo maturato nel tempo la consapevolezza che Dio non si trova nei santuari, ma dimora dentro di noi e ci fa persone nuove, mature nella fede, libere! *Giulia, Fabio e la fraternità Parola e Vita*

PARROCCHIA SS.CROCIFISSO - ANCONA
Fraternità, Parrocchia SS.Crocifisso, Ancona, Diocesi di Ancona

Siamo Eleonora ed Emanuele. La nostra storia iniziò, ad Ancona, negli anni in cui abbiamo condiviso l'interesse e la spiritualità missionaria. Questo comune desiderio di impegno missionario, durante il cammino di fidanzamento, ci ha portato a compiere un cammino di discernimento spirituale accompagnati da un padre gesuita.

Il nostro cammino di sposi è iniziato nel Settembre del 2013 in Romagna, proprio dove abbiamo iniziato a coltivare fortemente il desiderio di diventare una famiglia che pratichi nella vita di tutti i giorni l'accoglienza. Fino a che, pochi mesi fa, grazie ad una concomitanza di eventi, siamo tornati ad Ancona e abbiamo accolto con gioia la proposta di don Davide di abitare in uno degli appartamenti della parrocchia del SS. Crocifisso. Questo ci ha portato a voler condividere spazi e momenti fraternamente nella consapevolezza che la diversità di vocazione può solo che essere una grande occasione di crescita se condivisa.

Abbiamo intrapreso questo percorso proprio dalla ristrutturazione di spazi parrocchiali ormai in disuso e proprio da quelli da noi vissuti. Piano piano, insieme a don Davide, stiamo pensando in quali tempi e spazi condividere questa fraternità, e in che modo la nostra famiglia può diventare punto di appoggio per la parrocchia*. Emanuele, Eleonora, don Davide*

''Dove due o tre sono riuniti nel mio nome
io sarò con loro,
pregherò con loro,
amerò con loro perché il mondo venga a Te,
o Padre, conoscere il tuo amore è avere vita con Te.

Voi che siete luce della terra, miei amici,
risplendete sempre della vera luce,
perché il mondo creda nell'amore che c'è in voi.
O Padre, consacrali per sempre e diano gloria a Te.

Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno,
se sarete uniti, se sarete pace,
se sarete puri perché voi vedrete Dio,
che è Padre, in Lui la vostra vita gioia piena sarà.

Voi che ora siete miei discepoli nel mondo
siete testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza che c'è in voi,
coraggio, vi guiderò per sempre, io rimango con voi.

Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi,
donale fortezza, fa' che sia fedele,
come Cristo che muore e risorge perché il regno
del Padre si compia in mezzo a noi che abbiamo vita in Lui.''

GIOVENTU' DI CASA- PARR. SANTA MARGHERITA, ALBA -
Unità Pastorale Santa Margherita - Moretta, Alba CN, diocesi di Alba

Andrea, venticinque anni, educatore della pastorale giovanile e Paolo, ventisei anni, capo-scout AGESCI: nati e cresciuti nella comunità parrocchiale albese di Santa Margherita. Da giugno 2017, viviamo un'esperienza di condivisione e fraternità nella canonica della parrocchia.

Santa Margherita insieme a don Flavio Costa, ha coltivato negli anni un particolare stile di vita comunitaria, nella quale, attività e momenti insieme ruotano intorno alla cascina/oratorio, simbolo dell'unione comunitaria come luogo di tutti, su cui affaccia la canonica.
Attraverso le varie occasioni d'incontro, vissute come una grande famiglia in cui ognuno ha un ruolo e uno spazio proprio, si sono fortificate le relazioni tra le persone della comunità.
La direzione verso la quale la chiesa di oggi si sta muovendo e i conseguenti cambiamenti, in particolare la mancanza di un parroco stabile, a seguito dello spostamento di don Flavio in un'altra parrocchia, hanno coinvolto direttamente la nostra piccola realtà creando l'occasione per concretizzare e marcare questo percorso storico con un progetto nuovo e caratteristico, "Gioventù di casa".

Il progetto nasce dalla necessità di sfruttare e valorizzare la disponibilità di uno spazio così importante, e dal bisogno di una presenza che se ne prenda cura e soprattutto che la renda viva.
Proprio per continuare la strada di evoluzione della parrocchia, nasce il senso di far abitare a dei giovani, la canonica, uno spazio che deve essere comune e attivo per la comunità.
Una proposta partita dalla pastorale giovanile, attraverso la quale, vogliamo rinnovare e rafforzare la comunità di oggi e di domani costruendo una nuova tappa del percorso di crescita cristiana, per continuare la storia della nostra casa-cascina.

L'idea è quella di far abitare la canonica da giovani attivi all'interno della comunità e disponibili a fare una vita comunitaria per un periodo limitato, abitando i locali della canonica e dell'oratorio, ma mantenendo la propria vita personale e lavorativa. Creando momenti di confronto con le famiglie della comunità e mantenendo un dialogo con altri giovani attivi in differenti realtà del territorio. Vivere la comunità partecipando ai momenti comunitari, rimanendo in ascolto delle persone bisognose o semplicemente di chi passa per la cascina. In un'epoca e in un luogo dove sempre meno è vissuta la fede cristiana, abbiamo compreso che la testimonianza più forte si nasconde nei gesti legati a ciò che accomuna tutti, cioè i gesti di vita quotidiana.
Nella nostra parrocchia, in cui lo stile già richiama questi gesti, dopo un lungo periodo di valutazione e di approfondimenti iniziato nel settembre 2016 con la presentazione dell'idea alla comunità e terminato a metà giugno 2017 con l'approvazione da parte della curia, è stato così possibile avviare il progetto.

Un periodo di vita per fortificare e responsabilizzare il nostro essere cristiano nella società e nel mondo; questo anche come spunto per altre situazioni similari sul nostro territorio. Un'esperienza concreta, sia per chi decide di esservi protagonista, sia per la comunità che gli è attorno e che rimarrà dentro di noi per tutta la vita.

CASA DI ACCOGLIENZA della PARROCCHIA CRISTO RE - ALBA
Parrocchia Cristo Re, Alba CN, Diocesi di Alba

Una famiglia e una giovane lavoratrice: Emanuela e Nicola, milanesi, con due bimbi di 5 e 8 anni ed Elisabetta, albese. Insieme abitiamo in fraternità nella casa di accoglienza della Parrocchia Cristo Re ad Alba, in provincia di Cuneo.

La casa di accoglienza nasce nel 1998 ed è costituita da sette minialloggi per l'ospitalità temporanea di persone in difficoltà sociale, abitativa o economica, spesso nuclei mamma-bambino.

Due appartamenti sono destinati ai volontari residenti. In passato sono stati abitati da una coppia e da una piccola comunità di suore Luigine; dal 2016 il nostro arrivo.

La scelta di abitare qui è stata per tutti noi una "partenza". Per Elisabetta un'opportunità di servizio prima di scelte più definitive nella vita; per Nicola ed Emanuela una nuova chiamata che ha le sue radici nell'esperienza di fraternità missionaria vissuta fino al 2013 presso la parrocchia Pentecoste a Milano. Gli stessi anni in cui è nata la realtà delle famiglie missionarie Km0 di Milano.

Condividiamo una cena settimanale, alcuni momenti di riflessione e di preghiera, e soprattutto uno stile di presenza nella casa che vuole essere accogliente, essenziale, 'con le maniche rimboccate'. Ci aiuta in questo il fatto di aver vissuto tutti -in tempi e luoghi diversi- il percorso scout Agesci.

Ci supportano l'associazione Il campo che coordina l'accoglienza e promuove iniziative culturali e caritative e diversi volontari che per lo più provengono dalla parrocchia. Qui hanno anche sede diverse realtà solidali tra cui il Centro d'ascolto Caritas.

La vita della casa è il frutto dell'incontro tra molte storie: quelle degli ospiti, spesso di diversa provenienza, lingua e cultura; quelle dei volontari non residenti; quelle di chi passa al Centro d'Ascolto o per gli altri vari servizi e, non ultime, la storia della parrocchia…e la nostra.

Lo stabile, pur appartenendo alla Parrocchia Cristo Re, è collocato sul territorio della parrocchia limitrofa, Santa Margherita. Questo è per noi uno stimolo a vivere la carità e dell'accoglienza come dimensione di incontro (simbolico e non) nel quartiere, tra comunità diverse. Per questo siamo presenti in entrambi i Consigli Pastorali Parrocchiali e vorremmo, nel tempo, incrementare iniziative di scambio e confronto nel quartiere. Ci piacerebbe poi che la nostra presenza, ed in particolare quella di Elisabetta, potesse offrire ai giovani occasioni e spunti per abitare la città in modo attivo, partecipativo e attento all'integrazione di chi è straniero, in difficoltà. Nel futuro immaginiamo anche una rete tra varie realtà parrocchiali e dell'accoglienza che prevedono volontari residenti: uno spazio di cooperazione e condivisione del quotidiano "solidale".

Viviamo il desiderio (e il sogno) che l'amicizia tra noi e tutti le relazioni buone che attraversano la vita della casa possano via via toccare e coinvolgere gli ospiti, sostenendoli nella loro ri-partenza. Il percorso è lungo, ma il cammino è iniziato!

CASA MILAICO - NERVESA DELLA BATTAGLIA
Centro di animazione missionaria, Missionari della Consolata, Nervesa della Battaglia TV, Diocesi di Treviso
www.milaico.it

CASA MILAICO- preti e laici insieme per la missione della Chiesa
Casa Milaico è la casa dei missionari della Consolata nei boschi del Montello, a SS.Angeli in comune di Nervesa della Battaglia. Si tratta di un centro di animazione missionaria caratterizzato dalla comunità di vita tra laici e religiosi. Dal 2015 infatti siamo in 9 persone a vivere sotto lo stesso tetto: 2 famiglie e 2 religiosi.
Io e Chiara siamo qui da quasi 11 anni e vediamo questa esperienza, così bella e nuova, come una tappa fondamentale nella vita della nostra famiglia, nel cammino che cerchiamo di percorrere come cristiani e missionari nella nostra vita. Abbiamo imparato tante cose e sperimentato la bellezza dell'affidarsi, del fidarsi.
Perché siamo arrivati qui dalla provincia di Lecco, dove siamo nati e cresciuti? La risposta è semplice: si è trattato della "naturale" conseguenza del nostro impegno come laici missionari della Consolata, la congregazione religiosa che abbiamo incontrato e conosciuto ancora nella nostra giovinezza nella casa di Bevera di Castello Brianza. Con loro siamo partiti per l'Ecuador dove abbiamo vissuto una bella esperienza missionaria di 2 anni a Guayaquil, in una realtà di periferia urbana, impegnati nel campo dell'educazione, l'animazione, la pastorale…
Tornati alla vita "normale" e dopo aver messo al mondo 2 figlie, ci siamo rimessi in discussione… ed è stato relativamente facile accettare la proposta di trasferirci qui in Veneto per una nuova e stimolante sfida missionaria.
Cosa facciamo qui? Perché viviamo così?
Prima di tutto l'obiettivo è "animare", nel senso latino di dare vita, un'anima appunto...
Cerchiamo attraverso le attività che proponiamo, di trasmettere con gioia ed entusiasmo il bello della nostra vocazione cristiana, dello stare insieme tra di noi e con Gesù, con lo sguardo attento al mondo e al vicino.
In concreto ci occupiamo della gestione della casa e delle varie attività che qui si svolgono, che sono prevalentemente di tipo formativo (incontri, conferenze, testimonianze…), di animazione (attività per ragazzi e giovani, convivenze, campi estivi, campi in missione, coro), di spiritualità (ritiri, incontri di preghiera), e di accoglienza di gruppi (parrocchie, scout…).
Inoltre collaboriamo sul territorio con il centro missionario diocesano, con le parrocchie circostanti, e siamo coinvolti nella pastorale familiare del vicariato; infine siamo sede di un gruppo Gas.
Noi tutti membri della comunità ci troviamo per impostare e organizzare tutte queste attività che poi seguiamo (chi una cosa, chi l'altra) anche con l'aiuto di altre persone che collaborano e aiutano e vivono la "comunità di spirito" con noi.
Facciamo cassa comune, nel senso che tutti gli ingressi vengono messi insieme e poi si prende in funzione delle necessità.
Il martedì sera invece è per noi il momento più bello e intimo con la preghiera comunitaria, vissuta con chi vuole condividere con noi la bellezza e la ricchezza del "masticare insieme" la Parola di Dio.
Questo un po' in sintesi quello che facciamo, oltre, per noi, alla "normale" e un po' stressante vita di genitori con 3 figli (per cui altre riunioni, figli da scorrazzare in giro, ecc…).
Ma torniamo al perché…
L'aspetto più bello crediamo e forse importante della nostra comunità di vita (consacrati e laici) è quello di essere un segno di speranza verso l'esterno.
Vivere in comunità con persone diverse da te, che non hai scelto, è una buona "palestra" per imparare a convivere con modi e stili di vita differenti da quelli a cui sei abituato e ti aiuta ad essere più accogliente e paziente. Vivere con dei sacerdoti ti aiuta a capire che anche loro sono umani come noi laici, che sono persone con tanti pregi e anche qualche difetto; pensiamo che per dei preti la convivenza con noi possa essere

d’aiuto per essere più vicini alla gente e capire meglio le gioie e le fatiche di essere famiglia.
Il vivere con le porte un po’ aperte ci permette di entrare in relazione con tante persone, di poter incontrare e ascoltare, due azioni molto semplici ma oggi estremamente importanti e purtroppo sempre più rare!
Ci rendiamo conto che al giorno d’oggi il costruire relazioni sia un’assoluta priorità, perché il mondo ci spinge nella direzione opposta, quella dell’individualismo (che diventa inesorabilmente solitudine) e del miope e illusorio benessere materiale, senza che noi neppure ce ne accorgiamo!
Siamo convinti che l’evangelizzazione passa attraverso la testimonianza, e che lo stile di vita al giorno d’oggi sia più evangelizzante e missionario di tante altre cose. Con le nostre povertà e debolezze, i nostri limiti e difetti, vediamo che le tante persone che frequentano la casa, apprezzano e guardano con estremo interesse al nostro modo di vivere insieme. Siamo colpiti quando ci dicono di sentirsi accolti solo per il fatto di avergli offerto un caffè e dato retta per un po’.
L’evangelizzazione non è una dottrina da insegnare ma una persona a cui aderire, un atteggiamento, uno stile di vita a cui noi tendiamo umanamente in modo imperfetto ma che lo Spirito raccoglie e trasforma e rende efficace.
Questo senso di corresponsabilità è fondamentale, se non ci sentiamo membra vive di una chiesa che cammina, allora siamo falsi cristiani!
Come in tutte le famiglie, anche chi entra in casa Milaico respira un clima, che dice tante cose… Se chi viene si sente accolto sarà più facile spiegare che la Missione è anche accoglienza…*Chiara e Riccardo*

COMUNITA’ BETHESDA - PADOVA
Comunità familiare Bethseda, Padova, Diocesi di Padova

La comunità Bethesda nasce dall'esigenza di quattro famiglie, provenienti da percorsi spirituali diversi, di condividere la vita quotidiana e di mettere in comune le risorse e i talenti. Il nostro cammino è iniziato ad un incontro, presso il Centro Antonianum, a cui erano invitate molte famiglie interessate alla vita comunitaria, guidati dal vescovo dell'Anatolia Paolo Bizzeti. Il centro di spiritualità ignaziana è ancora il luogo dei nostri incontri: abbiamo acquistato una casa che ha gli spazi adeguati per i nostri quattro appartamenti, per un salone polifunzionale, un piccolo appartamento per l'ospitalità e un grande giardino, ma è in ristrutturazione e non possiamo ancora utilizzarla.
Il nostro essere comunità però non è frenata dalla mancanza di una residenza comune.

Una volta a settimana ci incontriamo per pregare, e una o due volte al mese ci incontriamo tutti insieme (una volta ogni due mesi questi incontri sono incentrati sulla formazione spirituale).
In questi due anni di cammino abbiamo provato ad aprirci al prossimo organizzando week end di esercizi spirituali per famiglie ed entrambe sono state esperienze straordinarie di incontro con l'altro e con la Parola di Dio.
Non abbiamo ancora chiara e ben definita quale sarà la nostra vocazione comunitaria ma i passi su cui abbiamo camminato finora hanno confermato le scelte, sia pratiche che spirituali, che abbiamo fatto, con la Grazia di Cristo speriamo di continuare questo cammino con gioia!

“Bethesda è una comunità residenziale cristiana composta da quattro giovani famiglie. Le famiglie, attraverso il vivere insieme, sperimentano una fraternità che si realizza nella vita quotidiana. Concretamente significa condividere alcuni spazi a disposizione di tutti, sostenersi nella crescita di coppia e dei figli, ascoltare la Parola di Dio e mettere in comune le risorse e i talenti di ciascuno. Rispondendo all’invito della Chiesa di vivere la missione ogni giorno nei contesti in cui ci si trova a vivere, desiderosi di aprirsi alle proprie povertà e a servizio dei fratelli più bisognosi.”

COMUNITA' BALICANTI - CANELLI
"Bric di Balicanti", Canelli AT, Diocesi di Acqui
www.acquiac.org

Siamo una piccola comunità di 3 famiglie: Katia e Marco Peuto (con tre figli: 12, 9 e 8 anni), Monica e Flavio Gotta (con tre figli: 13, 9 e 5 anni), Maura e Claudio Amerio (con due figlie: 7 anni e 6 mesi). Viviamo vicini, sul "Bric di Balicanti" a Canelli (tra le province di Asti e Cuneo, sulle colline di Cesare Pavese, oggi patrimonio Unesco), per fare esperienza nel quotidiano di fraternità, preghiera, condivisione dei beni e ricerca dell'essenziale.

Ogni famiglia ha un alloggio distinto e lavori propri. Condividiamo la stanza della preghiera, gli spazi per l'ospitalità, i saloni per gli incontri, l'orto, il frutteto, gli attrezzi, un'auto...; progettiamo insieme attività e lavori strutturali, abbiamo una cassa comune per le spese generali (acqua, gas, luce, ecc.).

Il nostro desiderio è che questo sia un luogo di ristoro, ospitalità, confronto e ricerca spirituale.

Sono benvenuti tutti coloro che vorranno regalarci una visita o ampliare l'esperienza: nello spirito delle querce di Mamre ogni incontro con l'Altro e la sua diversità è portatore di Vita nuova.

La nostra storia ha ormai dieci anni (ci siamo trasferiti a novembre 2007); fin dall'inizio amici gesuiti e dell'Azione Cattolica Diocesana hanno visto in questo spazio "domestico" la possibilità di ruminare la Parola, fare riflessioni e condividere in modo fraterno il cammino. Anche il Vescovo ha seguito il nostro cammino con interesse e vicinanza. Da anni organizziamo giornate di approfondimenti spirituali con un'attenzione particolare alle famiglie e ai genitori, una volta al mese facciamo una preghiera serale aperta agli amici, dove i bambini iniziano con gli adulti per poi andare in un'altra stanza a giocare con una delle coppie residenti in comunità.
Nella zona della casa che abbiamo dedicato all'ospitalità sono passate parecchie persone e con ognuna c'è stata un'esperienza diversa. Da 3 anni vive con noi Omar del Burkina Faso: una vera benedizione che ha facilitato il passaggio di molti rifugiati o richiedenti asilo (in particolare africani), arricchendo la nostra storia di incontri e occasioni di dialogo interculturale e interreligioso. Le nostre iniziative sono ospitate e divulgate sul sito dell'AC di Acqui www.acquiac.org

LE QUERCE DELLA PORRETTACCIA – PREDAPPIO ALTA
Progetto di accoglienza famigliare, Predappio alta, Diocesi di Forlì-Bertinoro
"Continuate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità,
perché alcuni, praticandola, hanno ospitato senza saperlo degli angeli".(Eb 13,1-2)

Fin dalla nascita della nostra famiglia, abbiamo espresso come coppia il desiderio di aprirci all'ACCOGLIENZA come elemento costitutivo della nostra vita quotidiana. Crediamo infatti che l'incontro e lo scambio con le persone, piccoli e grandi, e la costruzione di relazioni interpersonali siano occasioni di crescita per la nostra coppia, seppure, a volte, segnate dalla fatica e dall'incomprensione. Abbiamo riadattato un garage e un magazzino attrezzi convertendoli in un SALONE e un BILOCALE per poter accogliere quanti per amicizia, curiosità o formazione (spirituale, professionale o motivazionale), vengono a casa nostra er brevi periodi (gruppi scout o AC, gruppi-famiglia, coppie e singoli "in ricerca"), ricordandoci che l'OSPITALITA' è prima di tutto un grande dono per noi!
Accanto a ciò abbiamo aderito a proposte di ACCOGLIENZA PER PERSONE E FAMIGLIE IN DIFFICOLTA' della nostra Caritas diocesana e di una onlus locale per accogliere residenzialmente (di solito 1 anno) chi, nelle difficoltà, può trovare rifugio a casa nostra (minori in affido o in sostegno famigliare, famiglie sfrattate, pro-

fughi, singoli che hanno necessità di ritrovare il senso della propria vita), secondo un progetto di ripartenza personalizzato.
Infine , allo scopo di ridonare quanto ha spiritualmente nutrito e fatto crescere la nostra coppia / famiglia in questi anni, siamo entrati a fare parte della Rete di famiglie di spiritualità ignaziana, per divulgare l'esperienza degli EESS per famiglie , anche offrendo a casa nostra giornate di ritiro e corsi brevi. *Elena e Marcello*
(https://retefamiglieignaziane.wordpress.com/)

PICCOLA FRATERNITA' MISSIONARIA - PISTOIA
Cappella e frantoio di via Villa di Pieve a celle, Pistoia, Diocesi di Pistoia

La nostra esperienza, maturata nel Centro Missionario dell'Ofs (Ordine francescano secolare), ha inizio a Pistoia circa sette anni fa.
Siamo tre famiglie con bambini e nipoti che desiderano camminare insieme alla luce del Vangelo di Cristo e aiutarsi a vivere una vita in fraternità con uno stile di vita sobrio, consapevoli di quanto le nostre scelte quotidiane possano incidere a livello globale e locale.
Ci sono stati affidati un vecchio frantoio ristrutturato e una cappellina che sono il centro del nostro ritrovarsi per scambi fraterni e momenti di preghiera.
Gli appuntamenti fissi della Piccola fraternità sono: il mercoledì in cappellina per un'ora circa di preghiera semplice e il venerdì nelle case di ciascuno di noi per leggere il Vangelo secondo il metodo della lettura popolare, che una delle famiglie ha appreso durante un periodo trascorso in Venezuela, come missionari fidei donum. Tale metodo, che ha inizio con l'invocazione allo Spirito Santo, prevede un'attenta lettura del Vangelo per entrare nel testo e provare così a immaginare la scena e i sentimenti dei personaggi. Ciò permette di cogliere come la Parola parla anche alla nostra vita, ci fa pregare e infine, prendere un impegno concreto.
La nostra missionarietà si esprime attraverso la promozione della condivisione del Vangelo nelle case e quindi anche sostenendo i gruppi di ascolto della Parola della diocesi di Pistoia.
Proponiamo inoltre incontri mensili che partono da una riflessione su un'esperienza per arrivare ad una scelta di cambiamento. Essi si concludono, per chi lo desidera, con la Celebrazione Eucaristica grazie alla presenza di frati e preti che come amici vengono a trovarci, si rendono disponibili e ci permettono di vivere così la corresponsabilità trai vari ministeri nella Chiesa.
I temi principali ai quali teniamo sono:
Ecologia umana, ossia attenzione alle relazioni e al creato; Sobrietà attraverso laboratori di autoproduzione (saponi, creme, detersivi, marmellate, etc), acquisti equo-solidali, consumo critico; Condivisione della Parola e della vita, Corresponsabilità; Inclusione dei bambini attraverso un percorso pensato per loro che si svolge in parallelo agli incontri dei "grandi" e Accoglienza delle varie realtà che ci circondano (credenti, non credenti, singoli, famiglie etc).

CASA DELLE FAMIGLIE SOLIDALI - MOTTOLA TA
Mottola TA, Diocesi di Castellaneta
Filippo e Maria, in Puglia, a Mottola, per…

"...svelare la verità di un disordine abilmente celato e saturo di complicità, far conoscere la sofferenza degli emarginati e degli indifesi, annunciando ai poveri, in nome di Dio e della sua giustizia, che un mutamento è possibile, è uno stile profetico che educa alla speranza. Occorre però che il senso cristiano della vita diventi fermento e anima di una società riscattata da ritardi e ingiustizie. (…) Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell'Eucarestia. La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un'esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l'attesa di una trasformazione possibile. ... Bisogna osare la speranza!" Dal documento CEI,"Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno", n.19

Siamo Filippo e Maria, viviamo a Mottola, in provincia di Taranto. Nel 2004 siamo rientrati nella nostra terra pugliese, invitati dal Vescovo di allora, dopo alcuni anni di studio e lavoro in Toscana.
Io, Filippo, sono docente di Religione Cattolica presso un Istituto Tecnico della diocesi di Castellaneta, io, Maria, sono fisioterapista presso un centro di riabilitazione del territorio. Con i nostri figli collaboriamo dal 2005 con la Pastorale famigliare e la Caritas della Diocesi di Castellaneta. Accogliamo giovani in discernimento, coppie di fidanzati e famiglie desiderose di mettersi al servizio del Vangelo e dei fratelli. Condividiamo con semplicità tempi di fraternità, attraverso campi estivi, vacanze responsabili, con tempi di formazione e tempi di servizio, tempi di cammino, di silenzio e di preghiera nella bella Murgia tarantina e barese, nel Parco regionale delle Gravine. Dal 2012 è nata l'Azienda Agricola "Terre solidali" che, grazie alla pastorale agricola diocesana, con la collaborazione delle aziende agricole e di allevamento del territorio, promuove i prodotti della nostra terra, donando ad essi un valore aggiunto: il sostegno di progetti solidali in Italia e all'estero. Vi invitiamo a visitare il sito www.retefamigliesolidali.it
Vi aspettiamo!!! Camminando s'apre cammino! *Filippo e Maria con Francesco, Matteo, Angelo e Giusy*